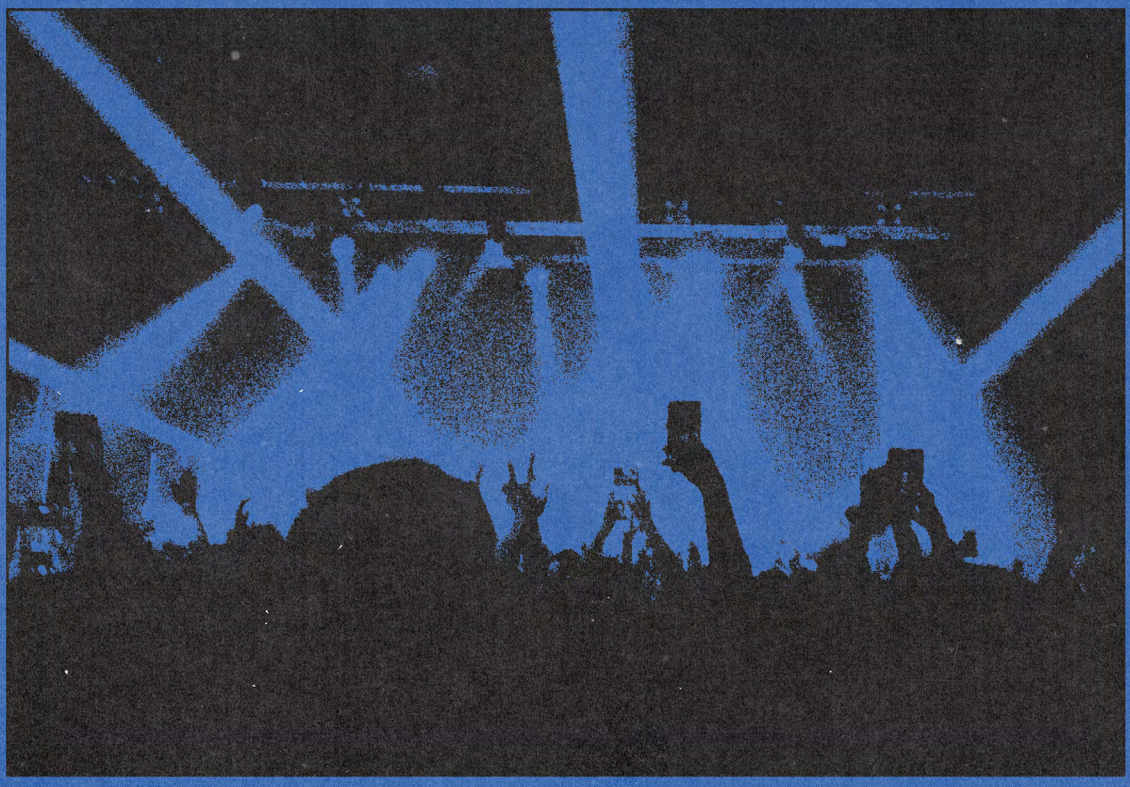
MI MANCHI COME



UN CONCERTO

Ritualità e aspetti sociali della musica live attraverso la ricerca antropologica, a partire dagli eventi svoltisi durante la pandemia

Relatori
Cristian Campagnaro
Nicolò Di Prima
Silvia Stefani

Politecnico di Torino

Candidata
Jolanda Baudino
s271508

Politecnico di Torino

Dipartimento di Architettura e Design
Corso di laurea in Design e Comunicazione

Tesi di laurea triennale
a.a. 2021/2022

"Mi manchi come un concerto": ritualità e aspetti sociali della musica live attraverso la ricerca antropologica, a partire dagli eventi svoltisi durante la pandemia

Relatori
Cristian Campagnaro
Nicolò Di Prima
Silvia Stefani

Candidata
Jolanda Baudino
s271508

Abstract

Un concerto non è dato solo dall'esibizione di un artista di fronte ad un pubblico, ma possono essere individuate anche delle ritualità e dinamiche relazionali che entrano in gioco in questo tipo di eventi. L'obiettivo di questa tesi è quella di analizzare tali elementi prestando particolare attenzione all'importanza della corporeità. Le motivazioni della scelta di questo argomento affondano le loro radici negli effetti della pandemia durante gli anni 2020-2022 sul settore della musica dal vivo. I concerti organizzati secondo le restrizioni imposte dai politici per far fronte all'emergenza sanitaria presentavano delle sostanziali differenze rispetto agli eventi considerati "normali" prima della pandemia, e hanno riscontrato un diverso consenso ed effetto tanto tra chi li organizzava quanto tra chi ne fruiva. A partire da queste considerazioni si è quindi cercato di individuare gli elementi relazionali, organizzativi e sociali che caratterizzano i concerti di musica live. Per studiare questo fenomeno è stato utilizzato un approccio di ricerca di tipo antropologico, che trova nella ricerca sul campo il luogo privilegiato per la produzione di dati. Questa avviene attraverso la modalità dell'osservazione partecipante e delle interviste qualitative, in questo caso sottoposte a musicisti, organizzatori di eventi e frequentatori di concerti. La tesi parte quindi da uno studio degli eventi svoltisi durante il periodo delle restrizioni anti-Covid secondo i dati elaborati dall'esperienza sul campo e le informazioni raccolte dai colloqui. In seguito, viene presentata un'etnografia di un concerto "normale" (ovvero privo di limitazioni e restrizioni dovute alla pandemia), effettuata con le stesse modalità e articolata in ordine cronologico nei momenti pre-concerto, durante e post-concerto, al fine di sottolinearne i diversi riti che entrano in gioco nelle varie fasi. Infine, il confronto tra i diversi concerti permette di rileggere questo tipo di eventi e individuarne gli elementi essenziali. Tutte le caratteristiche espressive, organizzative e sociali individuate vengono messe a sistema al fine di rilevarne le correlazioni e le gerarchie. Ne deriva quindi una panoramica di quello che succede durante un concerto da un punto di vista relazionale, che può tornare utile a chi si approccia all'organizzazione di questi eventi o a chi vuole capirne anche gli effetti prodotti sul pubblico e sul suo svolgimento.

“Non ci credevo a quindici anni,
lo sai
Che ci si abitua ai volti nuovi,
lo ammetto
Io non l’avrei mai detto
Ho tanti amici sopra e sotto i palchi
Su questo stai pur certo,
io non ho rimpianti”
Del nostro tempo rubato
– Perturbazione

Indice

1. Introduzione 9

2. Metodologia 12
2.1 L'antropologia applicata al design 12
2.2 L'osservazione partecipante 13
2.3 Le interviste qualitative 16
2.4 Considerazioni finali 21

3. Il 2020-2022 del mondo della musica 24
3.1 La spinta associazionistica 26
3.2 Cronologia 30
3.3 Il clima di incertezza 35
3.4 I concerti alternativi sperimentati e come sono stati vissuti 38
3.5 Il long Covid della musica dal vivo 58

4. Etnografia di un concerto 60
4.1 I riti pre-concerto: l'attesa del concerto è essa stessa concerto? 63
4.1.1 Organizzatori ed artisti si preparano 63
4.1.2 L'arrivo del pubblico 67
4.2 Durante il concerto 78
4.2.1 La transe: sogno o son desto? 81
4.2.2 Il setting 83
4.2.3 La scenografia 86
4.2.4 La sensorialità 90
4.2.5 L'effetto di gruppo 94
4.2.6 L'imprevisto 98
4.2.7 Il coinvolgimento 100
4.2.8 L'emozione 105
4.2.9 La fine del concerto 108
4.3 Post concerto 110
4.3.1 Il deflusso del pubblico 110
4.3.2 Smontare il palco 114
4.3.3 Conclusione 115

5. Restituzione: il vademecum 118

6. Bibliografia e sitografia 146

1. INTRODUZIONE

Alla base di questa tesi vi è l'analisi dei riti e delle dinamiche relazionali che hanno luogo durante un concerto di musica live. In particolare, si pone l'attenzione sull'importanza che gioca la corporeità in questo tipo di eventi.

Le motivazioni che mi hanno spinto ad approfondire tale tema affondano le radici negli effetti che ha avuto l'emergenza sanitaria da Covid tra il 2020 e il 2022 sul settore della musica dal vivo.
A gennaio 2021, durante la seconda ondata della pandemia e il conseguente stop dei concerti, lo streetartist Gabriele Milani scrive "Mi manchi come un concerto" su un cartellone pubblicitario vuoto, alla Rotonda d'Ardenza (Livorno), poi immortalato dal fotografo Francesco Luongo. La foto **(qui riportata)** diventa virale, ricondivisa da artisti e non, a dimostrazione di quanto fosse diffuso e comune il contenuto del messaggio tanto tra gli addetti del settore quanto tra la popolazione.

"Perché, credo voi lo sappiate, la maggioranza dei musicisti e dj non possono esibirsi col pubblico seduto e distanziato. Non fa proprio parte di determinati riti, determinate culture musicali.", scrive Cosmo (alias Marco Jacopo Bianchi, cantautore e produttore discografico) in una lettera aperta riportata integralmente su diversi canali social e sul Quotidiano Nazionale il 7 settembre 2021[1], indirizzata al Presidente della regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, e alla vicepresidente Elly Schlein.
Il periodo della pandemia e lo stop forzato dell'industria della musica dal vivo hanno fatto emergere quanto i concerti realizzati secondo le restrizioni imposte dai decisori politici per rispondere

1 https://www.quotidiano.net/cronaca/basta-concerti-seduti-e-distanziati-torniamo-a-ballare-grazie-al-pass-1.6772741

all'emergenza sanitaria presentassero diversi elementi di differenza rispetto a quelli "normali". A partire dall'analisi di queste differenze, la mia ricerca di tesi ha permesso di mettere in luce come un concerto *live* non sia dato semplicemente dalla presenza di artisti che si esibiscono di fronte ad un pubblico.

L'obiettivo del mio lavoro, dunque, non è tanto quello di indugiare ulteriormente sui concerti che hanno avuto luogo durante la pandemia ma, anche a partire da questi, intende sfruttare le esperienze e le considerazioni sul tema emerse nel biennio 2020-2022 per osservare e studiare con un occhio diverso il mondo della musica *live*.
L'elaborato, dunque, mira a far emergere gli elementi relazionali, emotivi ed organizzativi che caratterizzano i concerti di musica *live* e a individuare i principali aspetti tecnici ma anche sociali che sono in gioco durante un concerto. Aspetti che, in tempi "normali", forse si tende a dare maggiormente per scontati.
Successivamente, a partire da questo lavoro di analisi e con uno sguardo maggiormente consapevole, la tesi si sviluppa sistematizzando queste proprietà e individuando le gerarchie e le correlazioni tra i diversi aspetti sociali, emozionali o temporali che, secondo ciò che è emerso dal mio lavoro di ricerca, è importante tenere in considerazione quando si tratta di concerti di musica *live*, sia dal punto di chi fruisce del concerto che di chi performa e lo organizza.

Per studiare questo fenomeno è stato utilizzato un approccio di ricerca di tipo antropologico, che trova nella ricerca sul campo il luogo privilegiato per la produzione di dati. Dopo uno studio preliminare della bibliografia, formata da volumi di stampo antropologico, sociologico e di musicologia, ho partecipato a diversi concerti con la modalità dell'osservazione partecipante, producendo diari e recuperando note di campo riguardanti sensazioni, emozioni ed episodi osservati a tali eventi. Inoltre, ho condotto una serie di interviste qualitative ad artisti e musicisti, organizzatori di eventi e fruitori di concerti. Le interviste hanno mirato a far emergere gli aspetti che caratterizzano la loro esperienza personale e le loro abitudini nel vivere questo tipo di eventi. La ricerca è stata condotta principalmente sul territorio di Torino e provincia, sia per i colloqui che per i concerti, con l'eccezione di qualche evento frequentato in altre città d'Italia. La scelta è stata dettata da una questione di accessibilità, dovendo conciliare la ricerca con le lezioni universitarie. Anche per quel che riguarda i colloqui, ho contattato artisti locali per avere la certezza di poter

svolgere le interviste di persona piuttosto che in videochiamata, in modo da renderle più efficaci eliminando il filtro della distanza.

La tesi è strutturata in quattro parti. La prima parte approfondisce il metodo di ricerca utilizzato ed elabora alcune considerazioni personali sull'uso di questo approccio applicato all'ambito del design. La seconda parte affronta l'argomento del concerto ripercorrendo quel che è accaduto negli anni 2020-2022, secondo le restrizioni dovute al contenimento della pandemia. Nella terza parte, a partire da diverse esperienze di osservazione partecipante, viene presentata un'etnografia di un concerto "normale" (ovvero privo di limitazioni e restrizioni dovute alla pandemia), articolata in ordine cronologico tra pre-concerto, durante e post-concerto, al fine di sottolinearne i diversi riti che entrano in gioco nelle varie fasi. Infine, nell'ultima parte vengono sistematizzate le caratteristiche di tale evento che sono state delineate grazie all'analisi etnografica e organizzate in un "vademecum" in modo da sottolinearne le correlazioni. L'idea è che questo possa essere uno strumento utile a chi si approccia all'organizzazione e alla realizzazione di eventi di musica live senza ingenti mezzi economici o tecnici.

2. METODOLOGIA

2.1 Antropologia applicata al design

Per il lavoro di ricerca presentato in questa tesi sono stati utilizzati alcuni strumenti della ricerca antropologica. Questa si fonda, in primo luogo, sull' esperienza etnografica, la quale prevede che il ricercatore si immerga nel campo di indagine per un tempo prolungato, al fine di produrre una serie di dati qualitativi utili ad analizzare e comprendere il fenomeno da un punto di vista interno. L'etnografia entra in contatto con il mondo del design negli anni '80 del secolo scorso, in particolare nell'ambito delle ricerche legate al *computer-supported cooperative work (CSCW)*, lo studio che indaga come le persone interagiscono sul posto di lavoro con i *software* informatici. Essendo l'utente posto al centro del progetto, l'obiettivo è quello di individuarne correttamente i bisogni. La presenza e il metodo degli antropologi nei team di lavoro a fianco dei progettisti hanno permesso di mettere ancora più a fuoco questi bisogni, andando a scoprire, attraverso un punto di vista interno, anche quelli più taciti: non solo ciò che gli utenti dicevano di fare, ma anche quello che effettivamente facevano, senza accorgersene, negli stessi ambienti analizzati. Tra i pionieri di questo approccio si può citare l'antropologa Lucy Schuman, che sempre negli anni '80 lavorò alla Xerox Palo Alto Research Center (Wasson, 2000).

Ovviamente, l'etnografia applicata al design ha delle differenze rispetto a come questa viene intesa nell'ambito strettamente antropologico. Innanzitutto, per quel che riguarda le tempistiche: in questo caso la ricerca è molto più breve e si appoggia meno alle nozioni teoriche. Inoltre, è strettamente orientata ad una domanda progettuale, per cui viene portata avanti in un contesto più specifico e soprattutto che si rifà alla stessa cultura di riferimento del ricercatore, se non addirittura in un ambiente già familiare, come nel caso di questa tesi. Anche per questo motivo il tutto avviene più rapidamente, in quanto non c'è bisogno di immergersi nella "nuova popolazione" a lungo per impararne la

lingua o i codici di riferimento. Tuttavia, le tecniche e le procedure per la raccolta dati, nel mio caso, sono state le stesse. La ricerca etnografica si avvale principalmente di quattro strumenti:
-l'osservazione partecipante
-le interviste
-le procedure di censimento
-la raccolta di fonti scritte
(de Sardan, 2009)

Per quel che riguarda le fonti scritte, oltre alla bibliografia antropo-sociologica e di musicologia, è stato utile per me analizzare anche i *social media*, soprattutto i profili Instagram di musicisti e riviste del settore musicale. Questi, infatti, mi hanno permesso di seguire, se pur tenendo conto della differenza con un colloquio vero e proprio, le parole e i pensieri di più persone rispetto a quelle che sono riuscita ad intervistare personalmente. In particolare, mi hanno aiutata a notare cosa i frequentatori amano condividere dopo un concerto e di leggere alcune testimonianze di artisti maggiori riguardo agli eventi passati.
Vorrei soffermarmi ora sui primi due strumenti elencati, in base alla mia esperienza.

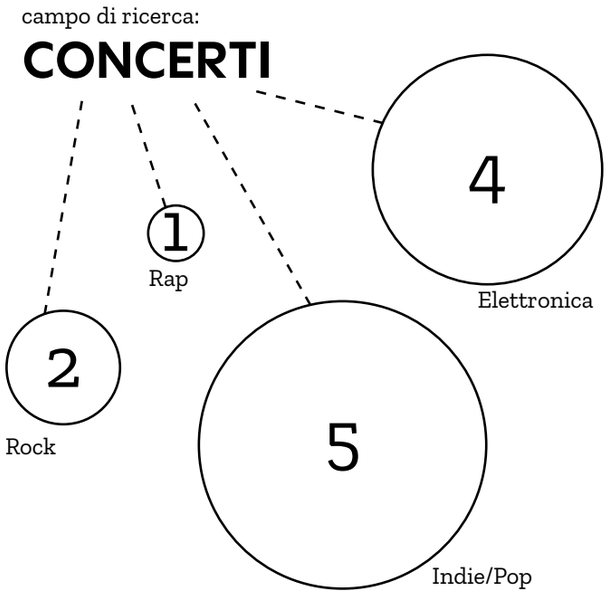
2.2 L'osservazione partecipante

L'osservazione partecipante è quella fase di ricerca in cui si può studiare la realtà dall'interno, non solo osservando ma anche interagendo, tanto con l'ambiente quanto con gli attori presenti. La raccolta dati avviene in due modalità diverse. Da una parte si tiene attivamente traccia di ciò che si nota, nel modo in cui si preferisce e si ritiene più opportuno. Durante la mia esperienza ho scattato molte foto, riprese video, e preso appunti di quello che provavo, vedevo o sentivo. Ogni tanto sono ricorsa anche alle registrazioni audio, soprattutto quando volevo fermare delle ipotesi o delle sensazioni che mi sembravano tanto importanti quanto fuggevoli e che temevo potessero perdersi nel breve lasso di tempo in cui provavo a elaborarle per metterle per iscritto. Tutti questi appunti e note di campo vanno a formare l'insieme dei dati – o *corpus* – che ho poi approfondito successivamente.
D'altra parte, anche ciò che non viene riportato nel diario di campo è estremamente utile e ha un impatto sul risultato della ricerca, in quanto viene comunque registrato mentalmente, anche se non a livello conscio. Tutte le esperienze dirette mi hanno aiutata

a familiarizzare con l'ambiente e a "impregnarmi" del contesto (de Sardan, 2009).

La mia *esperienza* sul campo, in realtà, inizia circa cinque anni fa. Il primo concerto a cui sono andata risale al 2017, e poi non ho più smesso, anche se ho iniziato ad andarci più frequentemente solo a partire da due anni dopo. Nonostante fin da subito io abbia avuto un'attitudine alla scrittura di sensazioni – alcuni appunti che ho utilizzato in questa tesi sono infatti datati a tanti anni fa – non si può comunque considerare il 2017 come l'inizio della mia *ricerca* sul campo, che invece ho avviato nel marzo 2022 in occasione della tesi.
Evidentemente durante gli ultimi concerti, dopo aver fatto un po' di ricerca, avevo uno sguardo diverso rispetto ai temi che mi interessavano per la mia tesi. Ma aver avuto tutte quelle esperienze alle spalle è stato sicuramente utile da un punto di vista di impregnazione con il campo. Mi ha inoltre fornito numerosi episodi a cui attingere allargando il campione di esperienze (anche in base a dimensione e genere del concerto) permettendomi di capire meglio quali fenomeni ed episodi fossero ricorrenti e quali eccezionali di una certa serata.

Oltre ai concerti a cui ho assistito in quanto frequentatrice, ai fini della ricerca sono state molto utili anche altre esperienze in cui ho ricoperto ruoli diversi.
Dal 10 al 14 maggio 2022 ho lavorato come hostess al Pala Alpitour per l'evento dell'Eurovision Song Contest. In quei cinque giorni ho avuto modo di fare uno studio privilegiato. Oltre al mio distacco emotivo, ero facilitata nel mio obiettivo di osservare i presenti in quanto si trattava, in quel momento, del mio lavoro vero e proprio, e, cambiando postazione quasi tutti i giorni, ho potuto analizzarli nelle varie fasi dell'evento: ai controlli, dentro il palazzetto prima delle esibizioni, sugli spalti durante lo spettacolo e poi anche all'uscita. Inoltre, le dimensioni dell'evento hanno mobilitato tantissima gente e di conseguenza moltiplicato tutte le dinamiche.
A luglio invece ho assistito ad un concerto in un festival con il pass da operatrice, in quanto dovevo lavorare al banchetto del merchandising. Questo mi ha permesso di accedere all'area evento prima dell'orario di ingresso del pubblico e di lasciarlo più tardi, dandomi la possibilità di vedere di persona quello che accade prima dello spettacolo, come il soundcheck, e lo smontaggio al termine.
Infine, ad agosto ho fatto la volontaria per il TOdays festival, rassegna musicale che si tiene a Torino ogni fine estate da sette anni.



Dati prodotti:
-fotografie
-video
-registrazioni vocali
-colloqui informali
-note di campo

Pubblico
Staff

10–14 maggio 2022

Hostess: accoglienza pubblico, vigilante sicurezza, controlli

15 luglio 2022

Banchetto del merchandising vendita, smontaggio backstage

26–28 agosto 2022

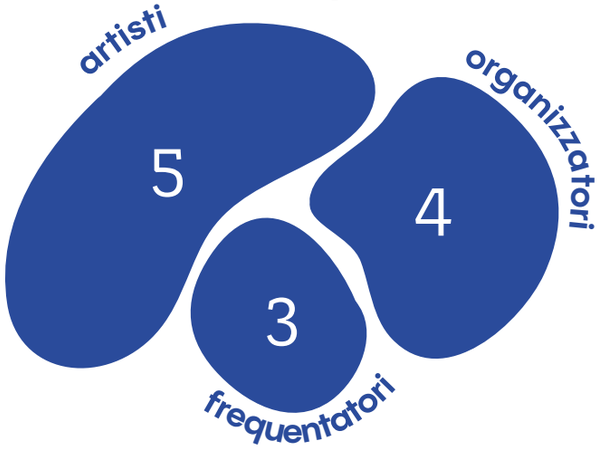
Volontaria: accoglienza e informazioni per il pubblico

OSSERVAZIONE PARTECIPANTE

2.3 Le interviste qualitative

Come afferma de Sardan, le interviste, o colloqui, sono il mezzo che permette di ottenere il maggiore numero di informazioni emiche, ovvero proprie degli attori interni alla realtà indagata (2009). Queste vengono registrate e poi trascritte per analizzarle in modo più approfondito in seguito. Durante la mia ricerca ho avuto modo di svolgere 12 interviste qualitative (alcune singole ed altre con più intervistati insieme), tra aprile e luglio 2022, ascoltando in totale i punti di vista di 17 persone diverse tra artisti (6), organizzatori (5) e frequentatori (6). A queste si aggiungono diverse chiacchierate informali svolte direttamente sul campo, anch'esse fondamentali.

A parte due-tre nomi che mi ero ripromessa di intervistare grazie a conoscenze comuni per iniziare il progetto, non mi ero preparata a priori una lista di persone da raggiungere. Ho incontrato i miei interlocutori andando avanti con la ricerca, principalmente sfruttando le relazioni e gli aiuti offertimi da chi avevo già intervistato e cogliendo ogni opportunità che mi ritrovavo davanti. Questo approccio per "ramificazioni" (de Sardan, 2009) mi ha permesso di entrare in contatto con persone distanti dal mio ambiente e di ottenere quindi un bacino di interlocutori più ampio e più diversificato rispetto a quello che avrei potuto raggiungere esclusivamente in base alle mie conoscenze preliminari.



In questo sono stata aiutata dalla natura della città stessa in cui si è svolta questa indagine, Torino. Una città abbastanza grande da offrire fermento culturale e una scena musicale attiva e varia, ma non troppo dal rendere il tutto dispersivo e inaccessibile. Una volta che ho fatto i primi colloqui, non solo gli stessi intervistati mi hanno consigliato e messo in contatto con altri, ma nell'andare ai concerti ho iniziato a riconoscere le stesse persone che frequentano il "giro" dei concerti e a fare nuove conoscenze. Come ha notato Roberto Speranza (organizzatore) durante l'intervista:

> È più facile a Torino secondo me entrare nel circolo, conoscere anche chi organizza gli eventi. Comunque, Torino è quella, le serate sono quelle, e via. Ci si trova. In una città più grossa come Milano sicuramente c'è molto di più da un punto di vista della scena musicale, è più strutturato, ci sono realtà molto più grosse, però è difficile entrarci. Se tu non sei nessuno è molto più difficile entrarci, perché ce ne sono tantissimi come te. E quindi sì, questo cambia tantissimo. Secondo me a Torino c'è una buona scena, forse un po' nascosta, un po' sotterranea però c'è.

Come suggerisce de Sardan (2009), affinché le interviste siano efficaci è importante rendere l'incontro il più informale possibile, avvicinandolo a quella che sarebbe una normale chiacchiera e nascondendo quindi l'aspetto "artificiale" o impostato dell'interazione. Ciò è stato facilitato dalle condizioni in cui si sono svolte. Senza considerare un'unica intervista in video-chiamata e due all'uscita di un concerto, il resto degli incontri hanno avuto luogo davanti ad un caffè o una birra, rendendo il tutto molto naturale, nonostante non conoscessi personalmente nessuno dei miei interlocutori prima. La registrazione audio, concordata in precedenza con l'intervistato, avveniva dal mio cellulare posato sul tavolo come può accadere normalmente, quindi senza attirare l'attenzione e facilitando il dimenticarsi della vera ragione della conversazione. Le scalette preparate in precedenza sono diventate più un canovaccio che un vero copione da seguire, in quanto avendo strutturato le domande secondo un ordine cronologico, sono riuscita a padroneggiarle al punto da non dovere tenere la lista sottocchio durante gli incontri e a adattarmi alle digressioni della conversazione.
Queste scalette sono state strutturate organizzando le domande seguendo l'ordine di svolgimento della serata (pre-concerto, durante e post-concerto) a cui è seguita una parentesi finale riguardante il periodo del Covid. La scansione della prima parte di intervista era funzionale a rendere la conversazione più fluida facilitando il racconto agli interlocutori e a far emergere i vari riti che entrano in gioco in ogni fase. La seconda parte invece aveva lo scopo di raccogliere informazioni sui concerti svolti tra il 2020 e l'inizio del 2022 secondo le restrizioni per il contenimento della pandemia, in modo da poterli poi confrontare con quelli considerati "normali".
In tutte e tre le circostanze, per mettere a proprio agio l'interlocutore ho iniziato le interviste con domande che richiedevano risposte descrittive, chiedendo di parlare della propria esperienza personale, di argomenti che conosceva bene e che fossero nelle sue corde, senza che avesse bisogno di pensarci troppo su. Solo

in un secondo momento ho introdotto le domande che richiedevano più riflessività e ragionamenti. Infine, le domande relative al Covid sono state lasciate per ultime, essendoci il rischio che fossero più dolenti e che quindi necessitassero di una maggiore scioltezza e confidenza.
Sempre a questo proposito c'è da tenere conto del fatto che soprattutto le prime interviste hanno avuto luogo a ridosso della quarta ondata di Covid, quando stavano appena riiniziando i concerti dopo un altro stop invernale della musica dal vivo.

Artisti

Prima del concerto

-Cosa succede nella preparazione di un concerto? Quali sono gli elementi chiave di questa fase di organizzazione e preparazione?
-Che emozioni suscita in te questa fase?

Durante il concerto

-Mi racconti un tuo concerto-tipo? Cosa fai concretamente appena prima di iniziare, sul palco, appena finito?
-Quali sono gli elementi chiave per un buon concerto? (spazio, luci, presenza, densità di persone...)
-Che emozioni suscita in te questa fase? Cosa cerchi di suscitare nel pubblico, e come?

Dopo il concerto

-Cosa succede quando il concerto finisce? Cosa fai di solito?
Come ti senti?
-Quanto sono importanti i concerti nel tuo lavoro di musicista? Perché?
-Come racconteresti il tuo rapporto con il pubblico?
-Qual è l'imprevisto più assurdo che ti è capitato ad un concerto? Come ti sei sentito, e come ha reagito il pubblico?

Covid

-Durante lo stop di concerti dovuti alla pandemia cosa hai fatto? Se hai fatto concerti alternativi, come li hai organizzati? Che differenze hai riscontrato nell'esperienza?
-Nell'organizzare eventi in quella situazione insolita, c'è qualcosa per cui non saresti mai sceso a compromessi? Quali cambiamenti hai apportato alla tua solita preparazione?
-Hai già ripreso i concerti da dopo le restrizioni? Come è stato risalire su un palco?

È possibile che questa situazione, che aveva toccato così duramente soprattutto il settore del mondo dello spettacolo, abbia influenzato le risposte ricevute da un punto di vista della portata emotiva. Inoltre, alcuni artisti mi hanno confessato di essersi resi conto di certe dinamiche del concerto solo dopo che questi gli sono stati "portati via" durante il Covid.

Organizzatori di eventi

Prima del concerto

-Cosa succede nella preparazione di un concerto? Quali sono gli elementi chiave di questa fase di organizzazione e preparazione?
-Che emozioni suscita in te questa fase?

Durante il concerto

-Mi racconti una tua giornata-tipo di quando c'è un evento? Cosa fai concretamente appena prima che inizi, durante, e appena finito?
-Che atmosfera cerchi di creare quando organizzi un evento, e come? Hai un obiettivo in particolare?
-Quali sono gli elementi chiave per un buon concerto? (spazio, luci, presenza, densità di persone...)

Dopo il concerto

-Cosa succede quando il concerto finisce? Cosa fai di solito?
Come ti senti?
-Quand'è che ti ritieni soddisfatto dopo un concerto che hai organizzato? Che sensazioni provi?
-Qual è l'imprevisto più assurdo che ti è capitato ad un concerto? Come ti sei sentito, e come hai reagito?

Covid

-Durante lo stop di concerti dovuti alla pandemia che cosa hai fatto?
Se hai organizzato concerti alternativi, che differenze hai riscontrato?
-Nell'organizzare eventi in quella situazione insolita, c'è qualcosa per cui non saresti mai sceso a compromessi? Hai dovuto apportare dei cambiamenti al modo in cui preparavi prima un live?
-Quali sono state le difficoltà maggiori durante quel periodo?

Frequentatori

-Cosa ti spinge ad andare ad ascoltare la musica live? Che tipologie di concerti frequenti e di che genere?
-Come scegli i concerti a cui andare? Quanto conta la persona-artista in questa scelta?
-Solitamente ai concerti vai da solo o in gruppo? Ti capita di fare nuove amicizie o conoscenze là?

Prima del concerto

-Cosa ti aspetti quando vai ad un concerto?
-Come ti prepari prima?
-Che emozioni suscita in te questa fase?

Durante il concerto

-Quali sono le sensazioni che provi ad un concerto? Hai voglia di raccontarmi del tuo concerto preferito?
-Quali sono secondo te gli elementi chiave per un buon concerto, quelli che te lo fanno apprezzare di più? (spazio, luci, presenza, densità di persone...)

Dopo il concerto

-Cosa succede quando il concerto finisce? Cosa fai di solito?
Come ti senti?

Covid

-Durante lo stop di concerti dovuti alla pandemia cosa hai fatto? Come hai continuato ad usufruire di musica? Hai riscontrato delle differenze in questi modi alternativi?
-Hai già ripreso i concerti da dopo il lockdown? Come è stato tornare? Hai notato cambiamenti?

2.4 Considerazioni finali

Utilizzare i metodi della ricerca antropologica nella disciplina del design è stato molto utile per capire la realtà analizzata da diversi punti di vista e più in profondità. Se le interviste sono uno strumento che ricorre anche nella ricerca di scenario progettuale, l'osservazione partecipante ha permesso di mettere in luce aspetti che con dei semplici sopralluoghi non sarebbero emersi. Nella ricerca in design ci si concentra particolarmente sull'utente, interrogandolo sui suoi bisogni, sulle azioni che svolge e raccogliendo dati attraverso questionari per raggiungere più persone. Ma grazie al metodo etnografico ho potuto notare comportamenti di cui gli utenti stessi non si rendevano conto perché o li davano per scontati o non dedicavano loro molta importanza. Oltre a farmi raccontare cosa facessero, potevo vedere cosa non facevano, cosa che mi è tornata ugualmente utile. Inoltre, ho riconosciuto l'importanza dell'ambiente in cui si muovono, notando differenze sostanziali su come interagiscono con esso e con gli altri utenti a seconda che il concerto si svolga all'aperto, in un'arena o in un locale.

Per quel che riguarda le interviste ho notato una differenza tra quelle svolte agli addetti al settore e quelle sottoposte agli altri frequentatori. Paradossalmente, nonostante avessi più cose in comune con questi ultimi, ho avuto qualche difficoltà in più ad approfondire i temi che emergevano dalle loro parole. Probabilmente il blocco era dovuto proprio a questa nostra posizione comune, in quanto erano meno inclini a raccontarmi nel dettaglio le loro esperienze ai concerti, forse reputando di dire delle cose scontate o che io sapessi già, avendole potute sperimentate allo stesso modo anche io probabilmente. Le risposte più "profonde" sono state quelle a caldo, ricevute in seguito a domande poste fuori dal teatro del concerto. Anche se c'è da considerare che erano inevitabilmente influenzate da quell'esperienza in particolare, il fatto di stare ancora provando quelle stesse sensazioni è stato un aiuto nel farmele raccontare e nel fare emergere quali elementi potessero averle fatte scaturire. Le interviste svolte in condizioni normali, invece, sono state molto più orientate al racconto di fatti che di emozioni.
Al contrario, i colloqui con artisti e organizzatori si sono svolti in modo più sciolto. Oltre ad essere molto interessanti e utili in quanto mi aprivano un mondo a me sconosciuto e che non avrei potuto indagare altrimenti, in generale si esprimevano in modo

più approfondito e introspettivo. Le domande descrittive iniziali erano perfette per dare il via, ed erano molto propensi nello spiegarmi come si svolgesse il tutto, consapevoli della loro posizione privilegiata in virtù del fatto che io non potessi conoscere quegli aspetti, non essendo del settore.

Ad un certo punto ero davvero sbalordita da quante cose stessi scoprendo da dalle semplici chiacchierate e da quanto i miei intervistati fossero disposti ad aiutarmi mettendomi in contatto con altri conoscenti o invitandomi ai loro eventi. Parlando anche con alcuni di questa cosa, ho scoperto che i colloqui funzionavano così bene proprio per il tema stesso della mia ricerca e per il fatto che mi ero approcciata soprattutto a persone emergenti o indipendenti. Apprezzavano che io fossi interessata al loro lavoro e che lo riconoscessi come qualcosa degno di nota e di studio.

Ma ci sono state anche delle difficoltà, ad inizio percorso, legate soprattutto ad una mia timidezza di fondo, in quanto una ricerca di questo tipo presuppone tantissime interazioni sociali con persone sconosciute, qualcosa a cui non ero abituata, o comunque non così di frequente.
Nel fare ricerca sul campo mi sono ritrovata spesso da sola ai concerti, o perché avevo iniziato ad andare troppo spesso e i miei amici non potevano tenere il ritmo, o perché andavo a sentire artisti che non seguivano. Andare ai concerti da sola mi piace, lo facevo già prima della tesi, non mi ha mai creato troppi problemi in quanto so che quando inizia l'effetto che si viene a creare questo riesce ad abbattere ogni solitudine. Il vero problema era il pre-concerto. Ogni tanto mi capitava di sentirmi meno a mio agio a stare da sola in un ambiente così caratterizzato da socialità. Quando non incontravo nessuno che conoscessi, avevo paura di apparire "strana" a starmene in piedi per conto mio, a guardarmi intorno e osservare quello che succedeva. In quelle situazioni, il mio posto sicuro erano le code (per il bagno o il bar). Lì mi sentivo integrata: dopotutto non è inusuale che ci sia una persona da sola in fila ad aspettare dietro agli altri, non è strano che ci si guardi intorno, e avevo modo di sentire molte conversazioni grazie alla vicinanza fisica con le altre persone. Anche avere un bicchiere in mano mi faceva sentire più a mio agio, dovevo pensare meno a come tenere le braccia e cosa fare con le mani. Mi sembrava di mimetizzarmi meglio, impegnata a sorseggiare come gli altri nell'attesa che iniziasse la musica.
Ma a ricerca finita posso dire che ritrovarmi in questa situazione mi ha aiutata anche a crescere da un punto di vista personale, a superare certi timori e a migliorare le mie capacità comunicative.

Infine, essendo il concerto una cosa che mi sta molto a cuore, ho dovuto prestare molta attenzione alla mia soggettività e non farmi trasportare eccessivamente dalle emozioni durante la ricerca e l'analisi dei dati. I miei appunti di campo non riguardanti osservazioni ma emozioni vere e proprie sono stati utilizzati solo per descrivere ciò che accade durante il concerto, in quanto era difficile raccogliere testimonianze di altri frequentatori con la stessa profondità di analisi e introspezione al termine del concerto, oppure peggio ancora in un pomeriggio qualsiasi. Io stessa mi dovevo impegnare per scriverli a caldo, appena finito il live, prima che l'effetto sparisse dal mio corpo, essendo emozioni così intense e collegate alle dinamiche del palco. Tuttavia, li ho usati nella ricerca solo nei casi in cui ho trovato un riscontro di tale effetto con la bibliografia a cui mi sono riferita, la quale mi è servita a rielaborare le mie sensazioni personali e dettate dalla mia esperienza in modo più ampio, secondo il processo di analisi della "triangolazione" (de Sardan, 2009).

3. IL 2020 DEL MONDO DELLA MUSICA

"Se bastasse un concerto per far nascere un fiore Tra i palazzi distrutti dalle bombe nemiche" Musica leggerissima - Colapesce e Dimartino

Il 21 febbraio 2020 il ministro della Salute dirama un'ordinanza che prevede la quarantena obbligatoria per chi fosse entrato in contatto con persone risultate positive al SarsCoV2, la sorveglianza attiva e la permanenza domiciliare per chi si fosse trovato nelle zone a rischio nei 14 giorni precedenti, con l'obbligo di segnalarsi alle autorità sanitarie locali.
Il giorno successivo il Consiglio dei ministri annuncia un decreto-legge che prevede l'isolamento di 11 comuni del Nord Italia, 10 della provincia di Lodi e il comune di Vo', in provincia di Padova.
A posteriori, possiamo considerarlo come il primo di una lunga serie di decreti della gestione della pandemia in Italia che ci accompagneranno per circa due anni.
Caso vuole che nella notte dal 21 al 22 febbraio mi trovassi proprio ad un concerto. Come esco dal teatro, l'aria gelata dell'inverno mi travolge ma non sento il freddo: sono ancora bollente, mi sono agitata tantissimo, ho sudato e mi fa male la gola. Vado a dormire che sono felice, tra meno di tre settimane mi aspetta un altro concerto, non vedo l'ora che arrivi quel giorno, penso nel letto. Inutile ricordarlo, per un bel po' di tempo non ce ne sarà un altro.
Per fortuna, a emergenza finita, posso dire che il cerchio si è (speriamo del tutto) chiuso nel migliore dei modi: quello stesso concerto previsto inizialmente per il giorno successivo all'inizio del primo lockdown nazionale, dopo essere rimandato tre volte, sarà il primo a cui riuscirò ad assistere di nuovo in piedi, senza distanziamento, se pur con la mascherina, il 28 ottobre 2021. Stessa notte in cui mi venne poi in mente di realizzare questa tesi.

Con la chiusura dell'Italia, uno dei settori a entrare maggiormente in crisi è stato quello dello spettacolo, con la musica tra i primi posti, in particolare per quel che riguarda il mondo dei concerti. Questi, infatti, non si sono potuti svolgere del tutto per almeno quattro mesi, e successivamente, nonostante l'allentamento delle prime restrizioni in estate, era impossibile organizzarli in modo sostenibile economicamente (e non solo). Tuttavia, questa situazione ha fatto emergere delle problematicità più complesse, tra le quali:
-la frammentazione del settore
-la mancanza di una adeguata rappresentanza nelle istituzioni
-il non riconoscimento dei benefici che la musica dal vivo porta al territorio.
In un intervento rilasciato ne "Musica in lockdown. Come si è fermata e come farla ripartire" di De Stefano, Emiliano Colasanti, fondatore dell'etichetta 42records, dice: "Questo settore non è entrato in crisi per il Covid. Si appoggiava su dinamiche molto poco sostenibili già da prima. Il Covid ha dimostrato la fragilità di un sistema, che però è un sistema marcio." (De Stefano 2021:103).

Al fine di capire al meglio le motivazioni che hanno portato a organizzare i concerti alternativi in quel modo, è necessaria una panoramica del contesto in cui sono stati pensati. Per questo motivo in questo capitolo, prima di affrontare gli eventi in sé, verrà esposta una cronologia degli eventi e una descrizione dei principali mezzi politici e culturali che sono stati attuati per affrontare la situazione.

3.1 La spinta associazionistica

La presa di coscienza delle problematicità del settore ha portato, soprattutto nel 2020, quando la situazione era la più critica e soprattutto non si potevano organizzare eventi, alla formazione di numerose nuove associazioni per fare fronte comune davanti allo stato delle cose. Questo fermento organizzativo ha permesso, oltre a unire persone dello stesso settore in un momento difficile trasmettendo un senso di solidarietà, anche di ottenere dei riconoscimenti importanti.
Un discorso che ho approfondito con Alessandro Montanaro, direttore artistico di Off Topic, hub culturale torinese.

> Alessandro M.: Si è cercato di tenere la luce accesa sul settore musica, che non ha portato nessun beneficio da un punto di vista economico, ma ha creato sicuramente delle inter-relazioni importanti tra i promoter, che si sono solidarizzati tra di loro e hanno poi sviluppato delle realtà importanti.
> Come, nel caso di Off Topic e altri promoter, la realizzazione del collettivo La Musica che Gira, oppure il fatto di essere stati presi in considerazione da altri elementi come Scena Unita. Quindi un avvicinamento anche tra quella che era la struttura politica, che non conosce l'ambito dello spettacolo dal vivo soprattutto della musica, e i promoter stessi, che hanno avuto la possibilità di lavorare anche a delle nuove regolamentazioni. Insomma, diciamo che ha permesso l'avvicinamento di realtà che tendenzialmente non si sono mai cagate.

Le principali associazioni nazionali nate dal 2020 ad oggi:

1.

2.

3.

1. **La Musica che Gira** è un coordinamento composto da una grande varietà di addetti ai lavori del mondo della musica e dello spettacolo quali artisti, lavoratori, imprenditori e professionisti che hanno deciso di fare rete.
"Siamo la musica che gira nelle vostre cuffie e sui palchi. Siamo un motore che deve continuare a girare. Siamo la musica che ha deciso di voltare pagina"[1], si legge sul loro sito, a spiegare il nome del progetto.

Il loro impegno si basa sulla consapevolezza della necessità di una cooperazione tra lavoratori e tecnici del settore musicale, istituzioni e *task force* per lenire le conseguenze negative della crisi. Il loro documento programmatico può essere riassunto in 4 richieste rivolte al Governo:

1. Garantire a tutti l'accesso agli ammortizzatori sociali
2. Supportare le attività imprenditoriali del settore
3. Stimolare una riforma definitiva del settore
4. Incentivare gli investimenti Green su innovazione e tecnologia

1 https://www.lamusicachegira.it/

4.

5.

6.

2. **Professionisti dello spettacolo – emergenza continua** è invece una rete intersindacale composta principalmente da tecnici e maestranze

3. **Bauli in Piazza** è un'associazione il cui nome deriva dal primo dei due *flashmob* realizzati a ottobre 2020 e aprile 2021 che si inserisce in una campagna di comunicazione internazionale promossa dalla rete britannica We Make Events. Nasce dalla necessità di avere un luogo che possa accogliere "le istanze di tutti i soggetti parte della filiera degli eventi, delle fiere, dei congressi e degli spettacoli dal vivo". La manifestazione pone degli obiettivi, poi portati avanti dal movimento orizzontale, così redatti:
"1) immediata istituzione di un fondo da erogare in soluzioni mensili a tutte le lavoratrici e i lavoratori dello spettacolo ed eventi, sia discontinui che partite iva, che coprano il periodo gennaio-dicembre 2021, per garantire una soglia minima di continuità di reddito;
2) immediato sostegno economico per le imprese della filiera basato sul fatturato annuo legato a spettacolo ed eventi;
3) immediata calendarizzazione di un tavolo interministeriale che, su parametri prestabiliti, imposti i modelli graduali di ripartenza del settore, per dare una visione prospettica e agibilità imprenditoriale;
4) immediata calendarizzazione di un tavolo interministeriale che affronti la riforma del settore con particolare riferimento alla previdenza e all'assistenza delle lavoratrici e dei lavoratori".[2]

Su iniziativa del MEI, dal 2009 conosciuto come Meeting degli Indipendenti, si sono inoltre formati:
4. **StaGe!** (STAti GEnerali della Musica) è il Coordinamento nazionale delle Imprese, Lavoratori, Artisti, Musicisti, Tecnici ed Operatori del Settore Spettacolo Indipendente.

2 https://www.bauliinpiazza.it/

5. **Indies**, coordinamento costituito dalla filiera della musica indipendente fatta di artisti e autori, editori e produttori, festival e contest, tecnici e lavoratori, promoter e club, fiere e booking

Infine, è degna di nota anche l'iniziativa (6.) **Scena unita – fondo per i lavoratori della musica e dello spettacolo**, un progetto nato dal mondo degli artisti e degli enti privati per dare un contributo concreto alla filiera e promosso da La Musica che Gira, Cesvi Onlus e Music Innovation Hub. L'obiettivo era duplice: aiutare i lavoratori del mondo dello spettacolo e sostenere attività volte alla ripartenza del settore, in particolare riguardanti la formazione di quelle figure professionali. La destinazione del fondo è stata così programmata: 50% del ricavato per la prima emergenza, e la seconda metà distribuita equamente tra Formazione e Progettualità. Scena Unita è stato poi premiato ai BEA – Best Event Awards 2021 per i risultati ottenuti: 4.780.000 euro raccolti; 150 artisti e più di 100 realtà aziendali coinvolti in soli sette mesi[3].

3 https://www.facebook.com/noisiamolamusicachegira/

3.2 Cronologia

Le tappe più significative che hanno scandito il periodo dal 2020 al 2022 relative al mondo dello spettacolo, con particolare attenzione a quello della musica e degli eventi dal vivo.

9 marzo 2020: viene emanato il primo DPCM che, oltre a dichiarare *lockdown* nazionale, sospende tutte le attività sportive, manifestazioni ed eventi. Queste misure vengono poi prorogate a due riprese fino al 3 maggio.

1 maggio 2020: in questa situazione, il Concerto del Primo Maggio di Roma, il più grande evento gratuito di musica dal vivo in Europa, non si può realizzare. Viene quindi trasposto in *streaming*, creando un protocollo che verrà usato come base per altri eventi.

4 maggio 2020: un nuovo DPCM annuncia l'inizio della fase 2 che comporta un allentamento graduale delle precedenti misure di contenimento. Ma non è ancora neanche citato il mondo dellospettacolo.

14 maggio 2020: durante la conferenza stampa sul Decreto Rilancio approvato dal Consiglio dei ministri, si parla di fondi e aiuti anche per i lavoratori dello spettacolo: "Abbiamo un occhio di attenzione per i nostri artisti che ci fanno tanto divertire e ci fanno tanto appassionare". Non vengono però apprezzate le parole del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte **(in foto)**, giudicate come la riprova ancora una volta del poco riconoscimento del ruolo dei lavoratori del mondo culturale, come se la musica non fosse un lavoro vero ma solo divertimento.

15 giugno 2020: sono allentate ulteriormente le misure di contenimento. Viene permesso lo svolgimento di spettacoli aperti al pubblico presso teatri, cinema e sale da concerto, con un massimo di duecento spettatori al chiuso e di mille all'aperto, con posti pre-assegnati e distanziati di almeno un metro. Inoltre, sono ancora impedite la vendita e il consumo di cibo e bevande, che rappresentano una grandissima entrata per la filiera. Tutte queste condizioni, pur permettendo sulla carta gli eventi di musica dal vivo, li rendono però estremamente difficoltosi.

21 giugno 2020: #senzamusica è una manifestazione silenziosa che accompagna la prima Festa della Musica della pandemia. Decine di artisti e addetti ai lavori scendono in Piazza Duomo a Milano per mandare un messaggio alle istituzioni che non sembrano rendersi conto delle loro difficoltà. Lo stesso giorno viene caricato online da parte di tutti i presenti un brano, il cui autore è chiamato #SENZAMUSICA e il cui titolo risulta essere la data 21/06/2020: 3 minuti e otto secondi di rumore bianco, quello stesso suono statico che si sente negli amplificatori quando si ferma la musica.

10 ottobre 2020: ore 17:00 in Piazza Duomo a Milano si svolge la prima manifestazione dei Bauli in Piazza. Un *flashmob* che ricorda un funerale, con 500 bauli scuri, di quelli utilizzati per contenere e trasportare le attrezzature di scena, schierati davanti al Duomo di Milano. Ad accompagnare queste bare del mondo dello spettacolo, 1300 persone immobili, in silenzio, disposte ordinatamente in tutta la piazza ad un metro di distanza e in abiti scuri a rappresentare i 570 mila lavoratori del settore.

26 ottobre 2020: entra in vigore il decreto che prevede la chiusura di sale teatrali, da concerto e cinematografiche, anche all'aperto. Dopo le speranze dell'estate, il mondo della musica ricade nel buio.

Bauli in Piazza a Milano, Piazza Duomo

L'ULTIMO CONCERTO?

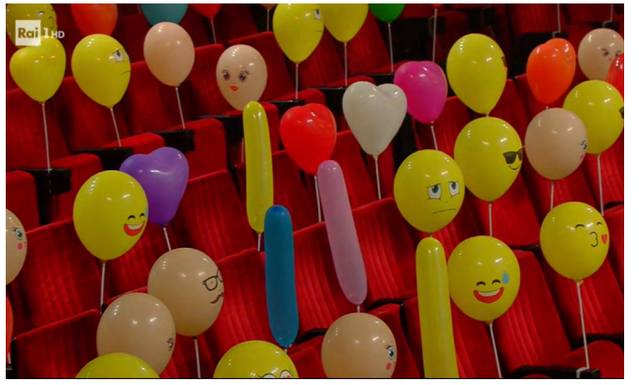
28 gennaio 2021: sui canali social dei Live Club italiani iniziano a comparire le foto delle facciate dei club, sovrastate da un grande punto interrogativo. È l'inizio de "L'Ultimo Concerto?", il più grande "web mob", ovvero un *flashmob* sul web, del settore della musica dal vivo in Italia. L'iniziativa è stata organizzata da KeepOn LIVE, Arci e Assomusica.

27 febbraio 2021: si conclude "L'Ultimo Concerto?" con la trasmissione non di concerti in *streaming* ma di eventi silenziosi, realizzati sui palchi dei Live Club sparsi in tutta Italia e aderenti alla campagna. Il messaggio che arriva al pubblico è proprio quello di mostrare quella che è stata la quotidianità dei *live club* dell'ultimo anno. L'impatto della campagna ha portato all'avviamento e al consolidamento delle operazioni di dialogo con il Governo e le Istituzioni, per ottenere il riconoscimento di una categoria, fino ad allora, invisibile.

Bauli in Piazza a Roma, Piazza del Popolo

17 aprile 2021: in Piazza del Popolo a Roma avviene la seconda manifestazione dei Bauli in Piazza, con più di 1000 bauli e 1500 lavoratori, con le stesse modalità pacifiche e ordinate di ottobre 2020. Parte dei bauli questa volta vengono impiegati per rappresentare il numero 419, ovvero i giorni passati dal 9 marzo 2020.

2 marzo 2021: inizia il 71° Festival di Sanremo, il primo senza pubblico in sala, sostituito da palloncini **(in foto a destra)** per riempire la platea e condotto da Amadeus, nonostante fino a pochi giorni prima avesse minacciato di tirarsi indietro se non fosse stato consentito l'ingresso agli spettatori. Sono numerose le polemiche, tra chi pensa che non abbia senso un Sanremo senza pubblico e che quindi vada rinviato, a chi sostiene che possa invece mandare un messaggio di speranza e unire per qualche sera il Paese. "Riapriamo gli stadi, ma non teatri né live, Magari faccio due palleggi, mai dire mai", canta Willie Peyote sul palco dell'Ariston con il suo brano in gara.



**"Riapriamo gli stadi, ma non teatri né live,
Magari faccio due palleggi, mai dire mai"
Mai dire mai (la Locura)
– Willie Peyote**

26 aprile 2021: in zona gialla vengono consentiti gli spettacoli con pubblico, ma sempre con posti a sedere pre-assegnati e distanziati. In ogni caso la capienza consentita non deve superare il 50% e rimane il limite di 1000 spettatori all'aperto e 500 al chiuso.

8 ottobre 2021: in zona bianca torna al 100%, la capienza di teatri, cinema, sale da concerto e locali di intrattenimento e musica dal vivo.

24 dicembre 2021: si dispone, fino al 31 gennaio 2022 il divieto di eventi e concerti che comportino assembramenti all'aperto. Diventa inoltre obbligatorio l'uso delle mascherine all'aperto (anche in zona bianca) e, in particolare, l'uso delle maschere FFP2 nelle sale da concerto al chiuso o all'aperto.

1 febbraio 2022: inizia il 72° Festival di Sanremo, con il pubblico in sala e una capienza al 100%, nonostante questa non sia permessa ad altri eventi. Sul palco alcuni artisti sfruttano la visibilità per cercare di porre l'attenzione sulle piccole realtà musicali ancora in difficoltà.

1 aprile 2022: decadono i limiti di capienza per le strutture.

4 maggio 2022: viene approvato nelle commissioni Cultura e Lavoro del Senato l'emendamento del M5s al DDL Delega Spettacolo, che riconosce i Live Club quali "soggetti che operano, in modo prevalente, per la promozione, la diffusione e il sostegno di produzioni musicali dal vivo". Come annuncia La Musica Che Gira sui loro canali **(post a sinistra)**, si tratta di una tappa importantissima nell'ottenimento dei loro obiettivi.

15 giugno 2022: decade l'obbligo di indossare le mascherine FFP2 anche per gli spettacoli al chiuso in teatri, cinema e sale da concerto.

3.3 Il clima di incertezza

Tra tutte queste aperture e chiusure, cambi di disposizioni e un decreto al mese, diventava impossibile tenere il filo della situazione e riuscire ad organizzare qualcosa. Soprattutto all'inizio dell'emergenza sanitaria, ai concerti non si riusciva neanche a pensare, se non con nostalgia, per cui anche per quelli in *streaming* c'è voluto un po' di tempo. In generale, a regnare era l'incertezza, che rendeva impossibile qualunque pianificazione sul lungo periodo. Mi racconta Claudio Lo Russo, voce e chitarra del gruppo rock torinese Atlante:

> Claudio: Ma perché non c'erano direttive specifiche. Cioè c'erano delle cose magari sui teatri, sui cinema, però le sale da concerto... a cosa le accomuni, alle discoteche? Secondo me sì, perché si sta in piedi, bene o male. Sì, è diverso, ma il concetto sociale è lo stesso: gente ammassata in piedi in un posto. Oppure lo accomuni al teatro, o al cinema, perché stai guardando uno spettacolo? Però lì allora li fai stare seduti? Non si è mai capito un cazzo, è sempre stata libera interpretazione tant'è che c'erano dei locali tipo Off Topic che erano super ligi e facevano delle date alla fine in perdita, perché fai stare cinquanta persone sedute in quel posto, posti che se ne sbattevano altamente le palle, facevano i concerti in piedi tranquilli, e non si è mai capito niente.

La musica, come fa notare, era il nodo più difficile da sciogliere anche per le autorità, che non ricevendo disposizioni specifiche non sapevano come comportarsi. Il caso più emblematico mi viene raccontato sempre da lui:

> Claudio: Abbiamo provato a fare qualche iniziativa, anche per coinvolgere e mantenere un po' la comunità musicale. Tipo avevamo fatto una manifestazione in Valdo Fusi dove in teoria l'idea era che ognuno della scena di Torino, in maniera acustica, potesse suonare e dire la propria sul periodo. [...] Alla fine in Questura ci hanno dato il permesso, poi il giorno dopo ce l'hanno revocato dicendo che non si può emettere musica ma solo parlare. Quindi era balzato tutto e l'avevamo riconvertito in una protesta, un sit-in, perché poi durante il Covid non si poteva stare in piedi... anche lì una fatica per organizzare una cosa che era stata carina perché bene o male ci siamo ritrovati tutti insieme per fare comunità... Alla fine c'era gente che parlava: in Questura ci avevano detto "No, anche intonare una canzone vuol dire emettere musica..." cioè siamo arrivati a dei livelli... che siamo arrivati a chiedergli "Ma scusa se io rappo?" [...] e lui fa che "Se non c'è una melodia non è considerabile musica" [...] cioè cosa stai dicendo?

"La musica illegale
La musica illegale
Suonare è quasi un gesto
da criminale
La musica illegale
Diventi un animale
Il pelo colorato non male"
La musica illegale – Cosmo

Roberto Speranza, organizzatore su Torino della rassegna di cantautori Suonacele, *open mic* che si tiene periodicamente in vari locali tra Torino, Milano e Pescara, mi descrive come le difficoltà

organizzative dettate dall'incertezza avessero anche delle ricadute emotive.

> Roberto: Il Covid, mi metto nei panni di chi lo fa per lavoro ed è stato davvero tragico per loro, da piccolo organizzatore ti toglieva un po' l'entusiasmo. Perché quando organizzi un evento, non organizzi solo una serata, ma tu prepari una stagione. [...] E quindi tu ti fai tutta una tua programmazione, e solo che poi con il Covid, che è stato aperture e chiusure, magari facevi la prima serata, poi ti chiudevano, e quindi tu dicevi "Vabbè, adesso la mia programmazione è tutta totalmente inutile". E quello ti influenza tantissimo perché tu per mesi, per esempio anche a livello di visibilità, per mesi sparisci.

Principalmente per questo motivo, soprattutto i primi mesi durante il lockdown, non essendoci altre soluzioni, anche chi lavora nel mondo musicale, per *restare sul pezzo* in questo biennio assurdo si è dovuto impegnare sui social, che in quel periodo sembravano rappresentare l'unico spiraglio per poter uscire fuori da casa propria. Attività che però non è proprio all'ordine del giorno per chiunque. Alcuni organizzatori si sono dovuti reinventare, perché se di solito non erano particolarmente attivi *online* se non per promuovere gli eventi, non sapendo quanto sarebbe durato questo stop non potevano permettersi di rimanere in silenzio tutto quel tempo.
Un esempio mi è stato raccontato da Antonio e Paolo, organizzatori di Citophono, progetto di *house concerts* nato nel 2016. Se usavano i social principalmente la settimana prima dell'evento, in assenza di *live* è stato necessario cambiare le proprie abitudini per poter mantenere un contatto con i fruitori dei loro servizi. E così, affrontando con ironia la situazione del *lockdown* è nata la Slipper Challenge, un contest che partiva "dal fatto che eravamo tutti in casa, pantofolai quindi costretti a star comodi" (Antonio) con in palio un vinile da parte degli organizzatori. Nato più per divertimento che per altro, ha aiutato a consolidare e mantenere attiva una community. "È stato bello, abbiamo avuto un sacco di partecipazione", ricorda Paolo col sorriso.

Infatti, poiché non si poteva suonare, molti hanno sfruttato il lungo periodo passato in casa per stare vicini e tenersi compagnia. Magari trovando anche il modo di approfondire temi nuovi e porre l'attenzione non solo sulla musica ma anche su tutto quello che le sta dietro e ne permette la fruizione dal vivo che tanto mancava in quel periodo, come ha fatto per esempio Asya Benedini, tra i fondatori del format SofaSoGood e promoter freelance.

> Asya: Abbiamo creato con Sofa questo format che si chiama "Dietro le quinte dell'industria musicale" dove abbiamo intervistato persone del settore, facevamo domande che potessero interessare tutti: dai discografici, a produttori, anche solo commercialisti, avvocati del settore, quindi quello è stato davvero interessante. L'abbiamo fatto quasi più per noi e poi reso pubblico. [...] Erano un modo per impegnare il tempo, vedersi con gli amici e provare a creare dei contenuti che potessero sollevare gli altri e interessare. [...] È stato bello vedere una community perché [...] comunque abbiamo creato dei contenuti interessanti, che andassero oltre la serie tv che ti guardi su Netflix, no? Se volevi cambiare un po' c'eravamo noi che scherzavamo, ed era un po' un chiacchierare con gli amici in chat in diretta con molte persone. È stato molto bello parlare e confrontarsi con persone di quel calibro da avvocati, a direttori artistici a discografici a produttori... è stato comunque figo, interessante.

Questo discorso non si limita solamente agli organizzatori indipendenti, ma è lo stesso percorso che hanno intrapreso anche locali e centri culturali. In particolare, Alessandro Montanaro, direttore artistico di Off Topic mi ha raccontato della rete Stay On che è stata sviluppata proprio durante il primo *lockdown*, un'iniziativa nata insieme a Live Club e Festival. Dal 16 marzo al 13 aprile 2020 promoter da tutta Italia si sono organizzati per sviluppare una programmazione con una separazione in canali, come una sorta di palinsesto televisivo, in cui ogni sera si proponevano dei contenuti di tipo musicale, dei *reading* e delle riflessioni collettive.

3.4 I concerti alternativi sperimentati e come sono stati vissuti

"Canterò le mie canzoni per la strada
Ed affronterò la vita a muso duro
Un guerriero senza patria e senza spada
Con un piede nel passato
E lo sguardo dritto e aperto nel futuro"
A muso duro - Pierangelo Bertoli

Sia durante il *lockdown* stretto che nel resto dei due anni che hanno segnato la pandemia si sono svolti anche numerosi concerti alternativi, con varie sperimentazioni, per ovviare tanto a questioni di tipo economico quanto alla mancanza di esperienze emotive. La principale divisione che si può fare tra i vari eventi che hanno avuto luogo è quella tra *online* e in presenza. La diversa scelta tra le due modalità è stata dettata principalmente da una questione temporale. La modalità *online* era l'unica possibile durante il periodo di chiusura forzata dei *Live Club*, mentre una volta partite le riaperture si è puntato a realizzare il più possibile eventi in presenza.

EVENTI ONLINE

> Paola (frequentatrice): No quelli non li ho *(frequentati)*... perché bella l'idea, però mi vado a vedere la live su Youtube, che ogni tanto per carità la faccio [...] però per guardarmelo... che ok, magari sei in diretta, però manca proprio tutta la parte dell'essere lì...

Sarebbe probabilmente d'accordo con Paola Philip Auslander, professore in Performance Studies, Media Studies, and Popular Music al Georgia Institute of Technology che nel suo libro "Liveness: Performance in a Mediatized Culture" (1999) riflette sulle differenze che possono intercorrere tra l'assistere ad un concerto in presenza o meno. Secondo l'autore americano, l'autenticità (che ricorda in un certo senso il concetto di aura del filosofo Walter Benjamin ne "L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica" del 1936) della performance si potrà ottenere solo nell'esibizione dal vivo, in quanto dotata appunto di *liveness* (Cossu, 2016).

Questo "essere lì" di cui mi parla Paola sembra richiamare un concetto chiave che l'antropologo Paolo Apolito, nel suo libro "Ritmi di festa. Corpo, danza, socialità", definisce addirittura "incantesimo di festeggiamento" (2014:65): si tratta dell'*entrainment*, "cioè, le persone vicine sono in grado di trascinarsi reciprocamente a sintonizzarsi nello stesso ritmo. [...] Tutti i sensi tirati insieme, in sinestesie complesse, l'intero corpo, che è corpo ritmico a tempo con gli altri. [...] Quel qualcosa [...] che in certi momenti forma e alimenta comunità ritmiche fortissime, sia pure effimere, è l'entrainment" (2014:56).
Il ritmo è fondamentale in tutte le situazioni sociali proprio in virtù del fatto che gli esseri umani sono caratterizzati dalla capacità di *timing*, ovvero di condividere il tempo. Per questo motivo *l'entrainment* entra in gioco in quasi tutti gli aspetti della vita quotidiana: "è carburante necessario di una conversazione, [...] è divertimento sciolto dei giochi di corpi non solo infantili, [...] è grazia estetica del ballo di coppia o di gruppo, è ovviamente sangue e linfa del fare musica insieme [...]." (2014:65).

Infine, a confermare la natura sociale della musica si può citare "Musicking", il testo del musicologo Christopher Small in cui l'autore arriva a suggerire che il termine "music" debba essere inteso piuttosto come verbo "to music" che come sostantivo, in quanto la musica esiste solo per essere esibita nel momento della performance (1998). La musica è quindi un atto di condivisione, che presuppone qualcuno che la fa e qualcuno che la riceva, e il significato stesso di questo atto risiede nell'insieme di relazioni che si vengono a creare nel luogo in cui si svolge.
E allora viene da chiedersi, che tipo di interazione può esserci tra persone che non si trovano nello stesso luogo e che non si vedono neanche reciprocamente in faccia, se non l'artista che viene comunque osservato attraverso uno schermo?

Dirette social

Sicuramente gli espedienti meno riusciti e che hanno provocato più scontento, tanto dal lato degli artisti quanto da quello dei fruitori, è stato quello delle dirette social:

> Gipo Di Napoli (grancassa e fondatore della Bandakadabra): Io ho rifiutato praticamente sempre di fare cose in remoto, nel senso che mi sembrava di essere su Chat Roulette.

> Claudio (artista, membro degli Atlante): Poi abbiamo provato per i primi due mesi, quelli tosti tosti, a stare sul pezzo con le dirette, tutte quelle puttanate qua che io ho odiato, sono arrivato ad un certo punto a dire "Se questa è la mia vita io mi butto dal balcone in questo momento".

In parte ciò è dovuto al fatto che questa modalità è stata impiegata principalmente ad inizio emergenza, quando non ci si rendeva ancora bene conto della situazione e si era freschi di confusione e paura. Solo dopo, con il tempo, si è iniziato a pensare a delle alternative più appropriate.
Per quanto ho potuto capire dalle interviste, la sensazione generale è che da parte di una grande porzione di pubblico, la diretta social non era

un'attrattiva abbastanza invitante da spingerli a connettersi appositamente nell'orario prestabilito, come ha suggerito Paola (frequentatrice) ad inizio paragrafo. La stessa motivazione mi è stata data da Benedetta e Sofia, due frequentatrici diciottenni di concerti incontrate fuori dal Teatro Concordia di Venaria finito il loro primo *live* da dopo la pandemia ad aprile 2022.

> Sofia: Allora, io dirette non ne ho guardate [...] perché, più che altro è come guardarsi un video su Youtube, cioè preferisco ascoltarmelo in casa con la musica a palla, con la cassa a palla...

Da parte degli artisti invece, abituati a vivere il concerto come un momento di grande condivisione con tante persone, il silenzio della solitudine era piuttosto alienante.

> Alberto Bianco (cantautore in arte noto come Bianco): Era comunque già una roba abbastanza da Black Mirror.

> Gipo: Io ci ho provato, ma sentivo un tale imbarazzo di essere lì, che parlavo, ma in realtà c'era il mio gatto che mi guardava. [...] cioè non ho proprio quella roba lì. [...] Io proprio non ci riesco. Cioè se non ho la presenza visiva, almeno di uno che mi guarda, dal vivo, io non riesco a farlo.

Ma il silenzio della stanza e la solitudine non sono gli unici fattori ad avere influito. Innanzitutto, i mezzi erano quelli che si avevano in casa e le registrazioni, la maggior parte delle volte fatte con i cellulari sul momento, non permettevano sicuramente una buona gestione dell'audio, che per un contenuto musicale non è il massimo.

> Claudio (artista, membro degli Atlante): Ne avevo fatte un bel po', perché tutti i locali cercavano di tenersi in piedi dalle pagine Facebook facendo fare le dirette, e veniva fuori una merda che si sentiva da schifo. Suonavo principalmente io da solo, perché non potevamo neanche vederci. Cioè, capito? Quindi ero io da solo, in sala, che riarrangiavo i pezzi, o chitarra e voce, che per me è la morte della musica a meno che tu non sia John Mayer che cazzo ne so, però se fai un chitarra e voce hai rotto le palle per me nel 2022, a meno che non sei bravo a tenere, però in sala prove, da solo, con un telefono davanti, i commenti della gente, io come cazzo... poi rispondevi, la classica roba da diretta. E quindi quella roba dopo un mese abbandonata completamente perché c'era da impazzire.

Ma è, forse, dalle parole di Roberto (organizzatore) che viene fuori la vera mancanza delle dirette social, discorso che si potrebbe estendere a tutti gli eventi svoltisi online:

> Roberto: Tutti hanno provato a fare ste dirette, ste robe bruttissime. [...] Noi abbiamo provato a farlo una volta e io ho detto "Ragazzi, ma per noi non ha senso, perché, cioè, il nostro obiettivo è fare vivere la serata, percepire le sensazioni". Online è la cosa, per me, più inutile del mondo. Capisco chi l'ha fatto, e per quale motivo l'ha fatto, ma per me online era totalmente inutile, perché: se suoni si sente male. Hai il ritardo e non hai il contatto, né col pubblico né con gli altri cantanti.

Oltre a fare emergere altri problemi tecnici quali il ritardo di trasmissione, Roberto usa il termine "contatto", concetto attorno al quale hanno lavorato anche alcuni organizzatori per tentare di ricrearlo nei concerti in *streaming*. Quello che invece non si potrà avere se non in presenza sono le "sensazioni", parola che si porta dietro la necessità di fisicità, in quanto per percepirle è necessaria una interazione tra gli organi di senso e delle stimolazioni esterne. Il tema della corporeità, qui appena accennato, troverà ampio spazio nel capitolo successivo, quando avremo modo di trattare un concerto di quelli considerati tradizionali.

Un esempio che, invece, non ha provocato tutto questo senso di negatività ma, al contrario, può essere considerato addirittura riuscito, è l'esperimento delle Canzoni alla Finestra. Una sorta di format sperimentato da Eugenio Cesaro, cantante del gruppo torinese Eugenio in Via Di Gioia, che durante il primo *lockdown* nazionale, chitarra alla mano, si affacciava alla finestra e dopo cena cantava, coinvolgendo gli utenti connessi alla diretta e poi, a poco a poco, anche i vicini che hanno iniziato a conoscerlo **(in foto un estratto da una diretta)**. La diversa percezione di questo tipo di proposta rispetto alle precedenti è probabilmente legata al fatto che la diretta non era "spacciata" come il surrogato di un concerto, ma proprio come un tipo di intrattenimento diverso. Questa è la chiave di volta che ha permesso di godersi o meno la musica in questi due anni, come vedremo anche analizzando i concerti in presenza.

Nel caso delle Canzoni alla Finestra, innanzitutto, venivano cantate *cover* e poi, nonostante l'evento fosse comunque stato studiato dai membri della band, si percepiva un'impressione di spontaneità. Anche in questa circostanza, come nei concerti veri e propri, il *setting* ha influito: nell'inquadratura della diretta, non venivano riprese le pareti di una camera come quella dentro cui eravamo rinchiusi tutti quanti, ma il cornicione di una finestra, unica via di uscita, come un palco sul cortile: una canzone sotto la luna come ai concerti veri d'estate, con un pubblico rappresentato dai vicini.

> Paolo Di Gioia (artista, membro degli Eugenio in Via Di Gioia): Quello è stato un approccio appunto che ci siamo studiati, abbiamo detto "ah

sarebbe figo", sai, l'unico posto dove puoi farlo, con i tuoi vicini che magari si prendono bene, fai le cover... Lì ha cominciato a conoscerli e da lì è nata. È stato figo quello.
J: E i vicini non si sono mai lamentati?
P: Nooo no, perché era proprio il periodo lockdown primo, che eravamo tutti in casa, che tutti comunque avevano voglia di sentire qualcosa no? Finalmente un po' di casino no, in mezzo al delirio di stare in casa sempre... nessuno si è lamentato, proprio nessuno.

"Tra gli infiniti significati semantici, ma anche sociali e semiotici, musica è anche sinonimo di libertà, o sarebbe meglio dire, di 'liberazione'. Non esiste musica che non possa essere, in qualche modo, ballata e cantata, quindi condivisa. La musica come oggetto di aggregazione sociale è innegabilmente da secoli collante culturale" (De Stefano 2021:42).
A riprova di questo, De Stefano porta anche gli esempi delle *chain gang* a cui erano sottoposti gli schiavi afroamericani, durante le quali i prigionieri intonavano canti per sopportare la fatica e farsi forza. Quelle stesse canzoni servivano poi come *memento* di quello che avevano passato ed elemento di riconoscimento culturale, in quanto le poteva conoscere solo chi aveva vissuto l'esperienza in prima persona.
Non c'è da stupirsi quindi che, anche durante un periodo duro come quello del confinamento, i momenti di solidarietà spontanea fossero segnati dalla musica. Basta pensare ai *flashmob* delle 18h, durante le prime settimane, quando da un capo all'altro dell'Italia, musicisti esperti e meno si affacciavano anche loro dai balconi per suonare qualche cosa, che fosse l'Inno di Mameli tutti insieme o brani a loro scelta.

Concerti in streaming

Questo tema è stato approfondito in un *webinar* trasmesso il 16 settembre 2020 dall'Università Cattolica di Milano per la #OpenWeekUnicatt. Introdotto da Gianni Sibilla, direttore didattico del Master in Comunicazione musicale, sono inoltre intervenuti:
- Veronica Corno, responsabile comunicazione Friends & Partners
- Luca De Gennaro, head of Talent & Music MTV/VH1 - Curatore Artistico Milano Music Week
- Alex Braga, musicista e ideatore della piattaforma di streaming di musica dal vivo A-Live
- Marco Pontini, direttore didattico del Master Fare Radio e vice presidente di Radio Italia

Dalla conferenza è emerso come i concerti in *streaming* siano molto divisivi: da una parte c'è chi sostiene che possono rappresentare il futuro della musica, altri invece si schierano a favore dell'idea che non riusciranno mai a sostituire i concerti dal vivo.
Innanzitutto, è necessario specificare che il termine *streaming* non si oppone a priori al concetto di *live*, in quanto la parola ha due significati: è *live* un contenuto usufruito di persona e/o in tempo reale. Per questo motivo si può parlare in alcuni casi anche di concerti in *live streaming*. Per quanto se ne sia iniziato a parlare

estratto dello spettacolo "Dua Lipa: Studio 2054"

particolarmente per la pandemia, in verità si tratta di una pratica già testata in precedenza, come dimostrano per esempio l'anniversario dei 50 anni dei Grateful Dead del 2015 trasmesso in diretta mondiale, o la possibilità di seguire il Coachella a distanza, per chi per esempio non è riuscito a prendere i biglietti prima del sold out o è impossibilitato a recarsi sul luogo dell'evento. La vera novità dei concerti in *streaming* del 2020, però, è la loro natura esclusivamente digitale. Il nuovo record di spettatori ad un evento del genere è stato sancito dalla cantante pop inglese Dua Lipa con il suo show "Dua Lipa: Studio 2054", il 27 novembre 2020 con più di 5 milioni di spettatori, sintonizzati da più di 176 paesi. Definito dal Telegraph "il miglior *livestream* dell'anno", il concerto ha offerto uno show con atmosfere anni '70 e tanto di ballerini, coristi, scenografie, luci e cambi di scena oltre a una grande varietà di ospiti, alcuni fisicamente presenti nella discoteca londinese e altri in collegamento. Il vero merito dell'evento è stato quello di non tentare di riprodurre meramente un concerto dal vivo, ma di proporre un nuovo tipo di show.

Come ci dimostrano gli esempi sopracitati, si tratta di un'attività già praticata all'estero e anche piuttosto consolidata. Discorso diverso invece per quel che riguarda l'Italia, dove questo

tipo di concerti sono stati sperimentati praticamente solo a partire dal 2020 per fare fronte alla situazione dettata dall'emergenza sanitaria, e non con lo stesso successo. L'unico "merito" (tra tantissime virgolette) che è stato riconosciuto al Covid dagli addetti del settore è stato quello di accelerare dei processi di digitalizzazione della musica che facevano fatica ad ingranare nel nostro Paese.

Il primo grande concerto dal vivo pensato per lo *streaming* in Italia è stato Heroes, svoltosi il 6 settembre 2020, in diretta dall'Arena di Verona. 34 artisti si sono esibiti davanti ad un pubblico virtuale pagante e a un pubblico presente sugli spalti veronesi ridottissimo, principalmente di personale medico e sanitario. In quell'occasione è stata utilizzata la piattaforma A-live, creata dal musicista Alex Braga, che sfruttando la realtà aumentata cerca di restituire almeno in parte quell'interazione tra artista e pubblico citata prima da Roberto (organizzatore). Il fulcro è di creare una platea virtuale mandando dei selfie durante il concerto, che poi andranno a formare un *videowall* sul palco insieme all'artista. Inoltre, sono presenti i "social buttons" (dance, lighter, clap/shout, privée, text) per inviare delle interazioni sul palco, e si possono organizzare delle *video-chat* esclusive con l'artista a fine esibizione. Tuttavia, nonostante siano stati individuati in modo corretto gli elementi che rendono tale un concerto al di fuori della componente musicale, la loro controparte virtuale fa sembrare il tutto una mera trasposizione digitale che ovviamente non può reggere il confronto con l'originale. I numeri finali dell'evento non sono stati molto soddisfacenti: si sono contati circa 35 000 biglietti venduti, con un pubblico complessivo stimato intorno al 10% in più, visto che non si poteva vietare la visione condivisa di più persone da uno stesso dispositivo. Molto meno rispetto a quelli previsti, considerata la *line-up* di spessore.

Qui da noi, il malcontento per queste pratiche è riscontrabile anche dalle parole di chi ho intervistato. Lo stesso sentimento è palpabile tanto tra i fruitori di concerti quanto tra gli artisti e gli organizzatori degli eventi stessi. Questi, infatti, un po' come per il discorso delle dirette, non potevano tirarsi indietro in un momento così critico per l'intrattenimento musicale e hanno pianificato dei contenuti in *streaming*, chi *live* e chi ha preferito pubblicarli dopo una rielaborazione, per assicurare una migliore fruizione dell'esibizione.

> Asya (organizzatrice): Durante il secondo lockdown, che era molto più blando, abbiamo fatto delle session day e night alle Ogr nel capannone di Blu musica. Registravamo dei video, day musica pop, indie, jazz così e night elettronica. E facevamo questi concerti da dieci minuti l'uno e poi li pubblicavamo, cioè erano dirette che poi lasciavamo pubbliche.
>
> Paolo (organizzatore): Abbiamo fatto un altro progetto, LoFi Quarantine, in comunione con un'altra associazione, Prometea. Praticamente dei concerti in streaming, dove tu ti potevi connettere, collegare tramite la diretta e c'erano in realtà artisti da tutta l'Europa. [...] ti connettevi alla diretta, e chiaramente l'evento era gratuito [...] però si potevano fare delle donazioni a dei progetti che venivano proposti dall'artista.
> Antonio (organizzatore): Sì, era il momento in cui magari c'erano dei crowdfunding attivi da parte dei locali che in quel momento non potevano lavorare. [...] In ogni diretta che poi noi creavamo c'era sempre il link al crowdfunding. Quella era un po' l'idea: in un momento di ferma contribuisci a un locale che di solito offre una programmazione di musica. Però non abbiamo fatto la diretta classica, ma una cosa diversa. Abbiamo raccolto il materiale, abbiamo lavorato sull'audio e poi l'abbiamo mandato in diretta ma con una produzione prima, cioè non era una roba spartana, non sei tu che ti colleghi a Instagram e suoni e vai in automatico. Abbiamo raccolto i video di tutti, abbiamo creato un unico montaggio e poi quel montaggio lavorato con audio e video è stato mandato in diretta tramite una piattaforma. Quindi sì, anche per evitare il caso in cui non si sentisse nulla o si sentisse male.

Nonostante la buona organizzazione e la partecipazione del pubblico, quando ho chiesto agli intervistati quale fosse stata la loro percezione degli eventi in *streaming*, mi sono state date delle risposte per niente entusiaste.

> Asya: Lo streaming? Totalmente un'altra cosa, mi fa cagare. Appunto, i primi proprio noiosi, erano un modo per impegnare il tempo, vedersi con gli amici e provare a creare dei contenuti che potessero sollevare gli altri e interessare.

Di che cosa avevano sentito maggiormente la mancanza?

> Antonio: Beh, il riscontro arrivava tramite un commento sui social. Noi siamo abituati a un riscontro pacca sulla spalla, un "Bravi!"... no? Era la chiacchiera col pubblico che ci mancava di più. E con l'artista, perché cioè se siamo abituati a fare momenti prima o dopo il concerto, online non hai né prima né dopo
> J: Si esauriva proprio solo nel tempo dell'esibizione.
> Antonio: Sì, hai l'esibizione, e non lo saluti nemmeno l'artista, cioè nel senso, era sì, quello, la parte umana che va fuori dalla partecipazione. La partecipazione la leggi, l'esibizione la ascolti ma che ne so, non ascolti le prove, o la cazzata che dice, o l'imprevisto anche, non c'era la questione imprevisto quindi ingegnarsi per magari trovare una soluzione, oppure allestire in un modo che sia bello, che sia bella la fruizione. Lì non c'è fruizione, la fruizione è uno schermo.

Risposte simili mi sono state date anche da parte degli artisti:

> Paolo D. (artista, membro degli Eugenio in Via Di Gioia): Guarda noi ci siamo rifiutati di fare i concerti online. Proprio... abbiamo detto no, ce li hanno proposti e a noi non piace, non è la stessa cosa... è una call di Zoom in cui tu canti, e va bene, è tutto figo con le luci ma la gente che sta a casa così come noi due ora... [...] quello abbiamo rifiutato, è l'unica cosa.
>
> Alberto (artista, cantautore): Ho detto no praticamente a tutte le cose in streaming, [...] tutto il resto quando si parla di live e di incontrare delle persone,

assolutamente. Ho provato a fare un concerto in streaming e invece non mi piaceva per niente la sensazione, [...] è stato molto brutto. Cioè poi l'ho fatto perché appunto questo promoter amico di Brescia stava cercando in qualche maniera di sostenere il locale facendo questo tipo di concerti live, facendo pagare un biglietto simbolico alle persone così dandogli il link. [...] Molto strano. E non ti dico per me farlo qua, esattamente seduto qua, con sto coso qua che mi filmava. E, finisce il pezzo... stop. boh. Finisce così *(ridono)*, che ti dici, vabbè... Ma infatti ci ho messo tantissimo, per fare dieci canzoni ci ho messo tipo un giorno, capito? Perché in effetti, poi a quel punto sei qui, hai la possibilità di tornare indietro, dici "Dai la faccio meglio...", mentre la potenza del live è proprio quella, che un errore può diventare una roba da cui poi può partire qualcos'altro, sì.

A poco a poco che si analizzano questi tipi di concerti non tradizionali, nel cercare di capire cosa non abbia funzionato, iniziano a delinearsi gli elementi cruciali che caratterizzano un concerto normale. Elementi a cui forse non si farebbe caso, se non proprio quando vengono a mancare. I temi emersi sono sicuramente il contatto che si viene a creare tra tutti i presenti, sia durante l'esibizione che dopo. In seguito, a mancare è stata proprio la componente temporale: come fa notare Antonio di Citophono, "online non hai né prima né dopo", che spiega anche lo sgomento di Alberto Bianco quando una volta finito il pezzo si ritrova solo nel suo studio, in silenzio, ripiombando alla realtà senza modo di attutire la caduta. Si capisce quindi come un concerto non si esaurisca solamente nella esibizione, ma al contrario sia percorso da varie tappe che iniziano ben prima della nota iniziale. Per questo motivo nel prossimo capitolo, l'etnografia dell'evento verrà scandita proprio in ordine cronologico, partendo dalla preparazione di quest'ultimo fino ad arrivare al post-serata. Infine, un elemento ancora presente nei *live streaming* ma assente nei concerti pre-registrati è l'imprevedibilità. Come vedremo dagli appunti di campo e dai racconti delle interviste, è ciò che rende un evento unico e irripetibile e quindi più memorabile. Il cosiddetto "bello della diretta", come ho detto ad Alberto durante la nostra intervista, anche se a pensarci a posteriori, con il concetto di diretta oramai associato esclusivamente ai social, l'espressione ci ha straniti per un momento, fino a scioglierci in una risata entrambi. "Meglio dire il bello del live", mi ha corretto scherzando.

EVENTI IN PRESENZA

Con l'arrivo dell'estate (a giugno 2020 e poi di nuovo aprile 2021 dopo un secondo *lockdown* invernale) ritornano i concerti in presenza, e con essi si riacquisisce la *liveness*.
Questi, ovviamente, non erano al pari di un concerto pre-Covid, in quanto ancora segnati da diverse restrizioni: capienze ridotte, posti seduti e distanziati e l'obbligo di mascherina. Tuttavia, il sentimento iniziale non è stato per tutti dettato dal fastidio per queste condizioni.

Asya (organizzatrice): E poi in realtà noi abbiamo fatto il primo festival estivo con Sofa nell'estate del primo Covid. E sono usciti diversi articoli su Repubblica, Stampa ecc., perché è stato l'unico festival di musica indipendente in Italia nel 2020. [...] e infatti abbiamo fatto un sold out, con la gente che è rimasta fuori.

L'idea di poter finalmente uscire di casa e ricominciare a usufruire della musica dal vivo spinge molte persone a tornare ai concerti con questa nuova veste, spinti dall'astinenza, e abbracciando la filosofia del "meglio di niente".

Alberto (artista, cantautore): L'estate 2020 ho fatto un tour ed è stato molto bello, più che altro perché proprio la gente mi ringraziava. Erano in effetti mesi e mesi che non vedevano un concerto, che non si incontravano... tantissimi venivano a dirmi "Grazie, è il primo concerto che vedo da quando è successo tutto il casino".

Sofia (frequentatrice): La differenza sì, si sentiva, però era già lo stesso comunque dopo tanto tempo di essere stata a casa.

Ma la primavera 2020 non poteva passare così senza lasciare traccia, per cui non sempre si è riuscito a ricreare lo stessa clima festivo tipico di queste situazioni.

Alberto: C'era un po', sai, quella quiete dopo la tempesta, che quindi comunque lascia un po' di spavento, cioè ha sempre un po' di terrore, non è mai veramente serenità. E comunque la gente secondo me stava calcolando molto i propri danni emotivi, e quindi... appunto, le mie canzoni che parlano di emotività... ho visto piangere gente più che normalmente. Ma non perché io sia il poeta-chissà-che-cosa, magari bastava una parola nel momento giusto o sbagliato, non so da che punto di vista vuoi... Si percepiva molta più emozione.

In particolare, l'artista ricorda una delle prime date del tour, più densa di significato rispetto alle altre.

Alberto: Era stata molto forte la data di Bergamo, una delle prime, e... a Bergamo credo proprio che l'abbiano vissuta in un altro modo questa cosa qua. Perché tutti hanno perso un familiare, un amico, un fratello... insomma, uno zio... Quindi quando sono arrivato lì a Bergamo ho proprio visto negli occhi delle persone la gioia di quel momento, di poter tornare a vedersi un concerto.
Però vedevi che erano proprio tutti...
J: Un po' segnati?
A: Sì, sì.

Passato l'entusiasmo iniziale, con lo scorrere dei mesi il sentimento si è però tramutato, rendendo più evidente il confronto con un concerto cosiddetto normale da tempi pre-Covid, come sottolinea Alberto Bianco proseguendo nel discorso:

Alberto: È stata secondo me più difficile l'estate scorsa *(2021)*, quella dopo, perché...era già la seconda capito? Cioè la prima era talmente forte secondo me

che andava bene, ti tappavi il naso e non facevi neanche... la seconda invece di fila... un po' peggio.

In generale, se la partecipazione era abbastanza alta ed entusiasta per eventi puntuali quali festival o concerti singoli, si sono riscontrate più difficoltà nell'organizzare delle intere programmazioni di stagione. Sull'elevato numero di serate a disposizione, l'adesione del pubblico si percepiva come più "timida" (Alessandro M., organizzatore), ovviamente con delle variazioni di serata in serata, a seconda del nome proposto sul palco. Come fa notare Roberto (organizzatore), "dipende anche da come uno ha vissuto la pandemia, per molti l'idea di venire ad un evento, dove [...] magari ci sono troppe persone... diciamo la paura [...] si sentiva".

L'atmosfera ha purtroppo risentito delle restrizioni, in particolare da un punto di vista relazionale, sopratutto a discapito degli organizzatori.

Alessandro M.: Mah era diverso, [...] in alcuni casi bisognava anche forzare le modalità con cui entravano ed uscivano, cioè far attendere che le persone del primo tavolo a destra si spostassero, quindi questo creava un po' una situazione nazi, che però era legata al dover stare attenti. La percezione era di sentirsi un po' in difficoltà. Tutti dovevano essere seduti, quindi questo aumentava anche il rigore che ci doveva essere da parte di chi lavorava sulle serate, e quindi in qualche maniera essere anche sgradevoli alcune volte, per dire "Ragazzi vi dovete allontanare, dovete stare seduti, non potete stare in piedi, non potete stare qua"... Insomma una serie di cose così.

Roberto: Poi anche per esempio per me, banalmente, anche il controllare non era facile. Nel senso che capitava che tu dicevi "Ragazzi teniamo la mascherina quando stiamo in piedi", e la gente si teneva la mascherina sotto al naso. E là tu, che stai organizzando l'evento, e che diciamo... non sei proprio propenso a farti odiare dalle persone, eh però dovevi andare a rompergli le palle. E quello... insomma era...
J: Poi magari interrompe anche un po' il clima che si era creato
R: Esattamente! Cioè non era banale.

Per questo motivo, chi organizza eventi per passione e non come lavoro ha potuto permettersi di scendere meno a compromessi con la situazione e di aspettare un quasi ritorno alla normalità prima di riprendere.

Antonio (organizzatore): Piuttosto che fare le cose a metà, e saltare tutta la parte di interazione... abbiamo deciso di non farlo, cioè di farlo solo quando poi c'è stato il via libera.

Distanziati seduti

È il 1979, i Clash sono sul palco del Palladium a New York e quella sera verrà scattata una delle foto più iconiche della storia del punk rock. Il bassista del gruppo Paul Simonon è fuori di sé dopo aver saputo che i buttafuori non avrebbero permesso al pubblico di alzarsi durante il concerto, così, durante l'esibizione impugna il suo strumento e lo scaglia a terra, distruggendolo davanti agli occhi della fotografa Pennie Smith.

Paul Simonon a New York, immortalato da Pennie Smith

È il 2020 e c'è chi la pensa come Simonon, ma invece di sfogare la rabbia sugli strumenti, sapendolo prima, rinuncia ad andare ai concerti a quelle condizioni.

Benedetta (frequentatrice): In mezzo io non sono andata a niente, anche perché seduta... mi spiaceva fare i concerti seduti.

Ragazza2 di 20 anni: No io con l'enorme Covid non sono stata neanche ad un concerto perché pensavo proprio di non potermelo godere a pieno. Sì, ti diverti lo stesso però non è la stessa cosa secondo me. Infatti penso che sia anche più difficile per chi sta sul palco coinvolgere.

Dopo un primo concerto piuttosto deludente seguito da seduta nell'estate 2021, ho iniziato anche io a schierarmici contro, attribuendo tutte le colpe dell'esperienza poco soddisfacente al fatto stesso di dover stare seduti. Tornata a casa, mi sono velocemente appuntata tra le note di campo: "mi sembrava di guardare un film in un cinema che non spegne le luci. Improvvisamente mi rendevo conto di tutto quello che avevo intorno, senza riuscire ad immergermi in quello che stava succedendo."

La percezione è condivisa anche con altri fruitori: si ha l'impressione di essere "un po' abbottonati", mi dice Antonio di Citophono. Infatti, come nota Apolito, in ogni situazione in cui è presente dell'*entrainment* si viene a creare come "un'attrazione gravitazionale dei corpi" (2014:67). Al contrario, nei concerti seduti ci si sente costretti, impossibilitati a dare libero sfogo a quella forza magnetica che ci spingerebbe ad avvicinarci agli altri corpi, ognuno sulla propria sedia di plastica. Tra l'altro, non delle più comode, con la schiena dritta e senza sapere dove mettere le braccia, visto che giustamente non si potevano avere delle poltroncine per uno spettacolo all'aperto di qualche ora al massimo, in un'area che al termine dell'evento andava svuotata di fretta. La disposizione delle sedie in file ordinate fa dimenticare il caos e la spontaneità dei concerti, dando a tratti l'impressione di assistere più che altro ad una conferenza, con l'artista che balla da solo sul palco e che in certi casi sembra quasi fuori posto. Anche quando era permesso alzarsi, bisognava rimanere a ballare sul posto. Ma il ritmo è una componente che permea ogni situazione della quotidianità nelle relazioni umane, e nelle dimensioni festive c'è solo un'intensificazione dell'*entrainment* sempre presente, che in quelle occasioni, "si gonfia e straripa, rendendo visibile la sua invisibilità quotidiana" (Apolito 2014:90). Quel sentimento strabordante a volte è riuscito a rompere gli argini imposti al pubblico, che si è lasciato andare tentando di riunirsi a saltare sottopalco.

"Ci vedrete danzare
Come giovani zanzare
[...] È un rock bambino
Soltanto un po' latino
[...] Ti fa breccia nella porta
Ma in fondo viene a dirti
Che la tua anima non è morta"
La mia banda suona il rock
– Ivano Fossati

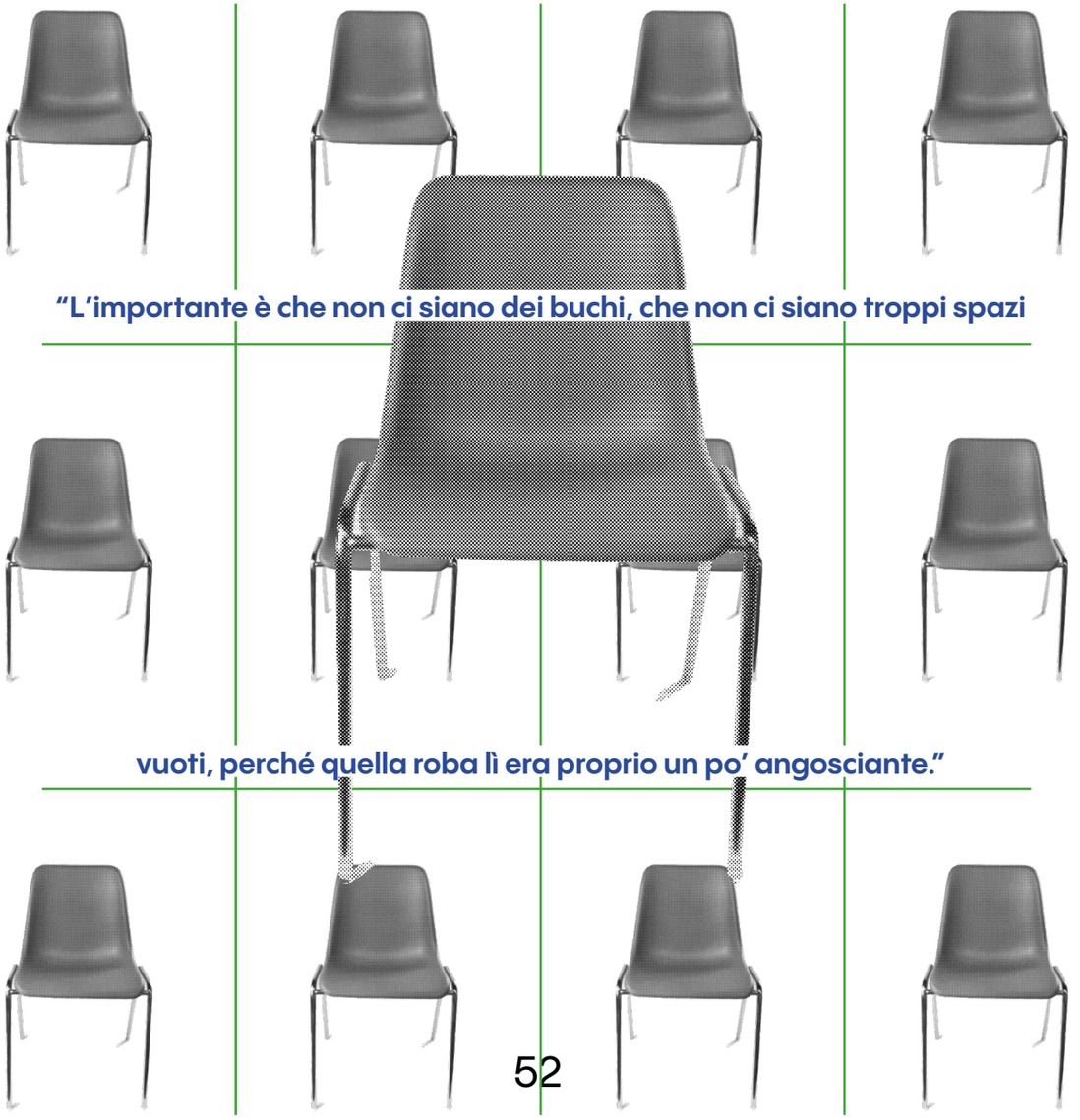
> Claudio (artista, membro degli Atlante): Ne abbiamo fatta una a Torino in cui il pubblico doveva star seduto, ma poi alla fine è successo un delirio, si sono alzati tutti, ma giustamente.

In alcuni casi era proprio presente la sicurezza che sorvegliava e ammoniva chi provava ad alzarsi, e quel tipo di controllo (esterno e interno) impediva di liberarsi completamente da ogni pensiero e godersi il momento come se niente fosse. È anche capitato che interrompessero il concerto per chiedere a tutti di rispettare le regole di distanziamento, altrimenti sarebbero stati obbligati addirittura a sospendere l'esibizione dell'artista. Tutto ciò non aiutava a creare un clima particolarmente rilassato neanche per chi stava sul palco. Tuttavia, non si tratta qui di incolpare qualcuno per l'atmosfera che si veniva a creare, in quanto la persona stessa che ha fatto il discorso di monito parlava in modo addolorato, rendendo evidente come anche per lui fosse difficile farci quella richiesta, a dimostrazione del disagio provato dagli organizzatori, come mi hanno raccontato Roberto e Alessandro M.

Con le varie esperienze di osservazione partecipante mi sono resa conto però di come il vero problema non fosse lo stare seduti in sé, quanto piuttosto il come.
Sempre nell'estate 2021, mi è capitato di andare ad un festival all'aperto dove il pubblico era seduto per terra, con i posti segnati da stuoiette già predisposte davanti al palco. La mia percezione del concerto da seduti è cambiata radicalmente, facendomi notare ancora una volta degli elementi caratteristici di un concerto più particolari rispetto al semplice "stare in piedi". Innanzitutto, era permesso agli amici di raggrupparsi su una stessa stuoia o di avvicinare le proprie, considerandoli come conviventi per quel che riguarda il rischio di contagio. In questo modo si è riuscito a ritrovare almeno in parte quel contatto di corpi, se pur non essendo ancora immersi in una fiumana di gente. Dall'altro canto, lo stare seduti per terra permetteva di assumere la posizione che uno preferiva, senza doversi adattare per forza alla rigidità della sedia. C'era chi era più o meno stravaccato, chi in ginocchio, chi si appoggiava al proprio vicino. La rilassatezza fisica stemperava almeno in parte il pensiero fisso delle regole da seguire.

Da ascoltatrice di musica prevalentemente indipendente ed emergente, negli ultimi anni ho frequentato principalmente concerti medio-piccoli, che si svolgevano in *live club*, sale e teatri o parchi, se all'aperto. L'ultima volta che sono andata a sentire un concerto in un palasport risale ad inizio 2018 e anche in quell'occasione avevo assistito allo spettacolo nel *parterre*, motivo per cui, ad inizio ricerca mi era perfino passato di mente che i concerti fruiti da seduti fossero sempre esisti: qualunque evento che avesse luogo in un'arena, un palazzetto o uno stadio prevedeva che addirittura la maggior parte del pubblico fosse seduto. Ho realizzato questo durante l'Eurovision Song Contest svoltosi a Torino dal 10 al 14 maggio 2022 per il quale ho lavorato come hostess al Pala Alpitour. Uno dei miei compiti consisteva nel controllare che le uscite di sicurezza del primo anello fossero sempre libere, attività che mi ha permesso di osservare il pubblico, e al mio ritorno a casa mi sono appuntata delle riflessioni a riguardo:

> 12 maggio 2022: Penso che sia una questione di disposizione dei corpi, la gestione negli e degli spazi. Durante il turno li ho un po' guardati e sembravano tutti al settimo cielo, si dimenavano, cantavano a squarciagola, chi si alzava e ballava, cercavano magari di mettersi sulle scalette anche se noi glielo dovevamo impedire, anche dal secondo anello, anche se non erano frontali e nello spettacolo pensato per la tv si perdevano gran parte delle coreografie. Ho pensato che probabilmente, cercando di ricordare anche il concerto degli Imagine Dragons a Verona nel 2017, la forma a spalto/teatro aiuta a sentirsi molto più "abbracciati" e sommersi, anche se si sta seduti, circondati da tutte le direzioni dalla folla, anche dall'alto per quelli dietro. Stavano ancora più schiacciati delle partite allo stadio, con il ragazzo con le birre al collo che non poteva neanche pensare di passare tra le file, e ogni volta che qualcuno comprava da



"L'importante è che non ci siano dei buchi, che non ci siano troppi spazi vuoti, perché quella roba lì era proprio un po' angosciante."

bere si assisteva ad un telefono senza fili di bicchieri straripanti e monetine che passavano da una mano all'altra fino al sedile del compratore, oppure per andare in bagno si doveva alzare tutta la fila.

A conferma di ciò, Alberto (artista, cantautore) aggiunge un aspetto che dimostra come questo influisca anche sulla percezione dell'artista:

> Alberto: L'importante è che non ci siano dei buchi *(ridono)*, che non ci siano troppi spazi vuoti, perché, ed è un po' il problema anche della roba di fare i concerti in questi ultimi due anni, quella roba lì era proprio un po' angosciante anche per quello.

A partire da questi dati, è possibile ipotizzare che il vero problema non fosse tanto il fatto di essere seduti, quanto distanziati e ordinati. Infatti, visto che anche quando ci si poteva alzare si doveva rimanere sul posto, non si veniva inglobati nella massa, ma al contrario si rimaneva individui nel proprio metro quadrato d'aria. Tra interviste e appunti di campo, le sensazioni sono state descritte come "mi sentivo solo", "nuda", "esposta". Normalmente, grazie alla mimesi, azione di imitazione involontaria che entra in gioco in ogni comunità ritmica e che aiuta a consolidare i rapporti sociali (Apolito 2014), "Quando vai ad un concerto in cui sei tutto appiccicato, anche se non sai le canzoni, comunque, se c'hai dieci persone che fanno 'Oooh' con la mano alzata molto probabilmente lo fai anche tu", mi ha detto Alberto. La distanza fisica che si veniva a creare tra i corpi inficiava anche questa dinamica. Chi di per sé non è molto avvezzo al ballo era infatti più limitato nel muoversi a tempo con la musica perché, non potendosi confondere tra gli altri individui, si sentiva di conseguenza più in vista.

Ancora una volta il merito maggiore va a chi ha saputo reinventarsi, invece di riproporre una normale replica come se nulla fosse in una situazione che offriva delle condizioni così particolari. Una tecnica ricorrente è stata quella di dare un'impronta un po' più teatrale ai propri spettacoli.

> Gipo (artista, membro della Bandakadabra): Avevamo inserito nello spettacolo teatrale degli sketch sullo stare distanziati, su quelle robe lì, no? Era una situazione strana, comunque, e faceva anche ridere, [...] poi era talmente evidente che c'era una situazione diversa, che farne finta... anche lì: quando tu sei su un palco, non c'è un errore. Nel live, è tutto giusto, perché è giusto quello che accade.

> Paolo D. (artista, membro degli Eugenio in Via Di Gioia): Durante il Covid del 2020 siamo stati una delle poche realtà musicali ad andare in tour, erano in 4-5, veramente pochissimi. Quindi per noi i 'Concerti Leggeri' consistevano nel fatto che la gente era seduta e quindi la rendevi un po' più come spettacolo teatrale. [...] Io magari scendevo sul palco ed ero vestito da astronauta, mi ero inventato sta roba per evitare il contatto fisico diretto con la gente, anche se era all'aperto. Faceva caldissimo *(ridono)* però era divertente, scendevo in mezzo al pubblico e il pubblico diceva "Ah che figata", fa ridere no?, e quindi

> era più spettacolo teatrale che live vero e proprio. È stato apprezzato, ma non è stato... come un concerto vero. [...] Perché tu comunque... non stai creando uno spettacolo teatrale. È pur sempre un concerto, e se vuoi creare un concerto in teatro è completamente diverso l'approccio che devi dare sul palco. La nostra era una prova, è andata bene, per carità la gente comunque era gasata, tutti presi bene... però di per sé noi preferiamo che sia... il classico concerto no? Tutti in piedi, che cantano, che saltano, che possono muoversi come voglio.

Un altro approccio ha visto gli artisti stessi riadattare il loro repertorio col fine di creare un'atmosfera più rilassata, meno carica di energia, e che permettesse un ascolto piacevole anche da seduti.

> Alessandro M. (organizzatore): Tendenzialmente abbiamo virato su delle situazioni che non richiedevano un apporto di energia da parte del pubblico alto, cioè nel senso non abbiamo proposto dei concerti rock, ma abbiamo proposto delle cose un po' più introspettive che permettevano al pubblico di stare seduto e di non avere nemmeno il ballo di San Vito per potersi alzare ma semplicemente cercare di fruire di un contenuto.

Lo stesso metodo è stato impiegato anche dai Sette AFK, trio di elettronica (uno dei generi in cui la componente di movimento e ballo sembrerebbe la più importante) per il loro show Fairy Session alla Villa della Tesoriera. Per fare fronte alla situazione, hanno deciso di creare un evento completamente diverso dal loro solito, implementando un altro hobby di Adriano Vecchio, fondatore e main console del complesso, attingendo al suo "lato un po' più nerd". Sul loro profilo Instagram lo presentano come "una performance audio visiva dove campionatori e sintetizzatori manipolano e rielaborano alcuni famosi temi musicali del cinema fantasy". A supporto di ciò, le proiezioni video e lo spettacolo dei ballerini sul palco e dei combattenti di spade laser della palestra Ludosport. Ne è risultato uno spettacolo più lounge, "una cosa più per chillare" (Adriano) sia per le sonorità che per lo show da osservare.

Un'altra particolarità, oltre alla *location* d'eccezione, era che il pubblico ha fruito dello spettacolo in cuffia *wireless*, espediente pensato per evitare i problemi di rumore legati all'esibirsi all'aperto. Vista la risposta positiva da parte del pubblico che mi hanno raccontato, e considerato le mie esperienze ai concerti distanziati all'esterno, sospetto che le cuffie abbiano anche aiutato gli spettatori a godersi un'esperienza più immersiva, evitando che il suono si disperdesse per colpa dell'essere all'aperto e della lontananza dalle casse per chi era seduto nelle ultime file. Tuttavia, questo strumento ha anche aumentato la distanza tra pubblico e artista, andando a inficiare l'interazione tra i presenti. Alessandro Raspaldo, alle percussioni, descrive l'esperienza come "bizzarra": dalle sue parole si percepisce straniamento nel vedere il pubblico zitto e immobile ad un loro *live*, abituati a ricevere *feedback* sulla loro esibizione in base al livello di scatenamento sotto al palco.

> Alessandro R.: Hai molta meno percezione di come sta venendo il tuo live.
>
> Adriano: La cosa più strana era quando applaudivano perché non facevano così tanto casino, non si sentivano con le cuffie e non se ne rendevano conto. Noi li vedevamo dal palco lì seduti con ste cuffie e che muovevano a caso le mani *(ridono)*.

In certi casi gli ostacoli sono stati sfruttati per rendere il tutto più intimo, rovesciando diametralmente l'idea del concerto come festa esplosiva.

> Alberto (artista, cantautore): Li *(i live)* ho denudati di qualsiasi tipo di scenografia o spettacolo luci, così, fonico. Andavo in giro da solo. Completamente da solo perché comunque i locali avevano una capienza talmente bassa per cui i cachet si sono ovviamente ridotti [...] per cui non potevo fare altro che andare in giro io da solo a suonare.

Come già anticipato, in certi casi la risposta da parte del pubblico è stata anche positiva. Ancora una volta, la chiave vincente è stata quella di proporre qualcosa di radicalmente diverso da un concerto tradizionale invece che di tradurre meramente lo stesso tipo di spettacolo con le nuove condizioni. Consapevoli che non avrebbe mai potuto essere la stessa cosa, gli artisti che sono stati più apprezzati sono stati quelli che non hanno fatto finta di niente ma, al contrario, hanno approfittato della situazione per mettersi in gioco in nuove vesti. Dagli appunti di campo:

> 21 aprile 2022. Usciti dall'Hiroshima, ancora tutta sudata dal pogo matto, mi sono ricordata che già l'estate scorsa i Pop_X avevano suonato qua, quando c'erano le restrizioni. Ho chiesto a Matte che ci era andato: ma come fai a stare seduto con loro?
> Mi ha risposto una cosa del tipo: è stato strano... Ma non erano così, hanno fatto degli arrangiamenti, i pezzi erano molto più struggenti. Era tutto molto diverso... Ma figo.

Mascherine

L'ultima restrizione ad essere eliminata è stata quella dell'obbligo di mascherina, anche quando i concerti erano tornati a piena capienza e senza posti a sedere. L'ultimo scoglio, che però è stato meno contestato. C'è chi si era talmente abituato a tenerla, che indossarla ancora durante un concerto non era così diverso rispetto a farlo durante la spesa al supermercato. Altri fruitori se ne sono lamentati, ma più per una questione di fastidio alle orecchie o al volto, oppure per il fiato che veniva a mancare dopo lo sforzo fisico del saltare e cantare per più di un'ora. Ho parlato di questo argomento al termine di un concerto con una mia amica ed è venuto fuori che entrambe avevamo più mal di gola del solito. Ripensandoci, ci siamo accorte che durante l'intero spettacolo, nel cantare, non sentivamo la nostra stessa voce che veniva attutita dal tessuto.

Per contrastare quella stranissima sensazione data dalla mancanza di riscontro ("Sapevo che stavo urlando ma non riuscivo a sentirlo, mi faceva strano. Ho iniziato a dubitare di me! Ma sto cantando o no?", dalle note di campo) avevamo sforzato maggiormente la gola.
Da parte degli artisti, la risposta è stata un po' più eterogenea. In alcuni casi il ritornare a vedere il pubblico in piedi era talmente gratificante da far passare in secondo piano il fatto che fosse mascherato. Finalmente, tutti hanno potuto farsi contagiare dall'*entrainment*, perdersi nella folla e dimenticarsi dei propri confini. In questo modo anche i movimenti del corpo sono aumentati, in un tripudio di mimesi come ai vecchi tempi. Apolito sottolinea come "entrare mimeticamente nel flusso di azioni, facce e atteggiamenti collettivi è rassicurante, rende fluide le relazioni, pregne di affetti, persino innamorate, fa <<colla sociale>>". (2014:154)

> Claudio (artista, membro degli Atlante): Un po' strano sì, però non siamo gente che fa cantare le persone, quindi cioè alla fine se vedi che c'è dell'energia, anche solo nel movimento della testa vuol dire che qualcosa sta funzionando e continui. Però sì è stato un po' strano.

Per altri, questa limitazione si è fatta un po' più sentire. In generale, si può considerare che la reazione dipenda anche dal genere musicale, come è stato suggerito tra le righe da Claudio. In un concerto rock, in cui c'è più movimento tra il pubblico, il viso giocherà un ruolo meno importante rispetto a eventi in cui si tende a cantare tutti insieme.

> Paolo D. (artista, membro degli Eugenio in Via Di Gioia): Comunque vedere la gente che canta i tuoi brani urlandoli è bello. Con la mascherina comunque... non è la stessa cosa. Poi sì, il fatto che foste in piedi sicuramente ci aveva aiutato tantissimo!

> Alberto (artista, cantautore): Poi qualcuno ai concerti canta, e lì, sentivi solo. Cioè era strano comunque... due sensi staccati, la vista e l'audio [...] non combaciavano.

Ma se il "gioco mimetico rafforza la piacevolezza del sentirsi a casa col mondo" perché "tu sei come me, noi siamo simili" (Apolito 2014:158), una cosa di cui non ci rendiamo conto è come la maggior parte di queste piccole azioni mimetiche avvenga soprattutto con la faccia.

> Gipo (artista, membro della Bandakadabra): Non è il massimo non vedere i visi delle persone. Poi mi ero abituato, però sembrava di essere a una convention di chirurghi. Era una roba... cioè il viso è troppo importante nel rapporto con gli altri.

In particolare, Alberto mi spiega come sia solito capire di avere raggiunto l'intesa sperata col pubblico, e di conseguenza riuscire a sciogliersi sul palco più facilmente, quando si accorge che "chi mi sta guardando mi sta guardando con un sorriso positivo, quella roba lì... mi piace molto, è molto sottile da percepire però è chiara". Per questo quando gli ho chiesto che cose ne fosse del sorriso durante quei concerti, mi ha risposto:

> Alberto: Eh no no, quello... strano. Sembra di suonare di fronte a delle formiche: già dal palco non vedi praticamente niente.
> In più quel poco che vedevi era un esercito di persone tutte uguali, perché a quel punto le fisionomie vengono ridotte almeno alla metà. Molto strano, e poi veramente dici bene, era proprio difficile. Poi con gli occhi percepisci un mezzo sorriso, però... è diverso. È diverso.

3.5 Il long Covid della musica dal vivo

Per completare la panoramica di questi due anni segnati dalla pandemia, verranno qui presentati gli effetti a lungo termine di questo periodo di crisi per il mondo dello spettacolo, che si possono riscontrare ancora ora che scrivo (estate 2022).
In generale si può dire che anche dopo che sono decadute tutte le restrizioni non ci sia stata una vera e propria risalita fino ad arrivare ai livelli di prima in quanto a partecipazione, ma piuttosto una "parabola che, diciamo, non ha avuto un'accelerazione incredibile, ma si sta ancora rimettendo in sesto" (Alessandro M., organizzatore). Questo è dovuto a diversi fattori, primo dei quali, come notano sia Alessandro che Roberto (organizzatori), il pubblico si è disabituato ad andare agli eventi, in particolare nei luoghi di cultura.

> Alessandro M.: C'è sicuramente anche un distacco legato al fatto che le fasce d'età proprio sono progredite in questi due anni, cioè magari chi andava prima ai concerti ed è della generazione fine Millenial adesso preferisce un po' di più stare a casa che non continuare ad andare ai concerti. Poi c'è secondo me anche un abbassamento delle risorse economiche che non ti permette di spendere tanto su quelle che sono le spese di cultura in generale, che sono le prime che vengono sacrificate. E si sta cercando di capire come fare, ecco.

Infatti, da un punto di vista economico, il concerto rappresenta il maggiore introito della filiera musicale, per cui si può immaginare l'entità del danno dopo più di un anno senza eventi. La Siae fornisce i seguenti dati al Venerdì[4]:
-443 milioni di euro al botteghino nel 2019
-48 milioni di euro nel 2020
-100 milioni di euro nel 2021, ovvero neanche un quarto dei livelli pre-Covid, senza avere però ancora i dati del 2022.
Vista la crisi, tantissimi lavoratori del settore hanno dovuto cambiare mestiere e, ad oggi, si stima che sia rimasto circa un terzo delle maestranze rispetto a due anni fa, cosa che rende anche difficile reperire i professionisti necessari per gli allestimenti degli eventi di oggi. Soprattutto vista la grandissima offerta di concerti e festival che sono stati proposti quest'estate proprio per sopperire a questi due anni, al punto da superare la richiesta da parte del pubblico che non può riempirli tutti.

A pagarla più duramente sono stati i *club* medio-piccoli, tanto che molti hanno dovuto chiudere definitivamente. Se a Torino se la sono cavata piuttosto bene, già solo a Milano la situazione è stata più critica: il Circolo Ohibò, lo spazio Ligera, il Serraglio, Blues House...

> Claudio (artista, membro degli Atlante): A Milano della nostra scena musicale è rimasto un locale, l'Arcibellezza. Fine. Hanno chiuso tutti.

4 Staglianò, R. (2022, giugno 3). Due anni senza stadi e adesso esageriamo. *Il Venerdì*, p.25-27.

Per quel che riguarda gli artisti poi sono stati tanti i gruppi emergenti che hanno dovuto smettere per dedicarsi ad altro, e la nuova leva ha perso anni preziosi di gavetta e formazione sul campo.

> Claudio: Più che altro la situazione critica è secondo me per i ragazzi più piccoli, tipo 18 anni. Noi bene o male un po' di giro ce l'abbiamo, i contatti ce li abbiamo, siamo dentro, ma quando inizi e devi creare rete l'unica è andare a suonare ovunque, conoscere gente, però non c'è situazione. [...] Alla fine quello è importantissimo, più di avere pubblico quasi. E poi più che altro si confrontano davanti ad un pubblico che li ascolta, se no cresci che vuoi suonare ma non sai effettivamente che cazzo vuol dire suonare.

4. ETNOGRAFIA DI UN CONCERTO

tutte le immagini di questo capitolo sono state scattate sul campo

"Partecipando ai concerti più remoti del mondo
Che non è terra, ma universo
Cercando conforto, memoria di affetto
E le forme che ti compongono."
Sei acqua
– Venerus, MACE, Calibro 35

Se è vero che, come fa notare Alex Braga nel *webinar* del 16 settembre 2020 sui concerti in *streaming* dell'Università Cattolica di Milano, oltre che per lo sviluppo tecnico e tecnologico dell'acustica e dei *visual*, i *live* continuano a svolgersi pressoché nello stesso modo da ormai 70 anni, è però cambiata la loro funzione. In particolare, a partire dagli anni Novanta c'è stata una rivoluzione attraverso il programma di *file sharing* Napster che ha avuto come conseguenza il rovesciamento dei meccanismi di consumo della musica. Prima, un musicista scriveva e pubblicava album per venderli, e i concerti erano un'attività in più, che spesso aiutava ad aumentare le entrate, ma sempre grazie alla vendita dei supporti fisici musicali al banchetto del *merchandising*, tanto che non tutti erano soliti portare i dischi in tour.
Con l'arrivo di Napster e il conseguente calo delle vendite dei CD, il *live* è diventato il principale introito per un artista, al punto da diventare imprescindibile economicamente.

Ma un concerto è molto di più che il guadagno economico che se ne può trarre: innanzitutto suonare in giro è il principale mezzo per gli artisti per farsi conoscere tra gli addetti ai lavori, aiutando ad ampliare la propria rete. Allo stesso modo, i fruitori usano la musica dal vivo (più nei locali che nei teatri) anche per formarsi i gusti e scoprire nuovi nomi.

> Claudio (artista, membro degli Atlante): Io mi ricordo che comunque al liceo il venerdì e il sabato andavo ai concerti, andavo al Cap o all'Off Topic, andavo in tutti sti posti a vedere che succedeva, poi magari beccavo il concerto che non mi piaceva e bom. Però almeno mi facevo i gusti, invece ora la musica è tutta su Spotify, quindi ti fai i gusti lì e poi vai a vedere solo l'artista che arriva, tipo Blanco, bravissimo eh a me piace, però vai a vedere solo lui pagando 150 euro il biglietto perché è l'unica idea di musica che hai. Però non sai che c'è il tuo vicino di casa che è un mostro a suonare e suona tutte le settimane, perché non hai quel tipo di cultura lì.

Infine, c'è una fortissima componente emotiva in questi eventi, che diventano l'occasione per condividere finalmente faccia a faccia un vero e proprio rituale collettivo, con tantissime persone, dove si moltiplicano sensazioni e sentimenti.

> Paolo D. (artista, membro degli Eugenio in Via Di Gioia): Penso che i concerti siano la cosa più bella che ci piace fare. È un'adrenalina che se non provi non la capisci. È proprio il fatto, in quel momento, di trasmettere davvero qualcosa: cioè tu trasmetti emozioni, trasmetti gioia, trasmetti dolore, trasmetti paura... Non nego anche che a livello economico facciano tanto, perché forse, per una band, per un musicista, è il maggior introito economico.

> Alberto (artista, cantautore): Se ti tolgono il concerto da fruitore, è un sacrificio enorme, una merda, però... credo che la vita possa andare avanti. Però se tolgono a noi la possibilità di fare i concerti è proprio deprimente... prima, fai i dischi e fai i concerti, vai a suonare e ci sono le persone lì davanti, e quindi completi la filiera. Hai diciamo il tuo ruolo nella società, anche se a livello istituzionale magari è poco riconosciuto. Quando ti tolgono un pezzo, dici "Ma che cazzo sto facendo? Che lavoro è?". Ovviamente da un punto economico è disastroso, ma dico dal punto di vista emotivo: quando abbiamo riniziato me ne sono reso conto, ho proprio detto "Ecco cos'era che mancava!". Cioè poi noi esseri umani, esseri viventi, ci adattiamo alle condizioni che l'ambiente ci offre. Però poi quando l'ho riavuto ho detto "Ecco, era proprio quella cosa lì". Cioè non l'avevo capito esattamente cosa fosse che mi faceva stare male.

4.1 I riti pre-concerto: L'attesa del concerto è essa stessa concerto?

4.1.1 Gli organizzatori e gli artisti si preparano

L'ORGANIZZAZIONE - È difficile decretare fino a che momento risalire per descrivere il "pre" di un concerto. Come ho potuto scoprire principalmente dagli organizzatori intervistati, la preparazione varia estremamente da evento a evento. In generale, si può considerare che più un evento è grande e più tempo sarà necessario per la sua buona riuscita.

> Alessandro M. (organizzatore): Nel senso che se stiamo parlando di un concerto importante con un promoter grosso, i contatti vengono avviati anche sei mesi prima tendenzialmente. In un concerto invece del genere *(in un Live club)* si cerca sempre di lavorare quantomeno un mese prima per favorire la comunicazione del concerto stesso.

Partendo proprio dal principio, ovvero l'ideazione stessa del concerto, Asya (organizzatrice) mi racconta dell'iter che percorre a partire già dalla ricerca dei bandi, che possono venire pubblicati per esempio dalle città, dai comuni oppure dal ministero della cultura. Questi sono fondamentali in quanto permettono di ottenere dei finanziamenti per sostenere l'organizzazione degli eventi, e quindi comportano una lunga fase di ricerca, a cui si susseguono lettura, scrittura e prevenzione di direzione artistica, ovvero una *line-up* ideale ancora prima di sentire gli artisti stessi, per dare un'idea di massima.

> Asya: Mi piace molto progettare il festival, pensare come farlo, idearlo. Personalmente tutta la parte di scrittura... più o meno, devi usare tutte delle terminologie più forbite, ma perché mi annoia un po', perché io sono una più pratica, solo per quello in verità, però è molto interessante. Sicuramente è stimolante, per quanto mi riguarda è molto più faticoso che non poi la parte fisica in evento, progettuale.

> Alessandro M.: La scoperta dei nomi è sempre interessante, anche per cercare di variare un po' i pubblici che arrivano, soprattutto qua ad Off Topic.

Una volta che l'evento viene definito in ogni suo aspetto, con l'avvicinarsi della data del concerto entrano in gioco i reparti di comunicazione, che si occupano di pubblicizzare l'evento, e quelli di produzione, che gestiranno la parte più burocratica, quali la richiesta agli artisti della scheda tecnica, lo *stage plan*, l'organizzazione per accogliere i musicisti ecc.

Per quel che riguarda le programmazioni indipendenti, nella maggior parte dei casi è un'unica persona o un unico reparto a realizzare tutte le tappe. Ogni format poi ha le sue procedure, che ripetendosi in modo regolare vanno a formare una certa ritualità e in certi casi anche dei codici precisi.

> Antonio (organizzatore): Noi pubblichiamo un evento sui social a stretto giro, una settimana prima, massimo dieci giorni prima in cui ovviamente c'è l'artista e non c'è la location. Perché la location viene

comunicata solo a coloro che si prenotano via mail. Il giorno prima dell'evento, nella mail c'è l'indirizzo preciso e noi sul citofono mettiamo un nostro adesivo per farci riconoscere.

Le cose a cui pensare ovviamente sono tante, gli attori in gioco molti e ne va della riuscita della serata.

Roberto (organizzatore): C'è l'impegno anche mentale di dire "Ok, dobbiamo organizzare la serata", perché non si tratta soltanto di dire due giovedì al mese tu vai al locale, fai la presentazione, dici ai ragazzi come disporsi eccetera e vai. Prima tu devi anche gestire la parte social, devi fare un po' di programmazione, parlare col locale.
[...] Poi quando invece pubblichi l'evento sui social, io, diciamo per una settimana, chatto costantemente con dieci persone che mi dicono "Senti ma, se porto l'amico che mi suona questo, che mi suona il violino, riusciamo a collegarlo?" e tu dici "Ragazzi no, perché abbiamo il palco piccolo", ecc.

Dal lato degli artisti, portare un disco in tour comporta un lungo lavoro per renderlo adatto ad un'esibizione *live*, e si susseguono tante prove, in un numero e con una frequenza che può variare in base agli impegni e alle abitudini di ogni artista o gruppo.

Gipo (artista, membro della Bandakadabra): Cioè è un lavoro non diverso da quello del contadino se vuoi *(ridono)*. C'è un momento che è strutturato proprio come una specie di semina e un altro che ha a che fare con una raccolta. Io con il tempo mi sono reso conto che entro in quel mood: mood preparazione e mood esecuzione sono proprio due atteggiamenti mentali proprio completamente diversi.
Noi *(la Bandakadabra)* proviamo molto, quindi non solo l'esecuzione del brano, ma anche il modo di stare in scena, cioè i movimenti, spesso le cose che facciamo sono abbastanza così codificati, anche solo a livello di, come dirti, di atteggiamento.
Devi entrare sempre in quella fase che è tipicamente finzionale del concerto.

Alberto (artista, cantautore): La cosa divertente è riuscire a estrapolare diciamo gli highlights di ogni canzone, a livello di riff, a livello armonico, a livello melodico. La parte di arrangiamento è sicuramente la cosa più divertente del mondo per me, perché sei comunque con i tuoi amici a suonare quindi è una figata! Cioè non hai pressione perché se sbagli la riinizi da capo, la rifai.
Una cosa molto interessante secondo me è la scaletta delle canzoni, perché a me piace per esempio costruire delle scalette che siano un po' un percorso, non tanto cronologico nelle mie canzoni da quando ho iniziato, ma che sia un percorso un po' emotivo.

I GIORNI PRECEDENTI - A mano a mano che il fatidico giorno si avvicina si intensificano le preparazioni. Paolo, organizzatore di Citophono, li descrive come "quattro giorni di fuoco", in cui, nel loro caso, si tratta di prendere la strumentazione, fare il sopralluogo, accogliere l'artista quando viene da fuori e fare la spesa la mattina

stessa: "giriamo un po' come delle trottole per Torino per racimolare i vari pezzi del puzzle."

Antonio (organizzatore): A volte è sfidante, perché magari ti ritrovi a fare tutto in una manciata di giorni. È una parte bella pure quella perché scopri altre persone. Il sopralluogo è sciolto: porti le patatine, ti fai le birrette con i coinquilini e chiacchieri, guardi la casa, capisci com'è, gli spieghi come sto facendo a te come funziona, e... è capitato anche poi di stringere un rapporto poi con i coinquilini. E quindi no, non è stressante però interessante.

IL GIORNO STESSO - E poi arriva il giorno tanto atteso. Se per il pubblico i preparativi non cominciano che qualche ora prima dell'orario di inizio dello spettacolo, per gli organizzatori e gli artisti si tratta di una giornata faticosa fin dalle prime ore. A seconda della distanza dalla città del *live*, sveglia più o meno presto, si carica il furgone con tutta l'attrezzatura e poi si parte. Il viaggio è una costante della vita da tour, i chilometri che si macinano nei mesi sono tantissimi e di conseguenza accadono numerose avventure che consolidano ulteriormente i rapporti tra i membri del gruppo.

Alberto: Tanti chilometri con tutti i nostri discorsi... devo dire che il fatto di avere un gruppo ristretto di persone in furgone permette di entrare veramente in discorsi anche molto personali e molto profondi a volte. Siamo proprio super amici e quindi questa cosa qua è sempre figa e stimolante.

In una diretta Instagram dopo il riprendere dei concerti, l'artista Frah Quintale ha commentato: "Il bello dell'andare in tour a volte non è neanche solo suonare. Quello della furga *(furgone)*, tutto quello che accade, è il mio momento preferito, per dire, si viene proprio a creare un nuovo vocabolario di slang per ogni tour."

Parallelamente, si percepisce un sentimento comune anche per chi organizza il tutto.

Paolo (organizzatore): Il giorno dell'evento a noi piace molto perché facciamo la spesa la mattina presto, proprio un nostro rito. E poi dopo a seconda di dov'è la casa del live, ci ritroviamo a casa di uno di noi che è quella diciamo più vicina all'evento e niente, cuciniamo lì per 5-6h...
Antonio (org.): Quanti pomodorini ho tagliato!
Paolo: E però è bello, perché sei là, metti la musica, cucini... mangi un poco
Antonio: Siamo noi 4, stiamo tra di noi. Poi di solito mentre cuciniamo ascoltiamo l'album del cantante, iniziamo a canticchiarlo.

Con l'arrivo sul luogo dell'evento da parte dei musicisti finalmente il mondo degli artisti e il mondo degli organizzatori entrano in contatto fisicamente. Per arrivare ad avere in compresenza anche quello del pubblico mancano ancora delle ore, ma anche se non sono arrivati tutti gli attori i profili della festa iniziano a delinearsi. Mentre viene montato il palco, non mancano i convenevoli.

Paolo D. (artista, membro degli Eugenio in Via Di Gioia): C'è sempre una grande accoglienza e questo è molto bello. Importantissimo, nei camerini c'è sempre il cibo, e noi facciamo anche le classifiche dei camerini anche per capire chi è che ci tratta meglio *(ridono)*.

Alberto (artista, cantautore): Spesso chiacchiero molto col promoter, che è colui che ha organizzato il concerto, perché negli anni siamo diventati amici e li incontro una-due volte all'anno, solo, quindi abbiamo tanto da raccontarci.

Dopo è il momento del *soundcheck*, tassello importantissimo. Ogni locale, teatro o stadio che sia, ha una sua acustica particolare ("ogni luogo suona diversamente", Paolo D.). Vengono provati solitamente i punti deboli della scaletta oppure dei particolari effetti ricercati per l'esibizione, posizionando al meglio gli elementi della sceneggiatura e i vari strumenti aggiuntivi.

> Claudio (artista, membro degli Atlante): Arrivi alla cena che sei già stanco morto perché hai guidato sei ore e ti sei già rotto i timpani per fare il soundcheck e tutto. Quindi poi mangi e ti svacchi un po'.

> Paolo D.: Solitamente mangiamo o all'interno del locale se non ci sono ristoranti vicino se no si mangia in un'osteria o in un ristorante vicino al locale. E...noi, allora normalmente si tende sempre a mangiar leggeri, noi in realtà no, noi ci sfondiamo di cibo *(ridono)*, tantissimo, cioè primo, secondo, contorno, non ce ne frega niente!

Durante la preparazione finale tutto è "frenetico" ed "emozionante" (Asya, organizzatrice), mentre nelle parole che usa per descrivere le sue emozioni si percepisce un climax: "sei super concentrato", "estremamente preciso", "anche parecchio nervoso".

> Asya: Hai più sangue in corpo, è strano perché poi te lo dimentichi dopo, un po' come il parto, l'adrenalina, l'ansia e... lo realizzi sempre solo a fine serata.

4.1.2 L'arrivo del pubblico

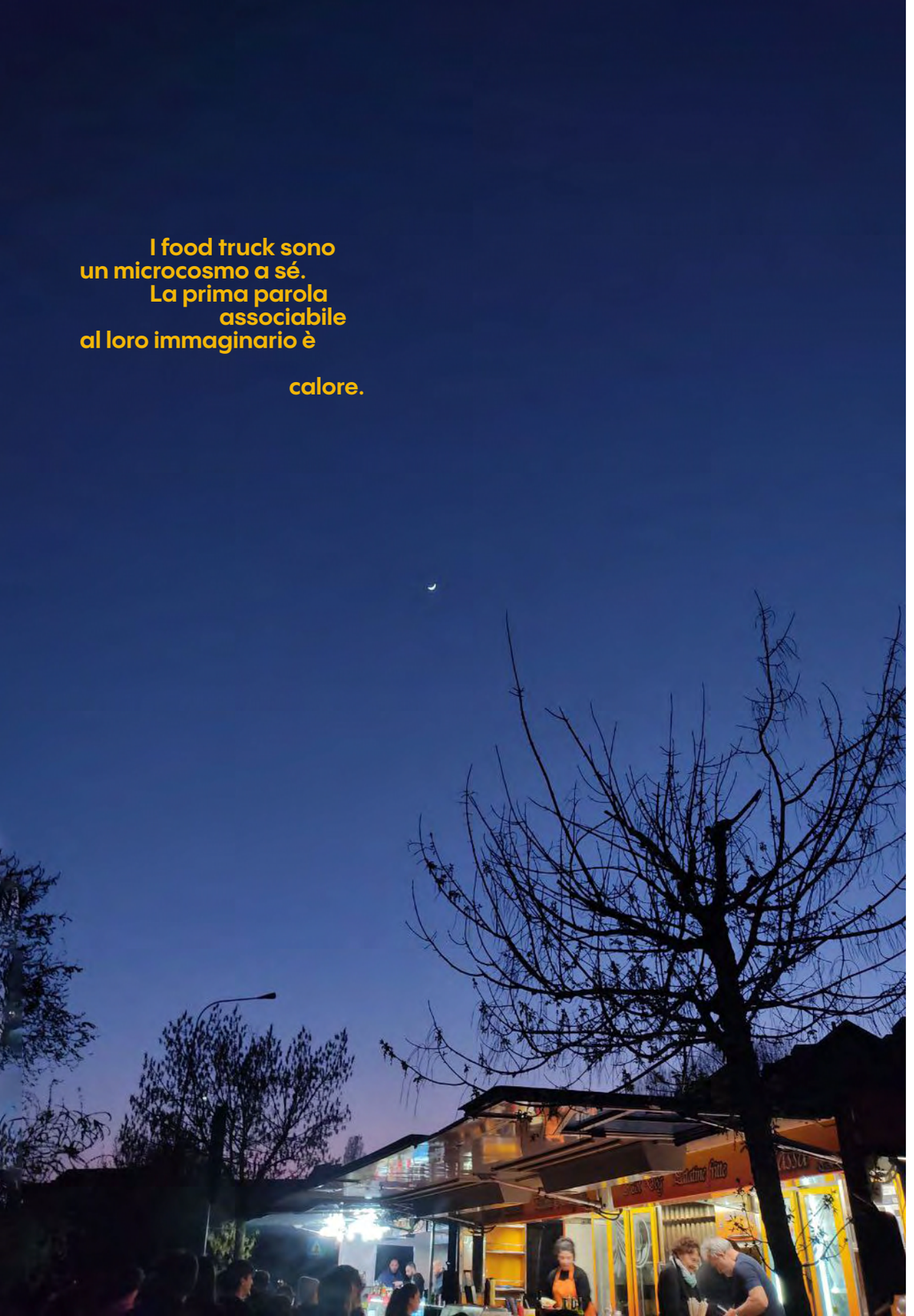
Ma diamo uno sguardo anche a quello che accade fuori, dal punto di vista del pubblico. L'atmosfera inizia a scaldarsi già a casa.

> Paola (frequentatrice): In genere mi ascolto i brani del gruppo che vado a sentire, giusto anche solo come tipo "ripasso" *(ridono)*, così almeno ce li ho a mente, anche solo per entrare nel mood del concerto in sé, poi vabbè in base a dov'è, al chiuso, aperto, ok mi metto questo, mi metto quell'altro, è estate, ok devo vestirmi leggera, è primavera, ok devo vestirmi leggera ma portarmi una maglia perché potrebbe fare freddo dopo...

LA CODA, L'ATTESA E I TRUCK - A poche ore dal concerto, avvicinandosi al luogo dell'evento si viene travolti da un'aria di festa sempre più percepibile al diminuire della distanza dall'epicentro. I principali segnali sono i parcheggi completamente pieni nei dintorni della *location*, le strade popolate da gruppi di frequentatori che si dirigono tutti nella stessa direzione, il brusio, le chiacchiere che si fanno sempre più forti e le code di persone davanti agli ingressi, costeggiati dalle luci provenienti dai *food truck*, con quell'odore inconfondibile di salsiccia.

> Asya (organizzatrice): Io non vedo l'ora adesso di andare in coda per Vasco a sentire i paninari, mi piace la caoticità delle persone, la gente che ti urla tipo al mercato "birra! Panino!", pensare "Minchia puzzerò di fritto, mi sono appena fatta la doccia", quello mi piace da matti.

I *food truck* sono un microcosmo a sé. La prima parola associabile al loro immaginario è calore. Dietro al bancone i venditori sono spesso donne di mezza età affiancate da uomini un po' più giovani, e tutti ti apostrofano chiamandoti "cara" genuinamente, e nell'avvicinarsi per raccogliere il panino dalle loro mani si viene inondati dal



I food truck sono un microcosmo a sé. La prima parola associabile al loro immaginario è calore.

4.1 I riti pre-concerto: L'attesa de concerto è essa stessa concerto?

calore che esce dal furgoncino, visto che dentro cuociono la carne. E la sensazione è data anche dalle luci sopra le loro teste che fanno brillare il veicolo nel buio della notte e illuminano le persone. Spesso il pubblico che sta ai *truck* prima del concerto è di un'età maggiore, generalmente nella fascia *over* 25, mentre i più giovani tendono a mangiare in fila, portandosi la cena o facendo i turni per andare a ritirare i panini. Questo per mantenere la posizione in coda, fieramente conquistata a volte anche ore prima, sognando la transenna.
A meno che non sia un concerto particolarmente sentito, infatti, con gli anni si tende a cambiare l'approccio al *live*: importa di meno di stare sotto al palco e di conseguenza il pre-concerto è un momento per socializzare, per stare insieme agli altri, mangiare "il paninazzo, quello da porcaro" (Paola, frequentatrice) e bersi una birra, come mi racconta Paola, 30 anni:

> Paola: Di solito andiamo là un po' prima per berci una birra con calma [...] allora, quando ero più "giovane" *(ridono)*, come se avessi 80 anni hahaha, che andavo nel parterre magari capitava che andassi lì già nel pomeriggio per cercare di essere più avanti, adesso tendenzialmente prendo più i posti da seduta per godermeli proprio, per godermi il concerto.

Diverso è quindi il racconto che mi viene fatto da due gruppi di ragazze, tra i 18 e i 20 anni.

> Benedetta (frequentatrice): Allora, oggi un po' meno, però io di solito vengo prima prima.
>
> Sofia (frequentatrice): Eh no infatti oggi prima abbiamo avuto un attimo un momento sclero... però abbiamo portato da mangiare, birretta lì ad aspettare.
>
> Ragazza3 di 20 anni: Una via di mezzo fra non fare troppa fila e non essere tipo gli ultimi completamente, per non essere troppo indietro. Però ovviamente dipende da che concerto è: io tipo sono stata al concerto di Radio Italia, a Palermo, quindi boh, Foro Italico, tipo quarantamila persone, e quello ci vai alle tre per incominciare alle nove di sera.

Nei grandi eventi, come si nota dall'esempio di Radio Italia, si moltiplica anche il sentimento di trepidazione, motivo per cui anche le ore di attesa possono allungarsi notevolmente. Il giorno della finale dell'Eurovision ho ricoperto il turno del mattino e del pomeriggio agli ingressi dell'area in Piazza, ai tornelli col *metal detector*. Dopo le prove pomeridiane terminate alle 17h, avrei potuto staccare e tornare a casa una volta finito il deflusso della gente che usciva dall'area evento. Mentre aspettavo sotto al sole tra due transenne per impedire che entrasse qualcuno durante le preparazioni del palazzetto per la diretta, più persone mi hanno chiesto informazioni attirate dalla mia pettorina fluo. Dagli appunti di campo:

> 14 maggio 2022: Quelli che mi hanno più stupito sono stati quelli che avevano effettivamente un biglietto per la finale, e alle 17h erano già in piazza, pronti a mettersi in fila (lo spettacolo non sarebbe iniziato prima delle 21h30 più o meno, e i cancelli aprivano

alle 19h). Ai primi che sono venuti a chiedermi dove si potesse entrare non ho potuto neanche indicare una coda dove mettersi in fila: non c'era ancora. Allora nonostante il caldo si sono piazzati sui panettoni per controllare la situazione. Un signore spagnolo, dopo la mia risposta e il mio consiglio di aspettare almeno all'ombra finché non sarebbe accorsa un po' più di gente (faceva davvero caldo), nel mettersi di lato si è premurato che mi ricordassi della sua faccia, in modo che potessi sapere che LUI era stato il primo a mettersi in coda. Io gli ho spiegato che purtroppo da lì a dieci minuti avrei finito il turno e quindi non avrei potuto testimoniare di fronte agli altri visitatori, ma a lui bastava che qualcuno sapesse del suo primato.

Per quel che riguarda le emozioni provate, la lunga attesa ha qualche inconveniente che non passa inosservato, non è sicuramente il momento preferito della serata, ma serve a preparare per quello che accadrà una volta entrati.

Benedetta (frequentatrice): Allora inizio inizio contentissima, poi entrando adrenalina panico, ansia, poi quando esce l'artista: OH!
Sofia (frequentatrice): Sì vero... ansia e male ai piedi! Da morire! Male ai piedi pazzesco però poi dopo sì, adrenalina vera.

Ragazza2 di 20 anni: Eh, oddio, in realtà noia. Cioè io odio l'attesa. Proprio la parte precedente, quando sei lì e devi aspettare che arrivi il cantante o la cantante, o il gruppo che apre è brutto... è però un po' di emozione mista a noia hahaha non so come spiegarlo.
Ragazza1 di 20 anni: Diciamo però che quell'attesa un po' ti gasa, cioè ti prepara, e poi quando arriva sul palco l'artista comunque sei più... come dire... più eccitato di prima.

In alcuni casi, delle sensazioni simili sono provate anche dall'altra parte della staccionata dagli artisti.

Alberto (artista, cantautore): Dopo cena arriva la parte noiosa: fino all'ora del concerto non sappiamo mai bene che cosa fare perché di parole in macchina le abbiamo già dette tutte *(ridono)*, e non c'è nulla di pratico da fare, e quindi stai lì in camerino a guardare le lancette dell'orologio che si muovono lentissimamente. Ma è quella noia con l'ansia. Almeno io poi sono uno abbastanza paranoiato per cui inizi a sentire che c'è qualcosa che non va, che sei un po' giù di voce, poi dici "Ma chissà com'era quella, adesso non mi ricordo", hai dei vuoti di memoria gravissimi, però diciamo che con gli anni non è più paura ma è emozione, che poi quando torni a casa sei contento anche di aver provato quell'ora o due ore di emozione noiosa ecco.

Per gli organizzatori invece il tempo sembra scorrere più velocemente che mai. Il pubblico sta per entrare, la serata sta ufficialmente per iniziare: che sia in uno stadio oppure in una abitazione privata, il sentimento è lo stesso.

Paolo (organizzatore): Allora il momento forse di maggior... non ansia: frizzantezza, è sicuramente per noi quel momento verso le 18h-19h. C'è l'apertura porte, però poi le persone arrivano sempre un po' dopo, e quindi devi sistemare, ovviamente un po' di tensione viene però... è semplicemente sistemare, mettere questo a posto.
Antonio (organizzatore): Quel momento lì, essendo tempi molto stretti deve andare tutto a posto.
Paolo: Sono tempi un po' più veloci, più accelerati.

I CONTROLLI - Quando finalmente si aprono le porte del palazzetto, teatro o parco che sia, la coda ha uno scossone e inizia a muoversi. L'ultimo scoglio prima dell'ingresso sono i controlli di sicurezza. Scoglio non da poco: la perquisizione è abbastanza scrupolosa, con dei criteri a volte curiosi. Sì bottiglie d'acqua ma senza tappo, no borracce. No ombrelli, no accendini, no *power bank*, ovviamente sì ai telefoni ma no alle macchine foto, né professionali, né amatoriali. Come ci si avvicina al proprio turno, biglietto in una mano, borsa aperta nell'altra per velocizzare il tutto, un po' di agitazione si fa spazio nella pancia. Non si può fare a meno di pensare: questa volta mi sarò attrezzato bene? (oppure, avrò nascosto bene tutto?) Al primo concerto è inevitabile sbagliare su tutta la linea, gli oggetti proibiti non sono tutti intuibili e soprattutto, presi dall'eccitazione per la nuova esperienza non si pensa che possano esserci così tante regole. Tuttavia, la naturalezza e la spontaneità delle sensazioni che si provano ad un concerto non devono portare a pensare che non sia un evento organizzato al millimetro.
Alla mia prima esperienza, nel 2017 all'arena di Verona, come si può immaginare ci eravamo riempite di bottiglie d'acqua, dovendo aspettare ore sotto il sole, in fila, e poi dentro. Una volta sedute sulla gradinata abbiamo disposto ai nostri piedi le bottiglie aperte, visto che avevamo dovuto buttare i tappi, e come prevedibile, nella confusione del via vai di persone si sono rovesciate più volte sulla fila sotto la nostra, dove era seduto uno sfortunato signore. Dall'imbarazzo, ci siamo ripromesse di non commettere mai più quell'errore. Ma non tutti sono disposti a rinunciare ad idratarsi: "Io tipo al Rimini Rock Festival mi portavo tre quattro tappi in ogni tasca, così quando compravo l'acqua potevo chiuderla." (da una frequentatrice di concerti). "Quello sempre, e gli accendini?", aggiunge Paola (frequentatrice) nella sua intervista. Con il tempo, ognuno affina le proprie strategie. Una volta, per non dover abbandonare un caricatore portatile per il telefono, sono riuscita scaltramente ad infilarlo in tasca subito prima del controllo della borsa, per poi ributtarlo con *nonchalance* nello zaino mentre mi avvicinavo alla perquisizione col *metal detector*.
Ovviamente, lo svolgimento impatta anche sul vigilante. Per quanto il tutto si svolga abbastanza velocemente, nella piccola interazione che si viene a creare si capisce la severità e lo stato d'animo del controllore. Soprattutto d'inverno, colpa anche il fastidio del dover lavorare fuori al freddo, i nervi sono un po' più a fior di pelle e aleggia un'aria diffusa di sospetto, mentre d'estate il pubblico viaggia più leggero in partenza e i *live* all'aperto permettono un controllo meno rigido essendo i rischi minori.

Due episodi esemplificativi, in particolare, che ricordo divertenti:

9 marzo 2019
Carabiniere 1, guardando nella borsa di una mia amica: E questi? Cosa sono questi?
Io e la mia amica ci guardiamo un po' attonite, a me scappa da ridere.
Alice: Sono assorbenti...
Carabiniere 2: Ah, ok, sìsì vai.

28 agosto 2022
Controllore, guardando e tastando la mia borsa: Qualche pistola qua dentro per caso?
Io: No, no, nessuna *(ridendo)*.
Controllore, *sorridendo*: Proprio sicura?

GLI ULTIMI MOMENTI: L'INGRESSO

Asya (organizzatrice): Allora, prima che inizi deve essere tutto precisissimo, ma proprio le sedie messe bene, i tavoli, tutto pulito, la spazzatura vuota, il palco perfetto. Ci deve essere la musica di sottofondo quando arriva la gente così può sentire che entra in un ambiente che farà spettacolo. E poi quello che mi piace più di tutti è vedere entrare le persone che sorridono: vedere la fiumana di gente che arriva, o vedere due o tre persone, vedere ogni volta in lontananza qualcuno che corre incontro ad un'altra persona che magari è già dentro... Quella è la cosa che più mi piace.

Il luogo dell'evento, con la sua conformazione spaziale, influisce notevolmente sulle dinamiche relazionali e non di chi entra. Potremmo dividere le varie location tra sale da concerto, aree all'aperto e *live club*.

Nel caso di un evento all'aperto, come si oltrepassano i cancelli dopo i controlli di sicurezza si viene immessi in un'ampia area verde, suddivisa in più sotto-aree definite solo dalle funzioni che svolgono, senza alcuna divisione architettonica. Il primo sguardo viene catturato naturalmente dalla zona palco, maestosa, che non può non emozionare chi si trova in quel luogo, circondata da tralicci metallici che innalzandosi dal terreno sorreggono gli stendardi della manifestazione e ancora più in alto i fari di luce, grandi protagonisti della serata, non appena il cielo si sarà scurito abbastanza. Oltre a questa, ci sono poi la zona per mangiare, quella del bere, delle panche o dei tavolini dove sedersi e infine la zona bagni. La musica di sottofondo è in parte sovrastata dal vociare dei presenti, che dà vitalità alla situazione. L'aria di festa è percepibile, i volti sono distesi e sorridenti. Il pubblico si muove liberamente senza soluzione di continuità da un'area all'altra, e il flusso di corpi è abbastanza costante lungo tutta la superficie dell'area dell'evento. Ci sono ovviamente dei nuclei dove la concentrazione di persone è più alta, solitamente davanti ai luoghi descritti prima: palco, punti vendita e bagni. La coda (per pagare o per entrare in bagno) è il luogo privilegiato per le nuove conoscenze in quanto anche chi è venuto in compagnia tende ad aspettare da solo, o comunque in gruppi più piccoli. Ai festival musicali le

Il primo sguardo viene catturato naturalmente dalla zona palco, maestosa, che non può non emozionare chi si trova in quel luogo,

circondata da tralicci metalicci che innalzandosi dal terreno sorreggono gli stendardi della manifestazione e ancora più in alto i fari di luce.

conversazioni tra sconosciuti sono facilitate, si parte con la consapevolezza di avere almeno una cosa in comune, la musica, che non solo diventa spesso il punto di partenza per chiacchierare, ma crea proprio un senso di appartenenza. Infatti, i gusti musicali giocano un ruolo importante nella formazione dell'identità di una persona: il fare musica (e il partecipare ai riti che ne derivano) "è un'attività che, al tempo stesso, ci accomuna a qualcuno e ci separa da qualcun altro" (Keller, 2006:1116-1118). Il musicologo Marcello Sorce Keller porta ad esempio gli Stati Uniti degli anni Cinquanta, quando per la prima volta una generazione si è ribellata e ha preso le distanze da quella precedente attraverso un genere di musica, il rock 'n' roll, che poi si diffuse nel resto del mondo occidentale. Si era creato un *sound group*, ovvero un insieme di persone aveva abbracciato come stile di vita un genere musicale per i valori che esso veicolava. Infatti, si può percepire una maggiore empatia e concordanza mimetica nei contesti di appartenenza identitaria (Apolito, 2014), in cui dunque possiamo includere i concerti.

Se invece si tratta di un concerto in un teatro o in un palazzetto, una volta entrati nella *location* tutti coloro che hanno posto nel *parterre* si siedono in fretta davanti al palco in attesa dell'inizio della

performance, sperando di accaparrarsi il posto più vicino alla transenna. Una volta accomodati, dando un veloce sguardo alla sala, si può osservare un tappeto di persone accampate in trepida attesa, che impiegano il loro tempo in vari modi, solitamente disposti a gruppetti chiusi. C'è chi chiacchiera, chi si sdraia nel poco spazio a disposizione, chi cena con un panino non avendo voluto fare un *pit stop* ai *food truck* per non perdere la posizione. I più organizzati di solito si portano le carte per giocare.
In questo caso l'esclusività delle relazioni è dovuta alla posizione assunta dal corpo. Stando seduti e non volendo occupare troppo spazio viene naturale disporsi a cerchio in modo da vedersi in faccia, andando a chiudersi rispetto all'esterno della propria compagnia. Se all'aperto e nei festival poi la dinamicità del luogo portava a spostarsi e separarsi facilitando le nuove conoscenze, in questa circostanza si tenderà a rimanere piuttosto all'interno del proprio gruppo. Mi è comunque capitato di fare due chiacchiere con persone conosciute a concerti di questo tipo, ma il numero è decisamente inferiore e sono avvenute più per caso: un'accidentale invasione dello spazio personale dell'altro gruppo con conseguenti scuse imbarazzate, un fazzoletto chiesto in prestito, che ore sono?, potresti appoggiare la mia giacca sulla transenna?, che bella maglietta!, sono tutti input che ogni tanto, a seconda dell'inclinazione dei vari interlocutori possono trasformarsi in una chiacchierata.
Una volta conquistato il posto nel *parterre* negli spettacoli al chiuso, lasciarlo troppo spesso può essere pericoloso. Con gli anni ho affinato una mia strategia che si basa sul saper calcolare al meglio il giusto equilibrio di tempo tra ogni cosa: considerata la grande disidratazione verso cui si va incontro durante un concerto a causa del caldo e del movimento, e che non si sono potute introdurre le bottiglie, per andare a bere l'opzione migliore è quella del bagno. Bisogna recarcisi abbastanza prima dell'inizio del *live* in modo che al ritorno la gente non si sia ancora alzata, perché a quel punto trovare i propri compagni e riconquistare il proprio posto diventerebbe impossibile non avendo più una visione privilegiata dall'alto, e difficilmente quella foresta di persone ti lascerebbe avanzare senza problemi. Tuttavia, se ci si prende con troppo anticipo, c'è il rischio che, complice l'agitazione di quello che accadrà, si abbia la necessità, a ridosso dell'inizio, di dover riandare in bagno, questa volta non più per bere, o che peggio ancora il bisogno insorga durante l'esibizione stessa, quando diventa impossibile raggiungere la toilette.

Quando si tratta di un *live club* invece la situazione è diversa. Paradossalmente si instaura una situazione più simile a quella dei concerti all'aperto anche se su scala molto ristretta. La ragione principale è di nuovo la divisione degli spazi: in questo caso le varie aree sono di nuovo più comunicanti, separate sovente non da pareti fisiche ma dall'alternarsi tra buio e luce che indica il limite tra le diverse funzioni dello spazio: *dancefloor* sempre al buio, guardaroba (quando

c'è) illuminato, zona bar a metà, rendendo arduo il riconoscimento delle monetine per pagare da bere. Poiché spesso il bar si trova nella stessa stanza dove si svolgerà il concerto, è difficile, tranne che per gli affezionati, che il pubblico si collochi con anticipo davanti al palco in attesa. In queste occasioni il pre-concerto è più caratterizzato da una fase di socialità, la gente ne approfitta per bere qualcosa e chiacchierare, anche perché ogni tanto, soprattutto per i concerti più piccoli, considerato il luogo e il prezzo inferiore del biglietto, capita che ci siano persone che più che altro frequentano il locale e si ritrovano ad ascoltare l'artista di conseguenza, invertendo la catena di cause ed effetti. Per questo motivo l'attesa prima del *live* è più movimentata ma anche più rilassata (complice anche l'assenza di sicurezza e dei controlli all'ingresso), con meno attenzione a quello che sta per succedere. È più frequente il passaggio da un'area ad un'altra, come succede per esempio nei festival, e la massa di persone è disposta in modo più omogeneo con meno nuclei di concentrazione, anche spostandosi senza timore tra una zona di luce e una di ombra.

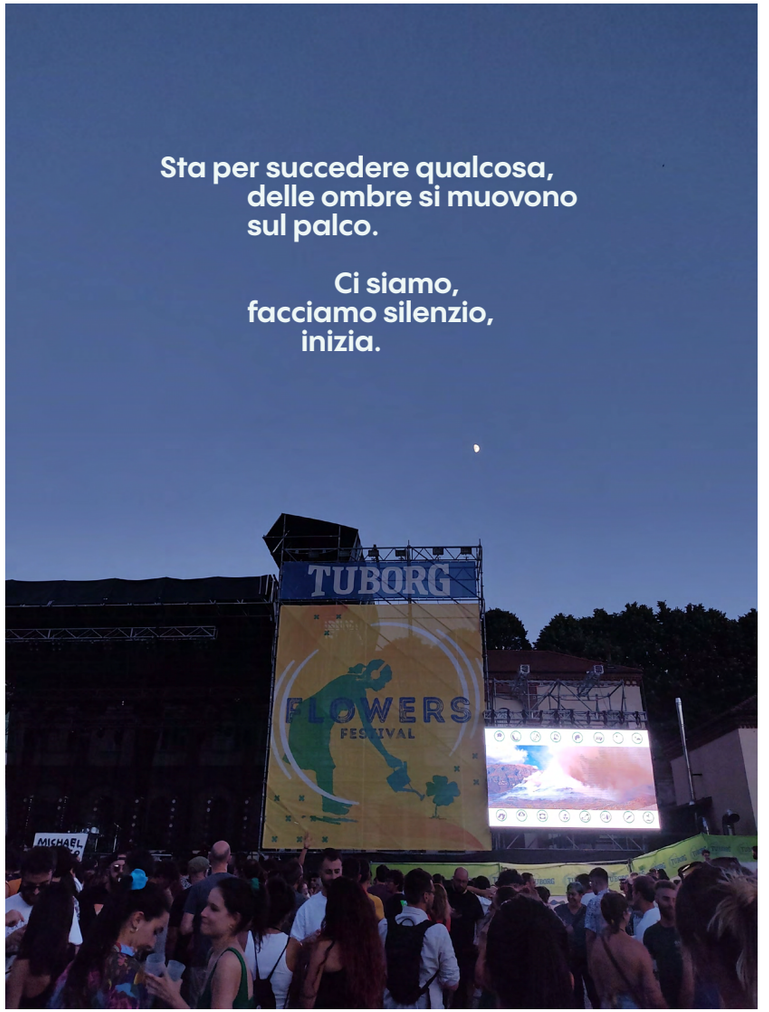
Intanto, dietro le quinte o, quando ci sono, nei camerini, gli artisti cercano di concentrarsi per l'esibizione, ognuno vivendosela in modo diverso a seconda delle proprie inclinazioni, anche se "comunque un po' di agitazione c'è sempre" (Claudio).

Roberto (organizzatore): Le serate di Suonacele sono una figata perché su dieci cantanti c'è sempre quello che si caga in mano, che tu lo vedi là ed è muto, totalmente. C'è sempre quello che magari viene da solo, o viene con gli amici. C'è sempre quello super rilassato, che magari lo conosci già, e quindi sta là, a fare caciara eccetera, no? Quindi ci sono tutti i tipi di persone. Diciamo che la parte bella è anche, soprattutto per noi di Suonacele, quando viene quello nuovo, di andare là, conoscerlo, presentarlo agli altri e cercare di creare quel discorso di famiglia.

Adriano (artista, membro dei Sette AFK): Dopo vent'anni che fai questo lavoro ansia no, magari tipo circa i 20 minuti prima di salire sul palco inizia a salirmi la presabbene, scalpito perché ho voglia di suonare, di fare casino.

Paolo D. (artista, membro degli Eugenio in Via Di Gioia): E quindi dopo questo... succede che appunto hai l'adrenalina - no? - di iniziare il concerto quindi ti metti a posto le tue cuffiette, ed entri.

È ORA - Le luci si sono spente e nella platea il chiacchiericcio è sempre più sussurrato, senza scomparire del tutto come succede quando ci sono tante persone riunite. L'aria è sospesa, gli occhi sono tutti puntati in un'unica direzione. Sta per succedere qualcosa, delle ombre si muovono sul palco. Ci siamo, facciamo silenzio, inizia.



4.2 Durante il concerto

Come una scintilla, la prima nota suonata combacia con l'accendersi delle luci, dinamica che fa esplodere un boato nel pubblico e partire la magia. La prima canzone della scaletta è sempre una tra le più famose o le più energiche, proprio per dare da subito sfogo ad una prima scarica dell'emozione covata dall'attesa.

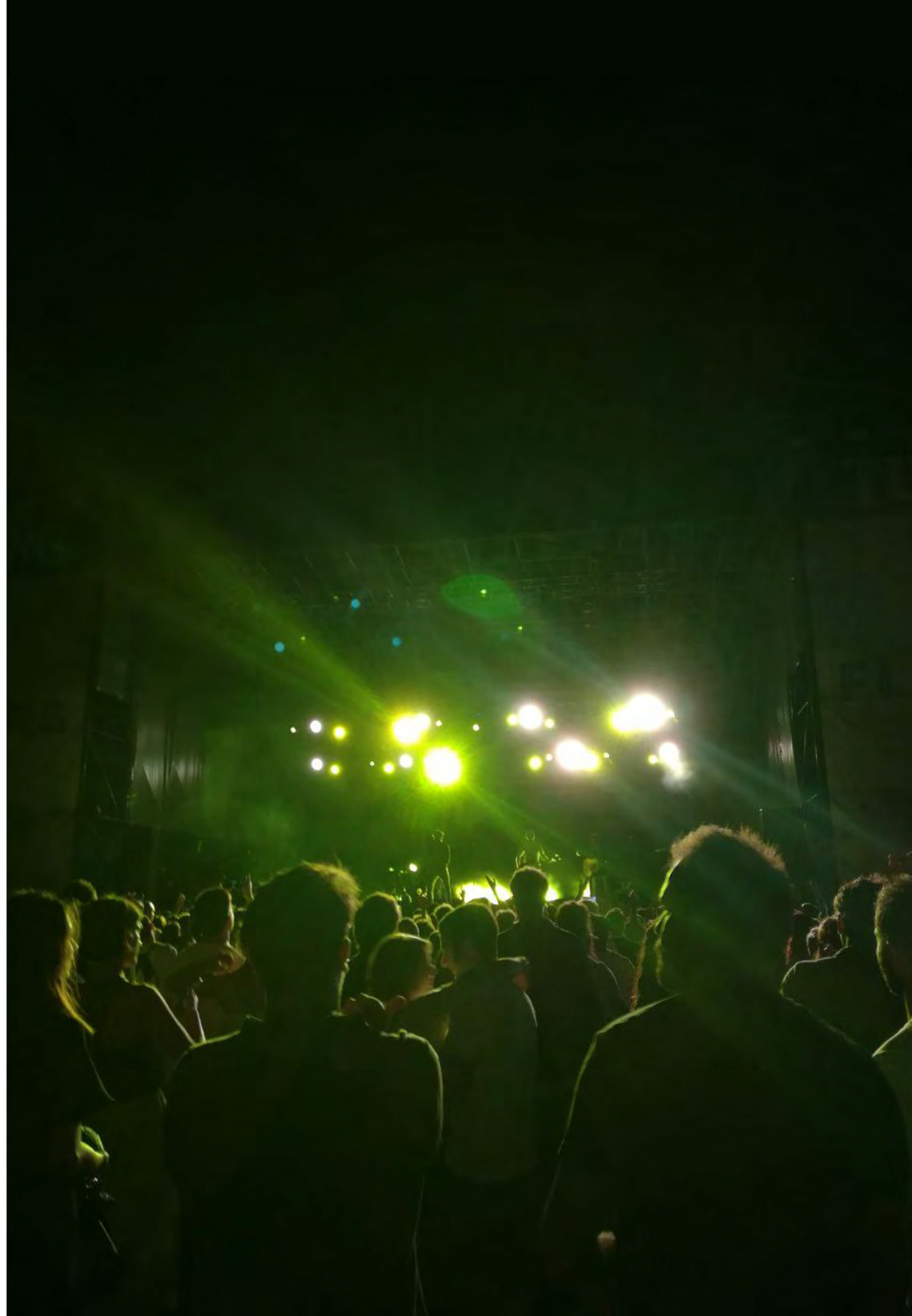
Siamo arrivati al momento tanto atteso della serata: una vera e propria esplosione, di suoni, di luci, di emozioni, tante diverse quante sono le persone presenti, se non di più. Per capire bene il fermento che si viene a creare nella sala, basta pensare che la parola che ricorre più spesso nelle interviste svolte è "adrenalina", utilizzata 13 volte dai miei interlocutori. Quelli ad averla usata di meno sono gli organizzatori (solo Asya l'ha impiegata una volta), ma anche dai loro racconti si percepisce come il concerto sia l'apice emotivo della serata: se durante la preparazione il tutto assume ritmi altissimi affinché l'ingresso del pubblico avvenga nel migliore dei modi, una volta iniziato non si ha un rilassamento, ma al contrario l'attenzione è ancora più meticolosa.

> Roberto (organizzatore): Tu da organizzatore non te la vivi come se la vive il pubblico. La parte più stressante era la serata stessa. [...] Devi stare là per controllare che la serata si svolga. E quando dovevo presentare la pressione era ancora più alta, perché c'era più aspettativa, e poi tra un artista e l'altro passavano tipo dieci minuti, ogni dieci minuti dovevi salire sul palco, presentare, "Sta andando tutto bene?", magari richiamare l'attenzione del pubblico... e quindi per me, una serata per esempio di tre ore sembrava passasse in mezz'ora, cioè nel senso era super frenetico.

> Asya (organizzatrice): Però durante non ti rendi neanche conto di essere stanca. Cioè più che altro pensi che se tu sbagli qualcosa gli altri non se lo godono, magari gli altri non lo vedono neanche, però per te in quel momento deve essere tutto preciso, è fondamentale. E per assurdo a me piace comunque correre in evento, non riesco a stare ferma e vivermela serena, anche se non c'è bisogno di correre, di essere in ansia, capito? Però mi viene, non so, di viverla in questo modo.

Anche se si tratta per tutti del picco della serata, diversa è l'esperienza per il resto della popolazione del concerto. In questo appunto di campo, che descrive alcune delle sensazioni sperimentate dal punto di vista del pubblico, emergono molti elementi caratteristici di questo tipo di evento, che andremo a sviscerare successivamente.

> 21 aprile 2022: Era da un po' che mi ero già scaldata, il contatto così ravvicinato e gli scossoni continui di chi era vicino a me, che all'inizio un po' mi confondevano, ora non mi toccavano più. Ero entrata come in un'altra dimensione, aiutata dalle luci a flash. I suoni elettronici mi avevano cullata fino a perdere cognizione dello spazio e del tempo, se non quello da scandire con i movimenti di braccia e anche. Il mondo fuori, che prima di entrare mi preoccupava tanto e mi aveva impedito di godermi i primi brani ora non esisteva più. Mi facevo trasportare dal flusso creato



dai synth, dalle stranezze che accadevano sul palco, dalla folla che mi ha fatto spostare di posto trascinandomi come una corrente.

Il primo punto che possiamo analizzare è quello dell'ingresso in questa "altra dimensione".

Gipo (artista, membro della Bandakadabra): Devi entrare sempre in quella fase che è tipicamente finzionale del concerto. La bellezza del palco ha delle regole e delle modalità che non sono quelle della vita. Per frequentarlo degnamente, tu devi preservare in te una sorta di incanto, che è quello del bambino, per mantenere questo aspetto di sorpresa. Che non puoi però tenere nella vita di tutti i giorni.

Per un'ora, due, a volte anche di più si chiudono le porte del teatro, stadio o club che sia e ci si immerge in un altro mondo. Poco importa che non sia quello vero, anzi probabilmente è proprio quello a renderlo così desiderabile. Alla mia domanda su cosa spinge ad andare ad un concerto, mi viene risposto:

Ragazza3 di 20 anni: Secondo me la cosa è che per un attimo ti distacchi da tutto. Cioè sei lì, basta, non pensi a niente! Mi metto là a cantare tutte le canzoni che so, basta. Tutte le cose, devo fare quello, devo fare l'altro... no. Cioè per quelle due ore completamente... non ci pensi.

Il fatto che tutti gli attori siano consapevoli della differenza tra la realtà che si viene a creare durante il concerto e quello che li aspetta fuori fa sì che si possa parlare, appunto, di finzione e non di menzogna, come mi ha spiegato Gipo. La finzione è codificata, proprio nel mondo del teatro, come una bugia di cui si è consapevoli tutti quanti (pubblico e artisti). Questo concetto applicato al concerto è stato ripreso anche da un grande cantautore della storia della musica italiana, Fabrizio De André[1] : "Io, tutte le sere, quando finisco il concerto desidererei rivolgermi alla gente e dire loro: tutto quello che avete ascoltato fino adesso è assolutamente falso, così come sono assolutamente veri gli ideali e i sentimenti che mi hanno portato a scrivere queste cose e a cantarle. Ma con gli ideali e con i sentimenti si costruiscono delle realtà sognate. La realtà, quella vera, è quella che ci aspetta fuori dalle porte del teatro."

Per quanto venga percepito come una cosa magica, purtroppo non è un incantesimo che si realizza in un istante, come ben sanno gli organizzatori, sempre all'erta affinché tutto accada come previsto. Ci sono alcune condizioni che possono aiutare a entrare in questa dimensione. In particolare, nelle ricerche sulla *transe* condotte dal sociologo e antropologo Georges Lapassade (2020), l'autore utilizza i concetti di dispositivo e disposizione, rifacendosi a sua volta agli studi degli anni Sessanta condotti dagli psicologi Timothy Leary e Ralph Metzner. Quest'ultimo in particolare parlava della distinzione tra *set* e *setting*. Il primo, che corrisponde alla disposizione di Lapassade, si rifà ai fattori interni all'individuo, come la sua personalità e il suo stato d'animo, mentre il *setting* (o dispositivo) a quelli esterni e ambientali. Perché si innesti la *transe* sono necessari entrambi gli elementi.

Prima di continuare con l'etnografia del concerto, è utile approfondire il concetto di *transe*, spiegando cosa si intende oggi con questa parola e in che termini si lega all'analisi del concerto proposta in questa tesi.

4.2.1 La transe: sogno o son desto?

Come viene descritto da Lapassade, la *transe* ha una storia millenaria e che ha subito molte trasformazioni. I primi riti a coinvolgerla erano legati ancora a una sola figura, lo sciamano. Anche le prime *transe* collettive, successivamente, sono state tradizionalmente cerimonie religiose pubbliche. Tuttavia, non si tratta di un fenomeno legato a culti specifici, ma al contrario, come afferma l'antropologo francese Robert Hertz, è uno stato psico-fisico capace di riprodursi ogni volta che si verificano certe condizioni sociali e mentali: "Essa [la setta, attraverso riti che provocano la transe] soddisfa il bisogno che esso

1 Da un'intervista visibile in Dentro Faber, vol. 4, L'uomo, il potere, la guerra, RAI Trade per RCS, 2011.

[il popolo] prova di evadere dalla realtà e di vivere una vita più fiera e più eccitante" (Hertz, 1928:248 cit. in Lapassade, 2020:101). Infatti, lungo tutta la sua storia, almeno dall'antichità greca se non prima, è possibile riscontrare un forte nesso tra *transe* (inteso come comportamento del corpo) e la "vita sociale delle minoranze oppresse" (Lapassade, 2020:80).
Seguendone la tradizione, associare la *transe* a ciò che accade durante i concerti potrebbe sembrare una forzatura, in quanto l'esperienza che si vive non pare avere a che fare con i riti di possessione o con ciò che sperimentano, per esempio, le tarantate riprese da Lapassade. Oggigiorno, però, con il termine si intende quella che Lapassade definisce "l'altra" coscienza: l'insieme degli "*altered states of consciousness*" che vanno dall'ipnosi, alla fantasticheria fino alla dissociazione o spersonalizzazione (2020)... Il termine si è dunque ampliato e tocca situazioni riscontrabili nel pubblico di un *live*.
Un altro elemento che collega la *transe* al concerto, sempre all'interno del filone degli studi sugli stati modificati di coscienza, ci è fornito dallo psichiatra Arnold Ludwig, il quale individua cinque condizioni capaci di indurre un A.S.C. In particolare, la seconda assomiglia molto alla situazione che si viene a creare ad un concerto: "2. Aumento degli stimoli eterocettivi e/o dell'attività motoria e/o dell'emozione: a) stati mentali di eccitazione risultanti da un bombardamento sensoriale che sono, oppure non sono, accompagnati da un'attività fisica intensa ed estenuante. Una profonda fatica mentale, una spinta emozionale possono essere fattori scatenanti. b) La danza e la transe in risposta al battere del tamburo, stati di transe ipercinetica, associati a un contagio emozionale spesso in gruppi o in occasione di raduni di folle" (Lapassade 2020:274-275).
Infine, se è vero che con i concerti si è un po' persa la correlazione stretta *transe*-oppressi[2], rimane però l'obiettivo per cui ci si reca a tali eventi, che come abbiamo visto prima, conta moltissimo in quanto costituisce la disposizione, elemento imprescindibile per raggiungere uno stato di *transe*.
Alla domanda "Cosa cercate quando andate ad un concerto?", oltre alle parole riportate in precedenza della ragazza ventenne intervistata "Per un attimo ti distacchi da tutto. [...] Cioè sei lì, basta, non pensi a niente", mi è stato risposto:

Sofia (frequentatrice): Quella sensazione di respiro.

Benedetta (frequentatrice): Io di sentirmi viva.

2 Questa correlazione si è preservata maggiormente nel mondo del *clubbing*, come illustrato da Enrico Petrilli, assegnista di ricerca in sociologia presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, in "Notti tossiche" (2020). Attraverso la sua etnografia del mondo delle discoteche tra Italia e Germania, mette in luce il concetto storico e contemporaneo anticipato anche dal suo stesso sottotitolo, ovvero "resistere attraverso il piacere".

Ho ricevuto queste due risposte durante l'intervista doppia che ho fatto a Sofia e Benedetta, 18 anni, fuori dal teatro al termine di un evento. Era il loro primo concerto da dopo la pandemia, i loro occhi brillavano, l'adrenalina scorreva ancora nei nostri corpi. Avevamo ancora le guance rosse per aver cantato e per il caldo dell'interno, e uscite fuori, nel buio aprile torinese, il pubblico iniziava a rivestirsi ora che l'emozione accennava a sbollire. Finita l'intervista ho pensato tanto a quest'ultima risposta in particolare. Ricordo la fermezza con cui la ragazza ha pronunciato quelle parole. Mi ha fatto ripensare a quando avevo la sua età e avevo iniziato ad andare ai concerti da sola. "Perché lo fai, non ti annoi senza i tuoi amici?", mi chiedevano spesso i miei conoscenti. Ma c'era qualcosa che mi spingeva a superare la paura di essere sola, una forza magnetica che mi tirava verso la musica, vagavo guidata dalla consapevolezza che nel momento in cui si fossero spente le luci e l'artista avesse aperto bocca non sarei più stata sola, non sarebbe importato più nulla.

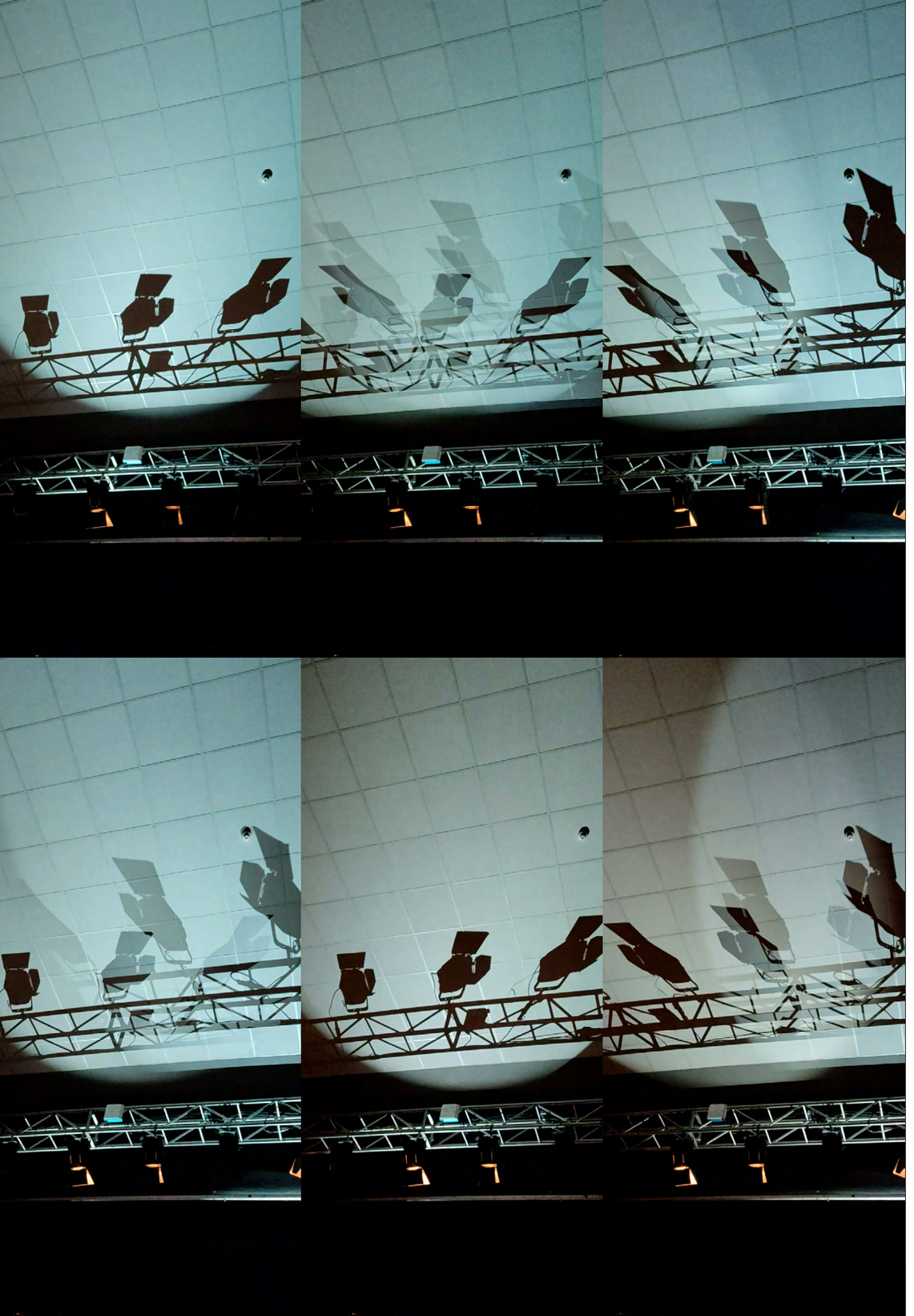
Questa ricerca di una cesura con le preoccupazioni, i doveri e le ansie della vita di tutti i giorni riscontrata tra i fruitori dei concerti è compatibile con la conclusione a cui arriva Lapassade, quando si chiede se si possa parlare di *transe* o meno in alcuni fenomeni delle contro-culture giovanili: "per esempio la ricerca psichedelica, i concerti rock e l'uso della canapa [...] Tutti hanno comunque in comune una volontà deliberata di essere per un certo periodo di tempo 'fuori di sé', espressione che mi pare indicare la dimensione essenziale della transe" (Lapassade, 2020:370-371).

Questo approfondimento sulla *transe* ci permette di procedere, ora, con la descrizione del concerto, utilizzando anche la terminologia e i concetti relativi ad essa, iniziando quindi dal *setting*, o dispositivo.

4.2.2 Il setting

Ora che lo è spettacolo è iniziato, in che situazione ci troviamo?
Il segreto per un *setting* efficace è l'immersività. A questo proposito, il silenzio è un'arma a doppio taglio. Da una parte è necessario non solo per aiutare gli artisti a concentrarsi, ma anche per assicurarsi che non ci siano elementi di disturbo che riportino alla realtà esterna.

Claudio (artista, membro degli Atlante): Ecco una roba che influisce tantissimo è il silenzio: cioè quando suoni magari non nelle sale concerto ma in dei posti che fanno anche da bar dove c'è del brusio di sottofondo anche arrogante, lì è un po' fastidioso. Perché tu sei dentro una wave e appena stacchi il pezzo esce un basso di dinamica e senti la gente che parla, quella è un po' una rottura di palle abbastanza alta.



D'altro canto, il silenzio improvviso può, al contrario, spezzare l'atmosfera che si era venuta a creare.

> Roberto (organizzatore): Una volta è successo proprio che, classico, tutto ha smesso di funzionare. Quello che io ho capito è che il silenzio è la morte. Quindi almeno, la prima cosa da fare è mettere la musica. Riempie il silenzio. Perché il silenzio è imbarazzante. Se tu ci fai caso... anche qua, adesso, c'è la musica di sottofondo. Se smettesse, cambierebbe totalmente. Avvertiremmo la differenza. E quindi quella è la prima roba da fare: metti la musica e poi, "Un attimo, risolviamo", e via.

Dopo aver affrontato il tema del silenzio, non si può non citare anche l'importanza della sua controparte, ovvero il suono, grande protagonista di un evento musicale. Parlando degli aspetti che rendono un concerto un buon *live*, infatti, tutti gli artisti e gli organizzatori hanno chiamato in causa il lato tecnico, ovvero l'impianto audio e le luci.

> Paolo D. (artista, membro degli Eugenio in Via Di Gioia): Le luci fanno il 50% dello spettacolo, è tantissimo. Poi, importantissimo l'audio, anche lì, è l'altro 50% *(ride)*... alla fine [lo spettacolo] lo fanno tecnico audio e tecnico luci.

AUDIO - Come già emerso nel paragrafo sul pre-concerto, analizzando la fase di *soundcheck*, ogni luogo ha la propria acustica, tanto sul palco quanto sotto.

> Claudio (artista, membro degli Atlante): A livello personale la roba che ti fa suonare bene e che ti fa sentire a tuo agio è come senti sul palco.

Per questo motivo con il tempo sono state affinate diverse tecnologie per assicurare le migliori condizioni di ascolto anche a chi si esibisce. Alcuni artisti, per esempio, utilizzano gli auricolari *in-ear*, che permettono a chi li indossa di scegliere cosa ascoltare (uno strumento, solo la voce, il gruppo al completo) e a che volume. Sentirsi direttamente in cuffia scherma anche il rumore circostante e se, da una parte, aiuta a concentrarsi ancora di più, dall'altra, inevitabilmente isola l'artista. Per questo ogni musicista con il tempo ha elaborato un modo personale di approcciarsi al palco e alla performance per riuscire ad equilibrare al meglio tutti i componenti.

> Paolo D. (artista, membro degli Eugenio in Via Di Gioia): Noi tendiamo sempre a toglierne una, perché a noi piace sentire la gente che canta, insomma, ci piace proprio la voce del pubblico, quindi con quella ci gasiamo. Dopo un po' che sei rodato, una te la stacchi, così senti anche il pubblico. Questo è una roba che a noi è servita tanto.

Un buon suono permette anche al pubblico di venire avvolto completamente dalla musica, di sentire le note pulite e i vari canali equilibrati tra loro, anche a distanza dal palco.

> Paolo D.: Se l'audio si sente male perdi proprio la potenza dello spettacolo.

Quando si raggiunge una buona qualità il suono che proviene dalle casse assume spessore, sembra consistente, di sentirlo fisicamente addosso. Diventa potente anche sulla pelle, in particolare i bassi non gracchiano ma riverberano dentro il corpo.

> 22 luglio 2022: Ricordo le vibrazioni dei bassi tipo ovunque, diventi proprio un tutt'uno quando senti la musica dentro, sta passando attraverso i miei piedi, nei timpani, nel petto e bum, bu-bu-bum, non so più cosa è il mio battito e cosa è la musica.

4.2.3 La scenografia

L'altra componente tecnica citata dagli addetti ai lavori per la buona riuscita del concerto sono le luci. Nonostante si possa pensare che parlando di musica sia l'aspetto uditivo a prevalere, dalle interviste è emerso come la componente visiva si collochi esattamente sullo stesso piano di importanza.

> Asya (organizzatrice): Per me non esiste il live senza luci, è come fare il live senza l'amplificazione. È esattamente la stessa cosa.

Non si tratta solo della questione "anche l'occhio vuole la sua parte". L'impianto illuminotecnico, comprendente anche il sistema di proiezioni alle spalle degli artisti, è fondamentale al punto da diventare quasi complementare a quello audio. Addirittura, se usate bene, le luci diventano un altro strumento a disposizione degli artisti.

> Paolo D. (artista, membro degli Eugenio in Via Di Gioia): Avere il tecnico luci bravo ti cambia proprio a livello visivo ma anche a livello uditivo, perché se uno è bravo ed è un musicista anche, riesce ad andare a tempo con gli strumenti. Non è detto che tu debba andare a tempo sempre con la batteria. Un bravo tecnico luci è bravo ad andare a tempo anche per esempio con il piano, se c'è solo il piano segue le linee del piano e le luci si muovono come se fossero le dita.

Quando audio e *visual* raggiungono tale armonia, l'effetto prodotto concorre ulteriormente a quella fuga dalla realtà a cui si è accennato precedentemente. Non solo il palco si veste di nuovi colori ma, guardandosi intorno, anche chi assiste allo spettacolo è ricoperto da questa patina che rende tutto un po' etereo. I lineamenti si deformano, la pelle cambia sfumature, "in controluce si formano aureole colorate intorno a chi balla davanti a te" (da un appunto di campo del 22 luglio 2022). L'esempio più eclatante ed impressionante è quello delle luci stroboscopiche.

> 21 aprile 2022: Ero entrata in un'altra dimensione, aiutata dai flash che immobilizzano la scena per una frazione di secondo seguiti da altrettanto veloci scene buie, creando un effetto in cui sembra che la vita inizi a scorrere a pochi frame al secondo.

Questo spaesamento è dovuto proprio alla mancanza di riferimenti spaziali e temporali che caratterizzano la quotidianità, perché "l'illuminazione stroboscopica interrompe il flusso regolare di immagini nuove e lo decompone in istanti tagliuzzati (...). Visto che si producono troppe cose per permettere la classificazione di ciascuna di esse nei modi di coscienza esistenti, i modelli di significato che generalmente noi diamo all'esperienza devono essere temporaneamente abbandonati (...). La nostra lettura abituale della realtà viene messa da parte e possono apparire nuove dimensioni della coscienza (Cox cit. in Lapassade, 2020:160)".
Ma non è necessario ricorrere all'eccezionalità delle luci stroboscopiche per venire trascinati dalla potenza dell'illuminazione. Capita anche in situazioni più rilassate, con brani non elettronici e con le coreografie del sistema di fari che emettono luci di diverse cromie e intensità. L'effetto emotivo è diverso, così come le sensazioni suscitate. Mi è capitato una volta di venire quasi ipnotizzata, complice una canzone dalle ambientazioni oniriche.

> 28 ottobre 2021: Parte la canzone "Il tuo amico il tuo nemico tu", non mi ricordo il testo, rimango in silenzio ad ascoltare attentamente. Il non cantare mi fa improvvisamente estraniare da tutte le altre persone. I bassi mi fanno tremare la pancia, mi viene la pelle d'oca, quando Eugenio canta "il cielo è arancio tutto intorno" le luci soffuse si girano e sono effettivamente arancioni. Guardo in alto e noto i lampioncini che sparano i fasci di luce, li seguo con lo sguardo, alcuni non sono diretti sul palco ma da tutt'altra parte, mi chiedo dove vanno? Nel seguirli mi giro di 180° e vedo un pattern luminoso oltre i tecnici del suono, proiettato sul soffitto del teatro. Rimango incantata dalla loro danza. Ad un certo punto sento bussare sulla spalla, mi volto e Sara divertita indica alle mie spalle: "Guarda che è di là il palco!"

In generale, l'impianto luci serve a dare suggestioni a supporto di ciò che viene suonato, ma anche a trasmettere ulteriormente l'atmosfera che si vuole ricreare, diversa ad ogni concerto.

> Alberto (artista, cantautore): In realtà i miei concerti preferiti sono quelli che avvengono in luoghi dove normalmente non si suona. Tipo adesso a giugno

suono qui in un cortile in centro a Moncalieri bellissimo, dove già gli inquilini, gli abitanti di questo cortile hanno messo delle lucine, sai, carine, che quindi tu entri e dici "Perfetto, non facciamo niente, non serve nient'altro". Perché mi sembra appunto che siano... che la musica venga proprio ascoltata in maniera diversa, no?, rispetto al club che comunque è un cubo nero, con dei fari fortissimi... sparati in faccia *(ridono)*, che comunque non è così ospitale no? Almeno, poi ti parlo del mio genere musicale eh. Poi se vai a vedere i Subsonica o Cosmo, vuoi proprio essere abbagliato e non capire più niente.

La correlazione tra illuminazione e atmosfera è dimostrata anche dagli *house concerts* tenuti da Citophono. Come mi spiegano gli organizzatori, si tratta di eventi che si discostano dalle dinamiche tradizionali di un concerto, ma anche in questo caso la scenografia gioca un ruolo fondamentale. Siccome il clima che si vuole restituire è quella di casa e di convivialità, dello stare tra

amici, l'appartamento non viene mai stravolto ma al contrario cercano sempre di evidenziarne gli aspetti più particolari. Il tutto è amplificato anche tramite le luci: scelgono sempre di usare lampadari o piantane già presenti in casa, proprio per il fatto che sono luci calde e quindi tipicamente domestiche.

Antonio (organizzatore): Per esigenze video può succedere che magari abbiamo bisogno di qualche faretto o luce in più, ma la prima cosa che facciamo è chiedere ai coinquilini "In camera tua ce l'hai un abat-jour? Ce l'hai un faretto?" Quindi poi trasportiamo la roba lì e lo ricreiamo. Poi se serve aggiungiamo, cioè portiamo faretti nostri. Molto spesso capitava che andassimo in camera e "Ah questo, guarda che bella sta luce" e allora la portavamo di là.

4.2.4 La sensorialità

Dopo aver descritto le condizioni esterne, procediamo ad analizzare quelle interne. Il corpo, immerso in questa nuova realtà, è iperstimolato. Il sistema percettivo viene coinvolto nella sua interezza, ogni senso è chiamato in causa. Oltre alle sensazioni visive e uditive, protagoniste, c'è chi durante il concerto si ritrova a ballare con un bicchiere in plastica di birra comprato poco prima dell'inizio, e lo sorseggia facendo attenzione a non rovesciarlo ovunque. L'amaro della bevanda si unisce al salato del sudore che, tra la calca e il movimento, inevitabilmente si viene a creare sui volti di tutti. L'olfatto, già chiamato in causa all'ingresso nel passare davanti ai *food truck* ("Io se penso al concerto penso hamburger. O panini comunque.", Asya, organizzatrice), in alcuni spettacoli è sollecitato dalle macchine del fumo, tanto più intensamente quanto più si è vicini al palco, che si va a mescolare con gli aromi caratteristici del luogo in cui si tiene l'evento. Per esempio, ricordo perfettamente l'odore percepito durante un festival in cui, avendo piovuto la notte prima, la zona davanti al palco era stata ricoperta di paglia per evitare che si formasse del fango e che la gente, ballando, scivolasse.
Infine, il tatto è un senso che viene molto stimolato durante un concerto. Come già accennato in riferimento all'importanza della qualità dell'impianto audio, la musica bussa sulla nostra pelle, manifestando la sua fisicità: le vibrazioni provenienti dalle casse si insinuano in noi, sembra di "sentire la musica dentro proprio" (Asya). La forza delle onde sonore è capace di spostare direttamente corpi nello spazio...

> 27 agosto 2022: Finita la birra non ho buttato il bicchiere perché mi sono accorta che tenendolo in mano faceva come da amplificatore, attraverso le dita che tenevano il bicchiere sentivo le vibrazioni ancora più forti, che andavano poi a riverberarsi fino nel mio petto dallo stare sotto palco.

> 7 maggio 2022: Non ci importava di bagnarci nella pioggia, siamo corsi sotto al palco, le casse facevano vibrare a ritmo di musica la tela degli ombrelli davanti a noi, facendoci saltare e cadere addosso le gocce depositate.

... e indirettamente.

> Asya (organizzatrice): Quello che mi piace proprio è ballare mentre c'è la musica che abbiamo fatto noi, muoversi con la musica, farsi trasportare dalle onde che trasmettono le casse.

Ma non siamo solo corpi passivi che ricevono sensazioni trasformandole in percezioni, il pubblico diventa anche attore, sceglie di muoversi, di agire. C'è chi, come Asya, balla, chi scuote vistosamente la testa, chi oscilla i fianchi, chi alza le mani in aria, chi batte il tempo con i piedi, chi fa tutte le cose insieme e chi le alterna.

> Claudio (artista, membro degli Atlante): (quando ascolto un concerto) Ci sono delle parti dove sono estremamente attento perché effettivamente sta succedendo qualcosa di magico, poi però ti prende la presabbene e boh inizi a pogare anche tu.

È una cosa che ci viene naturale quando sentiamo la musica e aumenta esponenzialmente se ci troviamo in mezzo ad altre persone, in quanto automaticamente ci viene da simularli. Tenere il tempo insieme agli altri produce piacere – "una delle esperienze più gratificanti della specie umana" (Apolito 2014:76) – e crea quello che lo storico McNeill chiama "*muscular bonding*" (legame sociale muscolare), (1995:1-2).

L'ultima sensazione tattile, forse la più predominante in queste situazioni, è quella del contatto con le altre persone. Corpi ammassati, corpi che ballano, che saltano e strusciano gli uni addosso agli altri. Nella vita di tutti i giorni sembrerebbe una sensazione a dir poco sgradevole, ma nella bolla che si viene a creare durante il concerto non si prova fastidio, anzi. In certe occasioni il contatto viene addirittura ricercato volontariamente. Infatti, se è vero che l'*entrainment* e il ritmo sono una caratteristica solo umana che ci differenzia dagli animali, queste proprietà hanno comunque delle radici evolutive. Derivano dall'impulso a festeggiare che hanno per esempio anche le scimmie antropomorfe e che culmina, nei momenti di euforia, in una vera e propria necessità di contatto fisico (Apolito, 2014).

"Le coppie escono insieme e vanno ai concerti tenendosi strette
Lui le ha fatto conoscere il gruppo
Ed essendo più alto l'abbraccia da dietro"
Le coppie – I Cani

È comune durante i concerti assistere a baci e abbracci a profusione nel pubblico, non solo tra le coppie cantate da Niccolò Contessa (artista, alias I Cani) ma anche tra amici. Questo bisogno di contatto può manifestarsi tanto durante brani più intimi, con persone che si stringono nell'oscillare a tempo della canzone, quanto in punti della scaletta dei brani del concerto più energici. Dopo uno sguardo di conferma che sia la canzone giusta l'entusiasmo straborda e ci si lascia andare a manifestazioni di affetto ed esaltazione, con sonore pacche sulle spalle, stritolamenti di braccia, scossoni ai propri amici, abbracci violenti. Infine, a proposito di contatto non si possono non citare le esperienze del "pogo" e degli altri balli collettivi sviluppatosi a partire da esso, praticati in origine nei concerti

punk e poi replicati anche per altri generi. L'idea di queste "danze" è di saltare e sbattere gli uni contro gli altri, solitamente sotto al palco e assumendo prima un po' di distanza per fare sì che lo scontro avvenga in sincrono rispetto ad un momento particolare del brano. Un'alternanza di attrazione e di respingimento di corpi, ma l'obiettivo non è quello di fare male agli altri, come dimostrano gli appunti presi sul campo, nonostante se ne esca spesso pieni di lividi: "s'intrecciano in esso il gusto per la sfida e lo scontro fisico con gli altri, insieme al desiderio di fusione negli altri. Ambiguamente, tra le stesse persone. [...] A modo suo, il mosh pit conferma, con l'ambivalenza del suo ossimoro paradossale, la caduta dei confini dei corpi individuali nelle situazioni di festa" (Apolito 2014:181).

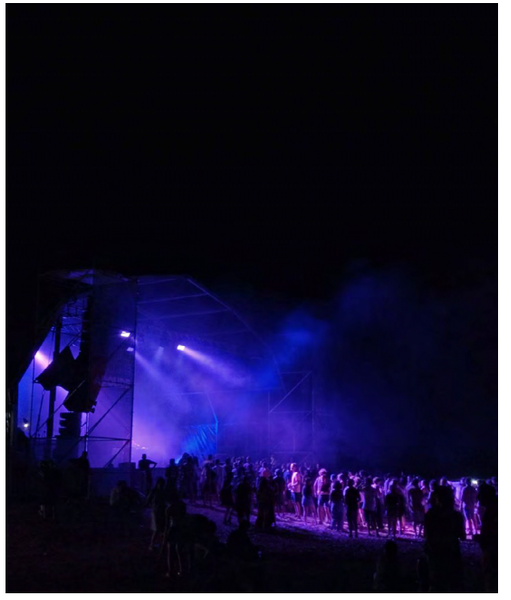
21 aprile 2022 (diario di campo): Ho fatto il primo pogo della mia vita. Quando è partita "Io centro con i missili" non ci ho capito più nulla e sono come esplosa. Lucre è apparsa come una visione dietro di me, urlando anche lei, imprigionata dai frame bianchi delle luci. Il mio corpo si muoveva senza vergogna in quella calca, e quando è arrivato il ritornello improvvisamente non ho più cercato di starmene al bordo del cerchio del pogo ma mi sono buttata anche io, strattonata di qua e di là, ridendo e urlando, non trovavo più Matte, per non parlare di Lucre, ma in quel momento non mi importava, sentivo solo tanti corpi scontrarsi su di me da tutte le direzioni, non opponevo resistenza se non quella necessaria per non cadere. Anche perché ad una certa una spinta troppo vigorosa ha fatto cadere a domino una serie di persone davanti a me. La cosa incredibile è che, come questi hanno perso l'equilibrio, si è creata una barriera rigida intorno a loro, formata da me compresa, in automatico senza che nessuno si mettesse d'accordo. Solo qualche grido a quelli dietro per chiedere di spingere meno. E fino a che non si è aiutato a rialzarsi anche l'ultima persona non ci siamo mossi, ma anzi smorzavamo le spinte che arrivavano da fuori dal cerchio di protezione. Sono uscita da questo pogo fradicia, ma anche incredula e felice.

Tuttavia, entrare nel flusso di un concerto non è un'azione immediata come accendere e spegnere un interruttore. Come accennato precedentemente, per immergersi in una situazione di *transe* è necessaria la combinazione di un dispositivo e una disposizione personale. Quando la seconda non c'è, improvvisamente gli stessi elementi che caratterizzano il dispositivo possono provocare l'effetto contrario. Utilizzando l'immagine dell'onda sonora, è necessario entrare in fase con l'ambiente circostante, altrimenti si rischia di venire sballottolati ad ogni cresta di tale onda e perdere l'equilibrio ad ogni gola, per usare una metafora fisica.
Una volta mi è capitato di sentirmi in questo modo durante un concerto, di non trovare la disposizione giusta. In quel momento, ogni contatto sembrava fastidioso.

22 luglio 2022 (diario di campo): Non riesco ad immergermi nel flusso dell'esperienza, vorrei cantare, sbraitare, forzare la gola, è il mio modo per perdermi e non pensare al resto, invece l'assenza prolungata di parole questa volta mi porta a galleggiare nei miei pensieri. Mi guardo intorno, un ragazzo particolarmente molesto continua a buttarsi addosso alle persone, così, senza senso, come se stesse facendo un pogo in solitaria e al rallentatore. Ma il risultato è solo che fa innervosire quelli intorno a lui. Ogni volta che ci viene addosso, io e Chlo ci guardiamo con aria stizzita e gli molliamo un bello spintone sperando che capisca. La tipa davanti a me si è raccolta accuratamente i capelli in una coda voluminosa che, nello stretto della calca, mentre salta e balla non fa altro che premermi ripetutamente contro la faccia. Alla mia destra una coppia balla guardandosi intensamente negli occhi, però devono sbracciare per farlo? Devono barcollare proprio addosso a me? Mi dà fastidio che l'uno stia girato verso l'altra invece che verso il palco, interrompendo il pattern di persone disposte ad incastro e occupando un sacco di spazio in più. Mio dio, sto diventando acida, dovrei pensare a godermi il momento e divertirmi invece ho sonno e sono infastidita. Alla mia sinistra c'è un ragazzo che sembra godersela, sta ballando da tantissimo tempo con gli occhi chiusi. Provo a imitarlo, magari è la tecnica che funziona.

Una volta ristabilita la lunghezza d'onda adatta con il resto dei presenti, il contatto ridiventa gradito. Quasi non lo si percepisce più, non ci si fa tanta attenzione perché i confini si dissolvono e ci si fonde in un'unica massa, un grande 'Noi' (Apolito, 2014) formato da tutti i presenti, ma tenendo sempre conto, per citare un principio della psicologia della Gestalt, che "il tutto è maggiore della somma delle parti".

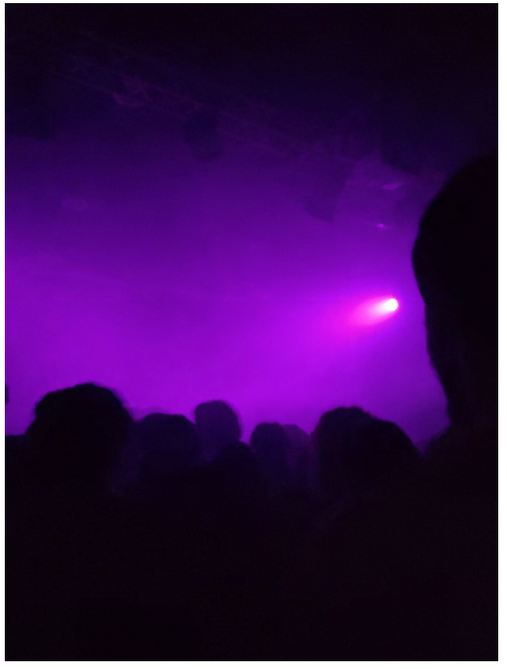
22 luglio 2022: Ad una certa Cosmo si butta sulla folla in stagediving, come un lombrico si divincola su questo "bosco di braccia tese" e scorre ad una velocità impressionante, tanto che in un attimo me lo ritrovo sopra la mia testa. Non ho mai partecipato a queste cose, le ho sempre e solo viste accadere un po' in lontananza, mi chiedo che effetto faccia, sarò capace di aiutarlo o cadrà per colpa mia? Tiro su le braccia anche io e mi preparo a sopportarne il peso, invece come entriamo in contatto sguscia come una saponetta, non sembra neanche più solido, ormai è fatto al 100% di sudore, abbasso la mano grondante, un po' schifata ma anche molto divertita. Incredibile,



nessuno di noi sarebbe capace di sollevare un'altra persona sopra di sé, eppure quando si è tutti così vicini siamo in grado di tenerlo con le punte delle dita.

4.2.5 L'effetto di gruppo

Questa folla, o massa, prevale sul singolo non solo fisicamente, ma anche mentalmente.



Il fenomeno è stato studiato già alla fine dell'Ottocento dall'antropologo, sociologo e psicologo francese Gustave Le Bon. Nella sua opera più famosa, "Psychologie des foules" del 1895, paragona la folla psicologica ad un corpo umano, ovvero formata da elementi eterogenei che si saldano insieme come cellule, andando a formare un nuovo essere provvisorio dotato di caratteristiche diverse rispetto a quelle originali di ogni cellula. Al suo interno, ogni individuo acquisisce tre caratteri: l'irresponsabilità, il contagio e la suggestionabilità (Le Bon, 1895).

In un concerto, per fortuna, queste dinamiche normalmente non diventano dannose né pericolose. Semplicemente ci si interroga meno sulle proprie scelte o azioni, ci si lascia influenzare e andare al flusso di quello che succede intorno e sul palco. Me ne sono resa conto, per esempio, per quel che riguarda il cantare i testi delle canzoni. L'argomento è emerso alla fine di un concerto, parlando con una mia amica. Eravamo andate a sentire un rapper che ci piace molto, provocatore per antonomasia. Nonostante la visione comune su molti argomenti, ci sono anche versi che non condividiamo. Tuttavia, durante il concerto, non ci siamo fatte alcun problema ad urlarli a pieni polmoni saltando energicamente: "Per fortuna che abbiamo degli ideali forti eh, ci basta una musichetta per farci dire qualunque cosa... (da un appunto di campo, 8 luglio 2022)". Solo una volta sono riuscita ad oppormi all'incantesimo della folla, e al momento di dover cantare con il coro "Tifo Inter da una vita", ho cambiato il nome della squadra per non tradire la mia fede calcistica, forse un po' troppo forte, attirandomi degli sguardi straniti da parte degli altri spettatori intorno a me.

L'effetto di gruppo è una caratteristica ricorrente dei riti di *transe*, storicamente legati soprattutto a cerimonie collettive religiose. Questo spiega perché nel parlare di concerti, in cui si manifesta un effetto assimilabile alla *transe*, è frequente l'accostamento con la religione. Apolito sul suo blog on-line in un post del 2017 dedicato al concerto di Vasco Rossi a Modena, arriva addirittura a concludere che "Il concerto rock non è semplicemente uno spettacolo, è qualcosa in più. È quanto di più vicino vi sia a un rito religioso fuori della religione", anche più della partita di calcio. Allo stadio, infatti, ultrà e giocatori portano avanti il loro gioco e le loro coreografie in modo piuttosto indipendente gli uni dagli altri, per quanto ogni tanto si influenzino. Al contrario il concerto "è un tutto": "una messa in scena di un grande organismo composto da duecentoventimila persone che [...] entrano in un corpo collettivo, gigantesco, seducente, accogliente, potente", esperienza che provoca un godimento molto particolare, che Apolito definisce come "abbondanza di umanità"[3] .

Allo stesso modo ho rincontrato questo riferimento alla terminologia religiosa parlando anche con Dutch Nazari. Cantautorapper padovano, una particolarità della sua musica è che ogni suo disco si apre con la frase "In senso lato la vita", declinata ogni volta in modo diverso. Motivo per cui ho provato a chiedergli: e in senso lato un concerto?

"In senso lato un concerto è una messa, un rito ateo che celebra il tempo della vita senza la necessità di un Dio a darle un senso. Ma mentre chi prega dà un senso all'adesso in virtù della certezza che ci sia un dopo, chi suona (e chi canta, e chi balla, e chi fa tutte e tre le cose assieme) dà un senso all'adesso in quanto smette per un momento di pensare al dopo."

Infine, il sentimento religioso è percepito anche tra le file del pubblico. In un concerto a cui ho assistito ad agosto 2022 un gruppo di ragazzi accanto a me ha attirato la mia attenzione quando li ho sentiti parlare tra di loro, e mi sono subito appuntata una frase che si sono detti: "Dobbiamo estendere il pogo, questa religione, condividiamola!"

Da tutte queste esperienze si denota come la presenza di altre persone nel pubblico sia a sua volta fondamentale nel creare la tipica esperienza ed atmosfera del concerto. Se da una parte è vero che "è sempre bello vedere tante persone" (Paolo, organizzatore), dall'altra "ci possono essere concerti anche con venti persone che vanno benissimo" (Alessandro M., organizzatore).

Roberto (organizzatore): Dipende tantissimo anche dal locale. Perché il primo anno l'abbiamo fatto al

3 https://papolit.medium.com/antropologo-a-domicilio-22-b050a7239996

“In senso lato un concerto è una messa, un rito ateo che celebra il tempo della vita senza la necessità di un Dio a darle un senso. Ma mentre chi prega dà un senso all’adesso in virtù della certezza che ci sia un dopo, chi suona (e chi canta, e chi balla, e chi fa tutte e tre le cose assieme) dà un senso all’adesso in quanto smette per un momento di pensare al dopo.”

Margò in Vanchiglia, e la sala era proprio piccola. Si riempiva a spezzare e quindi già la sala del locale creava quell'atmosfera, tant'è che a settembre scorso, settembre-ottobre scorso 2021 l'abbiamo rifatto al Margò, si è ricreato esattamente la stessa atmosfera da salotto che c'era due tre anni fa.

Nell'analizzare i concerti alternativi che si sono svolti durante il Covid è emersa la problematicità dell'avere un pubblico distanziato ed ordinato. In questo momento possiamo approfondire ulteriormente l'argomento concludendo che ciò che conta davvero è la densità di persone, più della loro quantità. Conclusione a cui siamo arrivati durante l'intervista con Alberto (artista, cantautore), nel ragionare sul perché trovasse più difficile suonare davanti a poche persone rispetto ad un pubblico più ampio: come già accennato nel capitolo precedente: "L'importante è che non ci siano dei buchi, che non ci siano troppi spazi vuoti".

Alberto: Quella credo sia proprio una questione fisica. Perché quando vedi tante persone, ti sembra come un enorme materasso, su cui volendo puoi anche lanciarti, sai quelle pubblicità del tipo che si lancia sul cuscino morbidissimo, e affonda a rallenty, così no? *(ridono)* Mentre invece se cadi quando ci sono dieci persone in un locale da tremila, lì ti fai proprio male. Quindi è proprio una questione di, anche, effetto ottico, e poi perché in effetti anche il fatto di avere diecimila persone davanti creano proprio un impatto secondo me d'aria anche. Infatti, hai mai notato che, in tutti i live c'è sempre un po' di vento? Secondo me creano proprio uno spostamento di energie, di qualcosa che crea comunque aria, non so, che ti sostiene, ti senti proprio gonfio di... forse è solo ego. Forse è solo l'ego che si sta gonfiando. *(ridono)* Però mi dà quell'impressione lì. Mentre, il concerto da dieci persone in un posto da dieci persone è meraviglioso.

4.2.6 L'imprevisto

Ma ogni tanto capita che, nel flusso naturale della musica nel quale siamo immersi, improvvisamente accada qualcosa di inaspettato. L'imprevisto può manifestarsi in modi diversi: uno strumento smette di suonare o emette rumori non programmati, il cantante si dimentica le parole, oppure il concerto si tiene all'aperto e inizia a diluviare. I più comuni sono appunto di natura tecnica o, soprattutto d'estate, metereologici. Quelli tecnici sono evidentemente più facili da risolvere, ma necessitano comunque di tempo. Per questo motivo, se per esempio il danno tecnico è avvenuto ad uno solo degli strumenti sul palco, il primo accorgimento è che gli altri musicisti continuino a suonare (il memento di Roberto, organizzatore, "Silenzio=morte", è conoscenza comune tra tutti gli addetti ai lavori) mentre lo sventurato prova a sistemare. Quando invece si stacca l'intera corrente è inevitabile che la musica si stoppi del tutto, ma non è così preoccupante neanche questo scenario.

Paolo D. (artista, membro degli Eugenio in Via Di Gioia): Siamo scesi in mezzo alla gente, abbiamo suonato brani in acustico. Non c'erano tantissime persone, c'erano 300 persone... siamo scesi in mezzo al pubblico e ci siamo messi a fare i pezzi così. Quella è stata la cosa più bella e inaspettata perché non succede quasi mai. La cosa importante è essere sempre sul pezzo, reattivi, mai abbattersi, perché è la cosa peggiore per me. Mentre aspetti fai qualcosa, no? Sei lì, sono venuti per te, anche veramente vai sul chitarra e voci, magari ti riescono a sentire solo quelli vicino però già che lo fai ti prodighi per la gente, che è la cosa più importante.

Nel 2019 ho assistito ad un concerto in cui, ad un certo punto, l'interruzione improvvisa di corrente elettrica ha fermato a metà un brano mentre tutte le luci, tranne quelle di sicurezza, si sono spente. Ma, oltre a questo, si è anche avviata una voce automatica di emergenza nel locale. Ricordo che, insieme al resto del pubblico, dopo esserci assicurati che non ci fosse pericolo, abbiamo continuato a cantare la canzone interrotta, al buio, in acustico, urlando più che potevamo per sovrastare l'annuncio che non si riusciva a fermare. Due anni dopo ho rincontrato ad un suo concerto lo stesso artista, che mi ha detto di ricordarsi perfettamente di quell'imprevisto e che non avrebbe mai dimenticato quella data tanto si era divertito.

In generale, ogni volta che si parla di queste "disavventure" tutti lo fanno col sorriso.

Paolo (organizzatore): Vabbè quello è stato fantastico!
Antonio (organizzatore): In effetti questo concerto... nel cuore

Claudio (artista, membro degli Atlante): Minchia che cosa mi hai fatto venire in mente! *(ride)*

Allo stesso modo tra il pubblico non ho mai incontrato nessuno che fosse deluso da tali avvenimenti ma al contrario, anche quando si tratta solo di un cavo audio da sistemare, sul momento si tende ad accogliere l'inconveniente ridendo e applaudendo per far sentire la vicinanza all'artista. Quest'ultimo, infatti, appare improvvisamente più "umano" ai loro occhi, per un momento la quarta parete del palco viene abbattuta. Quando invece si tratta di avvenimenti eccezionali, l'evento diventa ancora più memorabile per la sua unicità, in quanto ogni imprevisto può essere poi integrato nello spettacolo.

Gipo (artista, membro della Bandakadabra): Quando tu sei su un palco, non c'è un errore. Nel live, è tutto giusto, perché è giusto quello che accade. C'è un errore quando tu non lo consideri, non puoi fare finta di niente. Se io recito una poesia, e cade una scopa fortissima, io non posso fare finta che non sia successo. Devi darle una parte. Quello ti insegna il palco, a integrare delle cose che sul palco magari in quel momento non dovrebbero accadere.

Gli organizzatori di Citophono mi hanno raccontato di un concerto che, perché segnato da un imprevisto, porteranno sempre nel cuore:

Antonio (organizzatore): Il concerto era previsto all'aperto in San Salvario, in un cortile interno, con le Feste Antonacci, questa band di Parigi. Avevamo predisposto tutto, c'era un giardino bellissimo, tutte le persone con i cuscini e... temporale. Temporale, a giugno, ingestibile. Solo che dentro gli spazi erano molto meno della metà. Però gli artisti stessi ci hanno proposto una soluzione da, boh, miracolo!, in cucina.
Paolo (organizzatore): Probabilmente è uscito ancora più bello.
Antonio: Al piano terra c'è questa cucina che affaccia poi sullo spazio esterno, che è un corridoio, poi un altro giardino. E c'era gente fuori ma leggermente riparata che guardava dalle finestre verso l'interno, e gli altri tutti dentro ammassati in cucina in cui loro comunque hanno suonato alla grande, poi si sono formati i trenini in casa ma tipo in due millimetri, tutti in contatto.

Paolo: E noi nel frattempo sfornavamo pasta, vedevi questi pasti che volavano, passavano.
Antonio: Si passavano i bicchieri... quindi sì, quell'imprevisto meteo forse è stato il più grande, però si è trasformato in un'altra cosa.

4.2.7 Il coinvolgimento

Se gli addetti ai lavori mi hanno subito parlato di luci e impianto audio come fattori fondamentali per la buona riuscita di un evento, i frequentatori non ne hanno quasi mai accennato, ma al contrario hanno insistito molto sulla presenza scenica e sulla capacità dell'artista di coinvolgere il pubblico e trasmettere emozioni.

Paola (frequentatrice): Mi piace anche vedere loro mentre suonano - perché quando li ascolti *(a casa)* non è che li vedi - vedere proprio l'entusiasmo che ci mettono quando iniziano il pezzo.[...] Il come viene suonato un pezzo, come viene interpretato, se è più freddo - cioè tipo da registrazione, manuale - oppure se c'è coinvolgimento, magari sai proprio quegli errorini che però ti fanno sentire quanto anche il cantante o i musicisti si lancino in questa cosa.

Questa diversa classifica degli elementi del *live* si può spiegare con il fatto che artisti e organizzatori hanno un approccio più professionale nell'immaginare un concerto, facendone tanti e per lavoro pensano in primo luogo alle caratteristiche tecniche, mentre il pubblico, vivendoli come un'esperienza unica, li affronta con un approccio più emotivo.

Sofia (frequentatrice): Secondo me dev'esserci interazione, comunque una bella atmosfera anche con chi è sul palco.
Benedetta (frequentatrice): A me piace quando si vede che è contento.
Sofia: Che ci tiene! esatto anche quando sorridono...
Benedetta: È contento che tu sia... sì, realizza che tu sei lì davanti e non è lì solo per venderti una canzone.
Sofia: Esatto, non sta soltanto cantando lì sul palco, ma canta per il pubblico.

Immaginando un concerto senza viverlo dall'interno può sembrare strano che esista una vera e propria interazione tra artista e pubblico: dopotutto ricoprono due ruoli molto diversi nella serata, e c'è una differenza di "potere".
Nello spettro dei festeggiamenti delineato da Apolito, che va dalle cosiddette "Feste bruegeliane" ai simil-"Triumph des Willens" (dal film di Leni Riefenstahl del 1935 sul congresso nazista dell'anno precedente a Norimberga), un evento di musica *live* si colloca più verso l'estremo hitleriano, per quanto brutto possa sembrare a una prima lettura. Tuttavia, questa catalogazione è data dal fatto che le prime hanno come unico scopo quello di festeggiare e mancano di un centro gerarchico. Il secondo modello invece è caratterizzato da un solo *performer* capace di trascinare il corpo unico composto dal resto dei festanti. In questo caso effettivamente l'artista è in una posizione di rilievo fisicamente e non, catalizzando l'attenzione su di lui (Apolito, 2014). Eppure si viene a creare un certo tipo di legame.

Alberto (artista, cantautore): Sembra un luogo comune, però il fatto che ci sia scambio è verità, è reale.

Gli stessi artisti si soffermano sul ruolo del pubblico e di quanto il loro coinvolgimento sia non solo importante ma anche d'aiuto nello svolgimento di un concerto.

Claudio (artista, membro degli Atlante): Quando c'è gente è proprio la chiave di volta che nel momento in cui cominci a suonare, magari conoscono i pezzi, sono presi bene, questa roba ti rilassa tantissimo.

Paolo D. (artista, membro degli Eugenio in Via Di Gioia): Ma anche prima del Covid era proprio quello che ci dà la carica: vedere la gente presa bene.

Da qui certe volte ci sembra
d'essere soli da sempre
Ma poi quelle facce sembrano
urlare: "Voi siete noi" [...]
Come fare senza di voi?
Che siete il sostegno tra tutti
gli sbagli [...]
Come fare senza di voi?
Che siete lo slancio che serve
a buttarsi
Dedica – Cara Calma

Questa interazione tra artista e pubblico può avvenire in molti modi diversi, che cambiano a seconda anche dell'indole e dalla personalità della persona stessa che si trova sul palco.

Ragazza2: Secondo me fa un sacco l'atteggiamento dell'artista, cioè se è un tipo che riesce a coinvolgere tanto il pubblico fa tanto, perché magari ci sono artisti che si limitano a cantare, non parlano fra una canzone e l'altra, secondo me è un po' limitante come cosa.

Le chiacchiere durante gli intermezzi tra un brano e l'altro sono il primo modo per interagire: dopotutto siamo abituati, anche nella vita di tutti i giorni, a condividere esperienze principalmente parlando. Per questo motivo, ogni tanto alcuni artisti si preparano in scaletta dei momenti in cui pensano già a cosa dire, e se nelle prime date del tour funziona, li ripetono poi nelle tappe successive. Si tratta di una tecnica piuttosto utile in quanto dà sicurezza sul palco. A prescindere dallo stato d'animo in quel momento, dalla stanchezza della giornata, da come sta andando la serata in generale, sanno di avere una carta a loro favore da usare in ogni momento. Tuttavia, non funziona proprio per tutti, non esiste una regola generale.

Alberto (artista, cantautore): No purtroppo non ho tecniche, infatti è sempre un terno al lotto, cioè potrebbe anche succedere che il concerto va proprio male da quel punto di vista lì, cioè proprio dall'interazione. Non ho mosse, perché comunque canto canzoni che parlano di emotività, personali comunque, quindi non posso neanche fare Gerry Scotti dopo. Poi, cerco sempre di fare la battutina simpatica, di raccontare magari un aneddoto del viaggio che mi ha portato fino in quel luogo. Ecco, mi piace molto dire da dove vengo, o dov'ero la sera prima, così. Però non ho una tecnica proprio infallibile come magari tanti hanno. Quello viene poi fuori suonando.

Claudio (artista, membro degli Atlante): Ci abbiamo provato un tot di volte a preparare delle scalette che avessero dei momenti anche preparati infra-canzone, però alla fine no. Cioè io che canto e che dovrei essere quello che magari trasporta, non ho tanto quella personalità da showman... e quindi ci siamo più che altro studiati delle parti di canzoni in cui magari sono rimodellate, ristrutturate in modo che siano più coinvolgenti, tipo dei momenti di svuoto in cui magari la gente comincia a cantare piuttosto che delle parti aggiuntive che portino la gente a prendersi bene però tipo... non abbiamo delle cose specifiche per fomentare la gente. Poi ovvio se sono presi bene gli butti le solite frasi tipo "Rega tutti insieme!" Ma perché lì ti prendi bene, ci sta anche no?

Il coinvolgimento e l'interazione tra artista e pubblico possono avvenire anche durante l'esecuzione dei brani stessi. Un modo può essere quello di rimodellare le canzoni in base al pubblico, come mi è stato suggerito dai Sette AFK raccontandomi di un concerto particolare svoltosi in una palestra, in occasione di un torneo di arrampicata. Nonostante il luogo inconsueto, i membri del gruppo sono riusciti a sfruttare la

situazione per rendere l'evento ancora più memorabile. Durante il concerto, alcuni atleti si esibivano a loro volta sulle pareti verticali, e lì è nata un'intuizione rivelatasi vincente: modulare i brani del repertorio in base a ciò che avveniva nella palestra, andando a seguire il ritmo delle scalate, con tanto di accelerazioni, momenti di *suspense* e poi celebrazioni musicali all'arrivo in cima. Oppure, più comunemente, accade spesso che gli artisti sostituiscano una parola del testo della canzone per renderla contestuale: solitamente se citano una città capita che la cambino in base a dove si trovano in quel momento. È una modifica minima che però, nel momento in cui accade, riempie di calore la stanza, rendendo evidente al pubblico, che durante i tour si identifica con la città in cui sta assistendo al concerto, come anche per il musicista non si tratti di una data qualsiasi, di una replica, ma al contrario abbia preso coscienza del momento che stanno condividendo.
Un altro espediente, forse il più consueto, è sicuramente quello di far battere le mani al pubblico a tempo, con una spinta da parte di qualcuno del palco che inizia a farlo. Per quel piacere tutto umano dato dal tenere il ritmo con le altre persone è quasi sicuro che gli spettatori non tardino più di qualche battuta nel cogliere il segnale e farsi trascinare, andando così a sentirsi parte della band e di un <<Noi>> per un certo periodo di tempo.
Dopotutto, anche per il pubblico, oltre al muoversi sottopalco, fare rumore è l'unico modo per far sentire forte e chiaro la propria presenza e di conseguenza il calore, essendo impossibilitati a parlare. Per questo motivo battiamo le mani, applaudiamo, gridiamo, ululiamo...

Sofia (frequentatrice): Sì io urlo, non me ne rendo neanche conto!

Asya (organizzatrice): Le urla della gente sottopalco, gli applausi, quelli sono bellissimi, cioè per me tipo è super importante, se una cosa mi piace e sono dietro al palco io applaudo, cioè, mi viene anche se sto facendo altro. Comunque abbiamo la voce per

comunicare quindi non usarla sarebbe strano no? E non mi è mai successo di finire in un posto in cui non è mai stata usata anche da parte del pubblico, per comunicare.

... Ma soprattutto, cantiamo.

Paolo D. (artista, membro degli Eugenio in Via Di Gioia): Ci sono i brani che canti magari a squarciagola che noi chiamiamo "a braccia aperte".

Lo facciamo perché ci piace e piace anche a chi sta dall'altra parte, perché cantare insieme unisce. Per questo motivo tantissimi artisti, nell'elencare le diverse tecniche per coinvolgere il pubblico, mi hanno detto che un buon modo consiste nel far cantare il pubblico con il "botta e risposta". Infatti, anche il canto rientra nei parametri per instaurare il *muscular bonding* di McNeill, ovvero "una base per espandere senza limite la coesione sociale tra ogni e qualsiasi gruppo che tenesse il tempo insieme, muovendo saldi muscoli e cantando, fischiando o urlando ritmicamente insieme"(McNeill, cit in Apolito, 2014:77).

Da un post su Instagram della cantautrice Margherita Vicario si legge: "È solo un giochino. Lo faccio sempre, che ci siano 200, 1000 o 30'000 persone. Il senso non cambia: è solo un botta e risposta, un dialogo, un modo per sentire la voce dello sconosciuto accanto a te, ché in certi momenti dovrebbe bastare anche solo un coro per sentirsi parte della stessa realtà e non solo semplici spettatori di quello che ci succede intorno."

Appunti di campo dell'esperienza all'Eurovision, 10 maggio 2022: Ero di turno alle prove, stavo fuori davanti al mio ingresso 222 dei fotografi, ad una tendina di distanza dall'arena. Da lì sentivamo tutto, magari un minimo attutito, ma comunque abbastanza forte e chiaro. Dovevamo stare in piedi davanti agli ingressi anche durante lo spettacolo perché il via vai, anche se molto rado, era presente sempre, tanto del pubblico quanto degli addetti stampa. L'unico modo per vedere cosa succedeva dentro e farsi una piccola idea era sbriciare alle proprie spalle e vedere i piedi dei fotografi in controluce, alzare lo sguardo e vedere i riflessi sul soffitto. Ad un certo punto ho sentito l'arena farsi silenziosa e una sola nota di piano venire ripetuta. Ha subito catturato la mia attenzione, poi Diodato ha iniziato. Ma quando è arrivato il ritornello e l'intero palazzetto si è messo a cantare in coro, ho sentito un'ondata di emozione farsi spazio in me, precisamente nella pancia, e d'istinto mi sono girata verso la ragazza che controllava l'ingresso accanto al mio. Senza dire una parola ci siamo guardate per un momento con gli occhi lucidi per quello che stava succedendo, era davvero spiazzante. Non essendo stata dentro non so quanto fosse spontanea come cosa o se ci fossero le indicazioni sugli schermi (ho scoperto che negli spettacoli televisivi nulla è lasciato al caso, neanche le battute e gli errori dei conduttori, spesso compariva anche la richiesta di accendere le proprie torce del telefono), anche perché la stessa scena si è ripetuta anche la sera della diretta allo stesso modo. Ma scritta o meno, sentire l'intero Pala Alpitour intonare tutti insieme la stessa melodia mi ha emozionata cento volte di più dell'assistere alle esibizioni con tanto di coreografia quando dovevo controllare gli spalti.

4.2.8 L'emozione

Infine, lo scambio tra pubblico e artisti non si misura solo in decibel: a volte il sintomo di una piena partecipazione può essere addirittura il silenzio. Infatti, un'altra cosa importante per un artista è l'ascolto che gli dedica il pubblico, il percepire una comprensione da parte loro. Il vedere e sentire che si è creato un legame.

Alberto (artista, cantautore): Vedi che più o meno stanno capendo dove volevi andare a parare no? È quella roba lì, quando c'è quell'intesa più che altro, esatto, la parola giusta secondo me è l'intesa.

È difficile da spiegare, è un sentimento ineffabile, eppure nella stanza si capisce quando questo avviene: ognuno ha i propri indizi.

Alberto: Io lo percepisco non tanto dall'applauso, ma tra una canzone e l'altra, che ho dei momenti in cui dico qualcosa, e sono molto timido, io in quella parte lì faccio molta fatica. Quando capisco che invece posso essere sciolto perché chi mi sta guardando mi sta guardando con un sorriso positivo... quello mi piace molto, è molto sottile da percepire, però è chiaro.

Paolo D. (artista, membro degli Eugenio in Via Di Gioia): È un bel pubblico il nostro. Cioè siete un bel pubblico, nel senso che siete attenti, e non è scontato

perché anche sui brani magari un po' più introspettivi c'è l'attenzione. Quando Eugenio fa "Shhhh!" sul microfono, cazzo, duemila persone stanno zitte, è incredibile sta cosa, per noi l'ascolto del testo è importantissimo!... Quindi, veramente, un bel pubblico, noi siamo molto contenti di suonarci davanti.

17 giugno 2022 (dalle note di campo): Ho un sorriso che va da una parte all'altra del volto, provo un'emozione incredibile, un calore alla bocca dello stomaco. Più volte sento che mi si formano le lacrime, e a "Proiettile" non riesco a fermarmi, senza che io faccia niente queste scorrono e mi rigano il viso, mentre sorrido, immobile, zitta. È la prima volta che mi accade, spesso vengo travolta dalle emozioni ai concerti ma ho sempre un blocco che mi impedisce di fare uscire le lacrime. Questo arrangiamento mi fa venire i brividi, mi strofino proprio le braccia sotto alla camicia per farli passare.

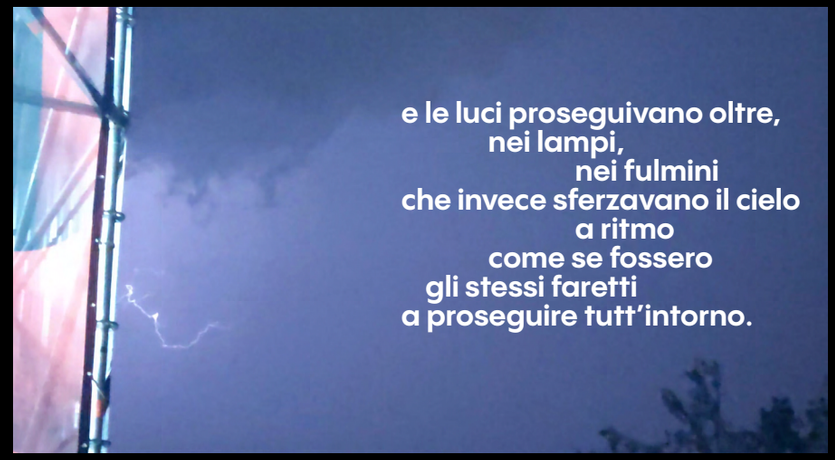
Anche per il pubblico si viene a creare una forte connessione emotiva, che può essere con l'artista, con la canzone in particolare, con il resto dei presenti che lo circondano o con tutti nello stesso tempo.

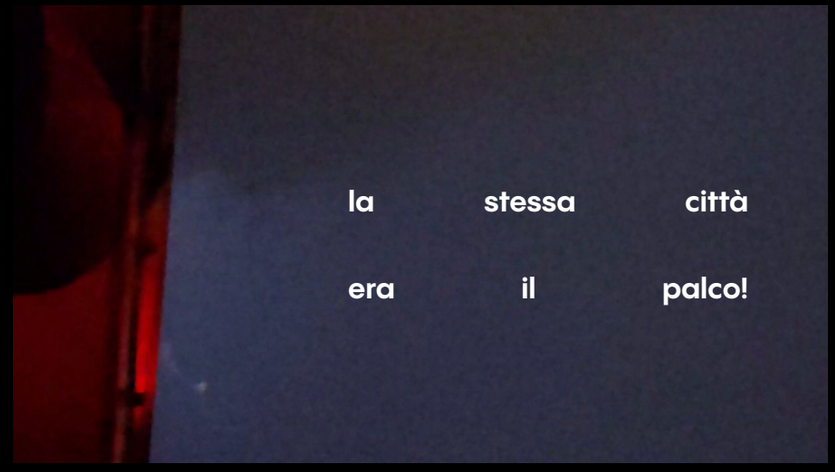
Gipo (artista, membro della Bandakadabra): Per me l'elemento chiave affinché un live sia un buon live, è il livello di empatia che raggiungi tra tutte le persone che stanno partecipando a quell'evento lì. Dai tecnici, al pubblico, a quelli sul palco. Quando lì c'è stata una minima interconnessione emotiva, anche solo per un momento, quella è la condizione e il live è riuscito. Non è un fatto numerico, non è un fatto neanche di qualità artistica in quanto tale. È un fatto che avviene perché... perché un po' vuoi che avvenga, ecco.

La precisazione che ha fatto Gipo Di Napoli a proposito del raggiungere l'empatia con tutti i presenti ricorda ancora una volta il concetto di *musicking* di Small. Questi infatti precisa che concorre alla performance chiunque partecipi, in qualsiasi modo: ballando, cantando ma anche spostando gli strumenti per preparare il palco o vendendo i biglietti all'ingresso.
L'atto del fare musica risiede nelle relazioni che si vengono a creare nel luogo, tra i presenti, tra l'individuo e la società, e non per ultimo con l'ambiente circostante:

27 agosto 2022 (consiglio la lettura ascoltando Tocka dei Molchat Doma): Loro cantavano, ero sotto al palco, c'erano le luci che andavano da ogni parte e colpivano la folla illuminandola di questa aria blu, aria viola, poi con le stroboscopiche; e c'era questo vento che ti sferzava il viso, mandandoti i capelli in faccia da ogni lato, e il tutto aumentava questa atmosfera un po' onirica ma anche un po' inquietante però in senso buono, e le luci proseguivano oltre, nei lampi, nei fulmini che invece sferzavano il cielo a ritmo come se fossero gli stessi faretti a proseguire tutt'intorno. E quindi era come se il cielo fosse una continuazione del palco e noi eravamo quindi immersi in questo palco enorme che ci avvolgeva da tutti i lati perché la stessa città era il palco!

Lo spettro emozionale provato durante i concerti è molto vario: all'uscita di un solo evento,





chiedendo a qualcuno che cosa avesse appena provato, ho raccolto tra il pubblico molte testimonianze diverse tra di loro: "Euforia", "Adrenalina", "Spensieratezza", "Piangi. Piangi".

Alberto (artista, cantautore): Si suona ed è un'esplosione di qualsiasi tipo di emozione e anche di... sensazione fisica, accade praticamente tutto durante un concerto, bello e brutto anche.

Gipo (artista, membro della Bandakadabra): Le sensazioni si amplificano, anche il senso di solitudine talvolta. Perché sai perfettamente ogni volta che lasci un palco che la vita non è quella cosa lì. E poi è una lente di ingrandimento rispetto a quello che sei, nel bene e nel male. Quindi esalta alcuni tuoi pregi ma può anche mettere in luce i tuoi difetti.

4.2.9 La fine del concerto

A malincuore, il concerto sta per finire. Ad un certo punto, il palco si fa buio e tutti i musicisti lasciano la scena. Ma come, di già? Neanche un saluto, così, all'improvviso? Il pubblico non ci sta, e quasi sempre, chi seriamente preoccupato e chi per tenere il gioco, inizia ad intonare il coro "Se non metti l'ultima, noi non ce ne andiamo!". Gli artisti, dopo essersi fatti desiderare, ritornano sul palcoscenico e vengono accolti da un boato dalla platea che viene interrotto solo dal riprendere della musica. Grazie alle interviste riesco finalmente a svelare l'arcano di questo piccolo rito.

Paolo D. (artista, membro degli Eugenio in Via Di Gioia): Quella solita finta che fanno tutti che in realtà a noi serve sia per rifiatare un attimo, ma anche per magari fare qualcosa di diverso fra un pezzo e l'altro, no? Ci sono gli ultimi pezzi della scaletta, li fai o vestiti diversi, o c'è una roba nuova sul palco, e serve uno stacco. Si può dire che sia veramente uno scatto tecnico. Poi risali, finisci il concerto, sei ancora pieno di adrenalina.

Gli ultimi brani sembrano passare ancora più in fretta, e spesso si culmina con una delle canzoni più sentite del repertorio per salutarsi degnamente. Dopo l'ultima nota ci sono i saluti finali, i ringraziamenti, e tanti tanti applausi, con la speranza di trattenere i musicisti ancora un po'. Ogni tanto riparte il coro, e a seconda dell'insistenza e delle direttive del locale o del festival capita che venga concesso un bis. Poi gli artisti lasciano, questa volta senza tornare più, il palco. Parte una canzone registrata in sottofondo, si risolleva il chiacchiericcio e le luci si riaccendono.

4.3 Post concerto

4.3.1 Il deflusso del pubblico

Ragazza1 (frequentatrice): Non ti rendi conto di quello che è appena successo, cioè è proprio assurdo.

Paola (frequentatrice): Appena finisce, la botta di adrenalina mi rimane per almeno una mezz'oretta, che esco e sono "Noooo ancora! ancora canzoni!", poi piano piano mi scende però rimane quella nostalgia bella, non so come spiegarla, quel "È finito però cazzo è stato bellissimo".

Il riaccendersi delle luci riporta alla realtà e ci sveglia. Improvvisamente si riacquisisce la percezione del proprio corpo, e tutti i segnali fisiologici che erano stati silenziati in questo lasso di tempo tornano a farsi sentire. Durante lo spettacolo si era troppo impegnati a non pensare a nulla per rendersi conto dei propri bisogni, come già dimostrava l'assenza di fastidio per il contatto con le altre persone e come ribadiscono alcune testimonianze relative all'esperienza appena vissuta:

Sofia (frequentatrice): *(durante il concerto)* Piangi, ti dimentichi del male ai piedi che fino a quel momento c'era stato.

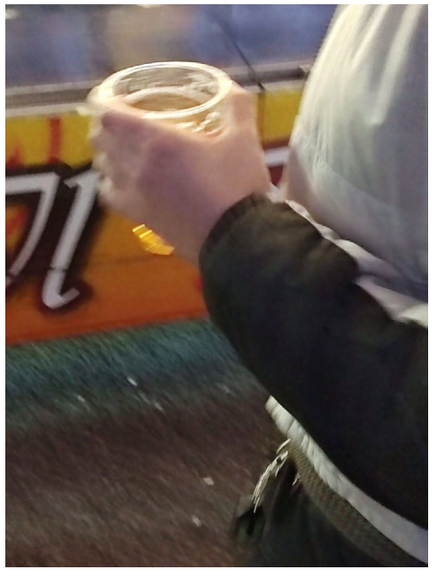
Paola (frequentatrice): Piove. Sì. Ma fa caldo. Andiamo sotto al palco.

Paola, *a proposito di un concerto di Bruce Springsteen durato quasi cinque ore*: Ma infatti quando ha chiamato la pausa abbiamo pensato "Ma sarà passata un'ora", ed erano passate due ore, non le abbiamo sentite per niente.

Di colpo ci si rende conto della fatica, del tempo passato e soprattutto della sete. Se il concerto si è svolto all'aperto, abbassando lo sguardo si notano le gambe piene di lividi e le scarpe impolverate. È difficile abbandonare la zona davanti al palco, quasi si spera che a non andarsene si possa far ricominciare tutto da capo. E invece prima o poi ci verrà chiesto di allontanarci dagli addetti alla sicurezza e si ubbidisce riluttanti, anche per non indugiare più del dovuto sulla tristissima visione della sala da concerto che si svuota. Improvvisamente sembra gigante, il palco è nudo nella luce bianca d'ambiente, attraversato rapidamente dai tecnici che ritirano i cavi. La platea si desertifica, non rimane che la traccia di quel che è stato, con bicchieri di plastica a terra che suonano sotto il peso dei passi di chi se ne va.

"Io rimango
Fino a quando
Non accendono le luci
E i bicchieri abbandonati
Sanno come ci si sente
Ad essere come diamanti
Invisibili alla gente"
Post concerto - Coma_Cose

Se lo spettacolo si è svolto al chiuso (e quindi d'inverno), l'uscita dal teatro sancisce un ulteriore risveglio violento dato dal forte sbalzo di temperatura. Rivestendosi in fretta si passa di fronte al tavolo delle "cose proibite", dove prima del concerto sono stati depositati tutti quegli oggetti sequestrati ai controlli, quali borracce, accendini, ombrelli, deodoranti ... La speranza di ritrovare ciò che si era dovuto lasciare all' inizio non è mai troppa nell'andare a controllare, ma ogni tanto capita di ritrovare i propri beni. Un ultimo saluto – o panino – ai *food truck* e poi è tempo di tornare a casa.



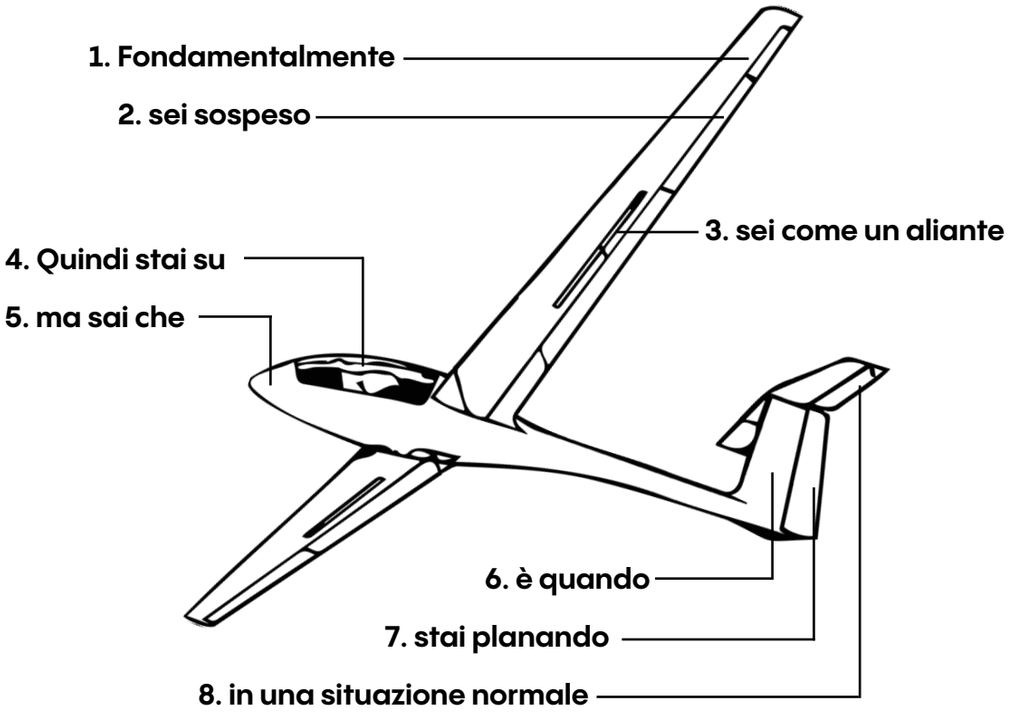
Sofia: Sì anch'io subito dopo sono molto contenta e poi appena arrivo a casa inizio a sentirmi un attimo meno... un po' ti scende tutto.

Gipo (artista, membro della Bandakadabra): Ed entra una terza fase che è quella post concerto. Fondamentalmente... sei sospeso. Sei come un aliante. Quindi stai su ma sai che è quando stai planando in una situazione normale.
Durante l'intervista ho accompagnato Gipo a ritirare il vestito di scena per un concerto che aveva il giorno dopo. Uscendo dalla lavanderia, ho pensato ad alta voce:
J: Mi ha sempre affascinata quel binario con gli infiniti vestiti che salgono e che scendono.
G: Sì è molto bello. Ecco: diciamo che sei un po' in quella condizione lì quando finisci i concerti.

L'esperienza è ancora così fresca sulla pelle che viene voglia di andare ad un nuovo concerto. Un mio amico, al ritorno in macchina dopo un evento, mi ha detto: "Come torno a casa vado subito a cercare su TicketOne i prossimi concerti che ci sono a Torino".

In alcuni casi è possibile però rinviare il ritorno alla normalità godendosi un dopo concerto, soprattutto nei *live club*, che restano aperti anche dopo lo spettacolo proseguendo l'attività del bar, ogni tanto anche in compagnia degli artisti.

Claudio (artista, membro degli Atlante): Smonti, poi la routine è te ne vai a ripigliarti in camerino, se c'è bella storia. Quello che facciamo noi invece non è quello,



perché c'è gente comunque che vuole comprare roba al banchetto del merch, non abbiamo il camerino... un sacco di cose per cui finiamo di suonare, scendiamo dal palco, e stiamo in mezzo alla gente, sudati e sporchi e puzzolenti e stiamo lì, la roba la lasciamo sul palco per qualche ora, finché il locale non chiude, boh, tanto meno male siamo sempre gli ultimi ad andare via, perché poi, cioè di suonare è bello anche viversi la gente che poi viene ad ascoltarti, cioè a me non piace l'idea che suoni e te ne vai, cioè chi cazzo sei, Bruce Springsteen? Ceh, è venuto per sentirti, fai almeno due chiacchiere, chiedigli come stai, ti è piaciuto, cazzo ne so, quindi alla fine va a finire che ci sbronziamo, una birra tira l'altra...

Alberto (artista, cantautore): Dopo il concerto, dipende da dove sei, però spesso ci fermiamo un po' a chiacchierare con le persone del pubblico e basta. [...] è successo tantissime volte che tutto il calore che non hanno dato durante il concerto poi dopo invece tutti sono corsi a fare mille complimenti!

Personalmente è una cosa che apprezzo tantissimo e che concorre tanto quanto il concerto in sé a rendere la serata memorabile. È interessante conoscere, pur se solo per poco, l'artista anche dal lato umano oltre che artistico, sentire il suo punto di vista sul concerto e condividere aneddoti e pensieri sulle loro canzoni.
Per gli organizzatori si tratta proprio del momento più bello della serata: è vero, va smontato il palco, vanno contati i biglietti, bisogna assicurarsi che gli orari di chiusura vengano rispettati, però è andata, tutta l'ansia e l'attenzione che si sono accumulate decadono e finalmente possono rilassarsi anche loro. Per le ultime cose burocratiche ci sarà tempo dopo, quando il pubblico sarà defluito.

Roberto (organizzatore): Sì devi smontare, ma magari smonti alla fine. Però il momento di fine serata è il momento più bello perché sono tutti rilassati, tutti hanno fatto quello che dovevano fare. E quindi là è bello perché parli con uno, fai gruppo, ti bevi una roba, chiacchieri di altro, ti confronti... eccetera. Quindi quello è il momento più bello, a fine serata anche tu da organizzatore te la godi. [...] Mentre poi, il giorno dopo della serata, per chiudere diciamo il ciclo, là io da organizzatore sto proprio super rilassato, perché dico "Per almeno una settimana non ho niente a cui pensare!"

Ciò che riempie di più il cuore degli organizzatori e li rende pienamente soddisfatti della serata è il riscontro del pubblico, vedere che effettivamente ciò per cui si sono impegnati ha creato i frutti desiderati.

Asya (organizzatrice): Quei momenti quando vedi la gente che se ne va via, e non se ne vuole andare, e devi chiederglielo, è bellissimo. Ma anche solo se uno vuole fermarsi a prendere una birra, ma che sia lì al Sofa o che sia in un locale, è bello perché vuol dire che comunque è stato bene. E la cosa più bella è vedere tornare le stesse persone negli anni, quello è figo.

Antonio (organizzatore): Gente che non conosci che viene lì e ti dice "Cavolo è proprio bello, ne vorrei sapere di più, come faccio a prenotarmi alla prossima?" Che è bello da una persona che non conosci. E poi dall'artista stesso, dopo il concerto magari tu ti aspetti che comunque, cioè loro lo fanno per professione quindi se ne vanno a casa e poi ripartono no? A volte capita invece che... "Beh, che facciamo?" L'ultima volta ce ne siamo andati insieme: li porti in giro per Torino, magari gli fai visitare la città... quello è proprio un riscontro bello, sia lato pubblico sia lato artisti.

Spesso si vengono a creare dei rapporti anche stretti tra le varie figure che collaborano per la riuscita del concerto. È successo più volte che gli organizzatori di Citophono rincontrassero,

in una veste diversa, gli inquilini che avevano ospitato i loro *house concerts*, oppure come testimoniato da Alberto (artista) nel racconto del pre-concerto, artisti e promoter con il tempo diventano spesso amici, e il concerto offre anche un'occasione per rivedersi.

4.3.2 Smontare il palco

Una volta defluito definitivamente tutto il pubblico, arriva il momento di smontare il palco e ricaricare il furgone. Tra una cosa e l'altra si finisce sempre per finire molto tardi, nonostante ci si impegni a non esagerare in vista degli altri concerti, fissati spesso anche per il giorno successivo. A luglio di quest'anno, mi è capitato di assistere ad un concerto dotata di *pass* in quanto dovevo lavorare al banchetto del *merchandising* prima e dopo lo spettacolo. Finito il *live* sono potuta quindi restare nell'area evento per più tempo rispetto a quanto avessi mai fatto e soprattutto di vedere finalmente cosa succede dietro le quinte. È stato, oltre che divertente, anche molto interessante. Nonostante fosse tardi e ci fosse molto da fare, l'aria era elettrica: l'entusiasmo e l'adrenalina non erano ancora scesi, volavano risate e complimenti per la serata, tutti si salutavano, chiacchieravano e nonostante conoscessi solo poche persone lì, nessuno si sorprendeva per la mia presenza né si chiedeva cosa ci facessi, visto che neanche loro si conoscevano tutti, ma al contrario mi si presentavano subito. In parte si trattava di una data un po' particolare, essendo un concerto "in casa" per la band, motivo per cui l'emozione e la quantità di persone erano così elevate anche dietro le quinte e a quell'ora tarda. Ma in generale il livello emotivo è sempre alto anche dopo aver finito l'esibizione da un po'.

> Alberto (artista, cantautore): Sì. Assolutamente, nonostante appunto la musica che faccio non sia esattamente adrenalinica. Però sì. Adrenalina che poi non fa dormire per ore, rimane anche tanto dopo.

> Claudio (artista, membro degli Atlante): Sì se è andato bene. Se è andato di merda che sei preso male, che in realtà a me capita ogni tanto, cioè sei lì, hai il pensiero costantemente su "Ok che cosa abbiamo fatto, come si può migliorare...", cioè alla fine è molto egoistica la roba però scendi dal palco e pensi esclusivamente a quello che è andato male anche se stai in mezzo alla gente. Anche se in realtà la cosa migliore da fare appena si finisce di suonare è staccare completamente il cervello e bom, hai finito di suonare, ci pensi il giorno dopo.

Dopo aver chiacchierato con varie persone, mi sono ritrovata a parlare con il tour manager del gruppo, e tra una domanda e l'altra, sentendomi inutile, mi sono messa ad aiutarlo a svuotare i camerini e portare tutti i bagagli, strumenti e attrezzatura al furgone. Ad un certo punto si è assentato per andare a cercare il cantante: "Vado a richiedergli i pantaloni che servono per il concerto di domani. Se non me li dà glieli tolgo io, devono andare in questa valigia! È la più grossa, dobbiamo metterla in fondo, senza non possiamo iniziare a montare il furgone". Recuperati i pantaloni, poi è iniziato il "tetris" per far entrare tutto nel bagagliaio, compito che non mi è mai riuscito bene per cui ho lasciato fare a lui, mentre mi raccontava di tutte le cose che ancora dovevano fare prima di andare a dormire e del viaggio che avrebbero dovuto affrontare il giorno dopo per arrivare a Genova, dove li aspettava un altro *live* la sera. Erano già le 02:00 di notte, io ero stanca morta e al concerto avevo solo assistito, non osavo immaginare come potessero stare loro.

Arrivati a questo punto del racconto del concerto, per quanto per molti artisti il tour sia la parte preferita del loro mestiere, si capirà come è anche molto faticoso: "è abbastanza totalizzante" (Alberto artista). Per immaginarlo, basta pensare a tutto quello che è stato descritto in queste pagine ripetuto per ogni data.

> Alberto (artista, cantautore): Quando faccio più concerti di fila quindi, questa adrenalina in qualche maniera si accumula, poi quando torno a casa comunque mi sembra tutto molto strano... anche il fatto di mangiare una cena a tavola, comunque, anche mi chiedo dov'è, dove sono i paninetti tipici del camerino. Ti scombussola parecchio, e credo che sia proprio l'adrenalina. [...] È molto stancante, secondo me proprio per questi sbalzi chimici che hai.

Ma nonostante tutto:

"Ma chiamami come vuoi
Anche Roberto
Basta che il mio nome faccia rima
con concerto"
Mela - Bianco

4.3.3 Conclusione

Infine, per concludere l'analisi presentata, mi sembra calzante una frase che mi è stata detta da Gipo durante la nostra intervista.

> Gipo (artista, membro della Bandakadabra): Cioè, alla fine un live è uno dei tanti modi in cui si realizza lo stare insieme alle altre persone. È questa roba qua. Per quello poi ha avuto sempre quegli aspetti di rituali, però è lo stare insieme ad altre persone. Se no ti ascolti un disco e te ne stai a casa tua.

Si tratta di una conclusione che condivido, e che mi ha convinta in particolare rileggendo un appunto di campo preso ad un evento un po' diverso, che non definirei propriamente un concerto. Nella notte tra il 28 e il 29 marzo 2022 gli Eugenio in Via Di Gioia hanno organizzato una sorta di raduno con i loro ascoltatori per ricoprire Piazza Carlo Alberto con la scritta "Ti amo ancora (Terra)", armati solo di gessetti e scotch di carta. Circa sei ore dopo il lavoro è stato portato

A sinistra, Piazza San Carlo vista dall'alto il 29 marzo 2022, dal profilo Instagram @eugenioinviadigioia. In alto, l'esibizione notturna al Piazzale Valdo Fusi.

a termine, e alle 3h00 di mattina, presi dall'euforia del momento Eugenio, il cantante, ha promesso a tutti i superstiti una piccola esibizione, chitarra e voci (convincendo parte dei suoi compagni a seguirlo) al piazzale Valdo Fusi.

29 marzo 2022: Cappucci alzati, il freddo si fa sentire, non è ancora aprile, la primavera stenta ad arrivare nelle notti di Torino. Le condizioni non hanno niente a che fare con un'aria di festa, con l'atmosfera tipica dei concerti: sono seduta a terra, fa freddo, ho un sonno che a malapena riesco a tenere gli occhi aperti e l'ultimo dei miei pensieri adesso sarebbe quello di mettermi a ballare. L'unica cosa a cui riesco a pensare è la sveglia alle 8h di domani e la lezione a Mirafiori che mi aspetta. Qualunque movimento che non sia strettamente necessario non mi passa neanche per la mente. A giudicare dagli sguardi affaticati intorno a me il sentimento è comune. Eppure, come Eugenio impugna la chitarra e inizia a intonare qualche brano, qualcosa cambia. La mia condizione fisica non si smuove di un millimetro, ma dentro di me si accende qualcosa. Con il passare delle canzoni, ad un certo punto mi aggiungo anche io ai mormorii addormentati che mugugnano i testi intorno a me, e quando arriva un brano che mi tocca particolarmente, sto proprio cantando, senza pensare, per quei tre minuti, al freddo e alla fatica che pur mi fanno stare immobile con le gambe al petto.

Dall'episodio di quella notte, che aveva spogliato la *performance* di tutto quello a cui si pensa parlando di concerti, senza luci, senza stereo, senza casse, senza folla se non una ventina di persone sedute per terra, senza forze per ballare, ho capito davvero di cosa tratta un concerto. Perché in tutte le differenze che ci sono nelle varie occasioni in cui si suona, c'è una cosa che rimane, sia nei palazzetti, nei teatri, nei parchi, nel piazzale: l'intimità, la complicità. Quella cosa che tiene insieme quelle persone che non si conoscono personalmente, ma sono accomunate da ciò che ascoltano, anche se ognuno lo fa in modo diverso, ognuno riconosce qualcosa di diverso nelle stesse parole, nelle stesse note. Quella cosa che ti fa cantare tutti insieme: tu che hai scritto e tu che ascolti. Quella cosa che ti fa apprezzare e ricordare quel momento passato insieme, quell'ora o più in cui i cammini si incrociano, e poi di nuovo ognuno per la sua strada.

A conferma di ciò si possono portare i riscontri positivi dei format quali Citophono, o Suonacele, che, come affermano gli organizzatori, sono "distanti da quelle che sono le dinamiche di concerto" tradizionali (Antonio, organizzatore). Tra le altre cose, non solo non usano un vero e proprio sistema di illuminotecnica, ma in certi casi neanche un palco. Per scelta, spesso non presentano gli artisti prima di farli entrare in scena ma lasciano che siano loro stessi ad annunciarsi come preferiscono, a volte iniziando direttamente a suonare.

Roberto (organizzatore): Il punto forte è stata l'atmosfera che si creava. Perché si creava, e poi abbiamo sempre cercato di riproporla, diciamo una situazione tipo salotto con gli amici, in cui tu stai là, vai perché magari hai conosciuto un'altra persona alla serata prima e quindi la ritrovi, vai perché è easy, non è impegnativa: c'è qualcuno che suona, ti piace lo ascolti, non ti piace magari ti fai la chiacchiera e... si creava proprio l'atmosfera da salotto con gli amici ad ascoltare chi suonava.
E quindi là si creava l'open mic molto rilassato, molto intimo allo stesso tempo perché poi quando c'era quello bravo tutti si mettevano là e ascoltavano.

Antonio (organizzatore): Il nostro obiettivo era renderlo naturale. Non ci siamo noi che prendiamo il microfono e diciamo "Ciao ragazzi grazie per essere venuti", come in un locale. Che poi... sarebbe anche giusto, non lo so. Però noi non l'abbiamo mai fatto perché è naturale, cioè quando gli artisti si avvicinano agli strumenti, al microfono, si inizia. Quindi l'atmosfera è quella, cioè di un flusso naturale che va. Ruota tutto intorno all'idea di casa, come se tu fossi ospite da un tuo amico e rispetti gli spazi, rispetti la dinamica.
Paolo (organizzatore): Cioè la casa, sì come hai detto tu prima, una casa di ragazzi, cioè a me non lo so, entrare nel bagno e vedere che c'è l'accappatoio appeso del ragazzo, con le loro cose, il loro beauty case, è bello perché in quel momento si crea un ambiente familiare.
Antonio: Cioè come se fosse un po' casa tua, ti prendi il cuscino e ti siedi a terra in un salotto.

5. RESTITUZIONE: IL VADEMECUM

A partire dall'analisi comparativa tra i concerti segnati dalle restrizioni per il contenimento della pandemia e quelli normali, è stato possibile individuare quelli che secondo chi vive questo tipo di eventi – ovvero artisti, organizzatori e frequentatori – sono gli elementi caratteristici di un concerto, non solo da un punto di vista tecnico ma soprattutto sociale e relazionale. Tale analisi, infatti, è stata condotta con gli strumenti della ricerca antropologia, ovvero direttamente sul campo, tramite la raccolta di testimonianze attraverso interviste qualitative e di appunti di campo presi ai concerti stessi.
I risultati di questa ricerca sono stati riassunti e sistematizzati in questa forma per rendere evidenti le correlazioni e le gerarchie tra i vari elementi caratteristici, ed essere fruibili più facilmente.

Obiettivo e destinatari

Ne deriva questo piccolo vademecum, destinato a chi si approccia per le prime volte all'organizzazione e alla produzione di eventi di musica dal vivo, senza disporre quindi di grandi budget o mezzi tecnici. L'analisi, infatti, si concentra sugli aspetti che esulano da quella dimensione per concentrarsi sul lato sociale ed emozionale. L'obiettivo è quello di fornire dei consigli su come porre le basi per una buona interazione sociale e fruizione di un concerto facendo leva sulle variabili individuate operabili.

Il nome

La sincope è una perdita improvvisa e temporanea di coscienza, di insorgenza rapida, breve durata e dal recupero completo e spontaneo.
Andando ad un concerto spesso si accede ad una condizione che si può definire come uno stato di *transe*, che l'antropologo Georges Lapassade definisce come l'*altra* coscienza.
In musica invece la sincope consiste essenzialmente nello spostamento di uno o più accenti rispetto alla cadenza naturale, passando da un tempo forte ad un tempo debole.

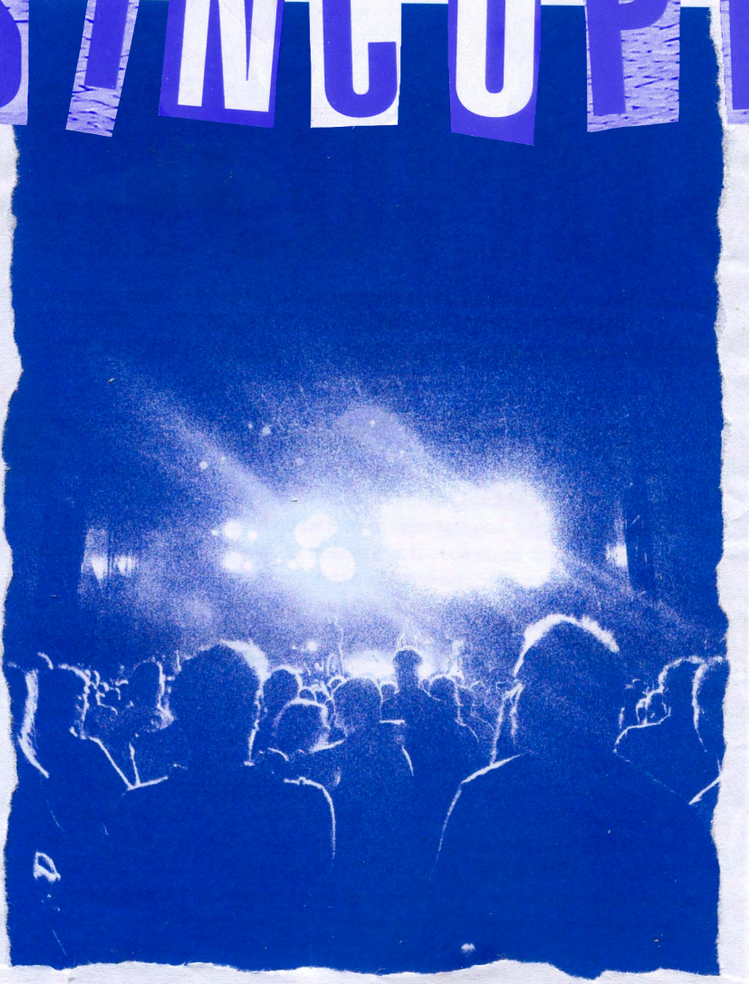
Allo stesso modo in questo vademecum si sposta l'accento del concerto dall'esibizione in sé all'analisi di ciò che concorre alla sua buona riuscita.

Aspetto grafico

La forma e l'aspetto grafico del vademecum "Sincope" si ispirano all'immaginario delle "fanzine". Il nome deriva letteralmente da *fan* e *magazine*, e sono delle riviste per appassionati di un certo settore che nascono durante gli anni Trenta nell'ambito della *science fiction.*
Con l'esplosione della scena punk negli anni Settanta, la fanzine rivive un secondo periodo d'oro, diventando il principale mezzo di diffusione della cultura di ambito musicale. Queste riviste autoprodotte non seguivano le logiche di mercato né del giornalismo, ma venivano fotocopiate e poi distribuite quasi sempre gratuitamente ai concerti per dare voce a ciò che risuonava nei piccoli locali e non trovava spazio nelle riviste musicali tradizionali, creando così una comunicazione orizzontale e dal basso.

Allo stesso modo questo vademecum si è scritto direttamente sul campo, ai concerti, grazie anche alle conoscenze datemi da chi lavora in quell'ambito. Inoltre, l'obiettivo non è raggiungere organizzatori ed artisti che si esibiscono in grandi occasioni musicali, ma piuttosto dare consigli a chi si approccia alla produzione di eventi per le prime volte, e che potrebbe frequentare gli stessi piccoli *live club*, a cui si cerca, in questa istanza, di rendere omaggio.

SINCOPE



vademecum per fare un concerto

MANIFESTO SINCOPATO

Un concerto è una macchina viva organica, composta da tantissimi elementi e figure professionali, e non, che concorrono alla sua buona riuscita. Il seguente vademecum non affronta questioni di tipo tecnico, organizzativo ed economico che sono specifiche per ogni contesto. Si concentra invece sugli aspetti sociali e relazionali che sono in gioco nella circostanza dei concerti e che si vengono a creare dall'interazione di più persone, dal naturale flusso di socialità presente in un evento del genere. Un concerto è **una veste che si cuce addosso ai presenti, si adatta al contesto.** Si plasma sulla forma degli artisti e delle artiste sul palco, si rifà alla loro indole e al loro carattere, e varia a seconda di come viene accolto dal pubblico. Non ci sono delle vere regole a prescindere, può essere carico di energia quanto intimo e sincero. Per questo motivo, in questa istanza, saranno esplicitate le varie dinamiche e caratteristiche che si vengono a creare, individuate grazie ad un'analisi fatta sul campo e a delle interviste a persone del settore, in modo da metterne in evidenza le correlazioni. L'obiettivo è di andare a capire in che misura e in quali ambiti è possibile operare quando si lavora all'organizzazione o alla progettazione di un concerto.

Perché andiamo, perché facciamo i concerti?

Frequentatrice: Secondo me la cosa è che per un attimo ti distacchi da tutto. Cioè sei lì, basta, non pensi a niente! Tutte le cose che devi fare... no, basta. Cioè per quelle due ore completamente non ci pensi.

Frequentatrice: Io per sentirmi viva.

Artista: Alla fine un live è uno dei tanti modi in cui si realizza lo stare insieme alle altre persone. È questa roba qua.

Le persone vanno ai concerti per diversi motivi. A volte semplicemente per distaccarsi dalla vita di tutti i giorni, dagli impegni e dai pensieri quotidiani, altre volte per condividere un momento di socialità con altre persone che condividono lo stesso interesse o curiosità per l'artista.

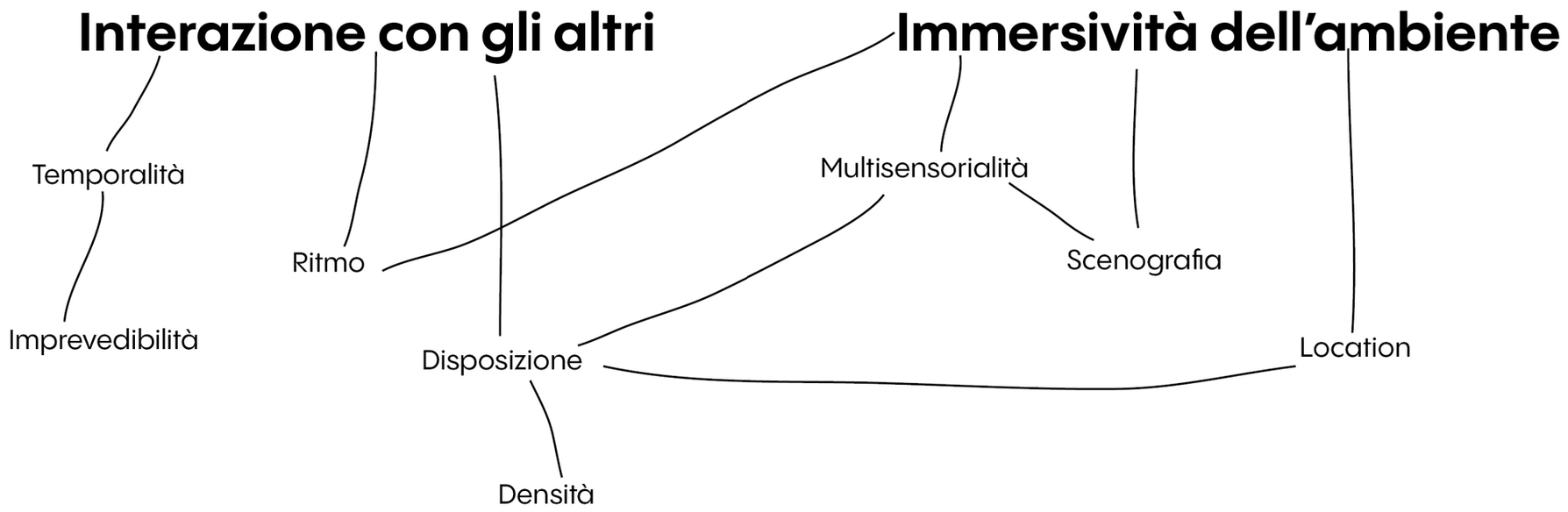
L'ambiente in cui si svolge un concerto influenza l'esperienza stessa.

Generalmente, i luoghi aperti sono più dispersivi, ma il movimento tra le varie aree facilita la socialità e moltiplica le opportunità. Al chiuso invece le varie fasi si svolgono in modo più statico ma lo spazio circoscritto fa percepire maggiormente la trepidazione per lo spettacolo, e tutta l'attenzione è catalizzata sul palco.

Tuttavia, non è necessario avere uno spazio ad hoc per il concerto per godersi la serata. La musica può suonare ovunque se ci sono le basi per una buona interazione sociale. L'atmosfera non necessita per forza di un palco o di un complesso sistema di illuminotecnica per essere ricreata, soprattutto quando si ricerca l'intimità e la spontaneità più che l'evasione.

uno dei tanti modi in cui si
realizza lo stare insieme

per quelle due ore non pensi
per un attimo ti distacchi
più a niente
da tutto



Perché l'esperienza produca effetti sociali positivi, ci sono due dimensioni in gioco: da una parte il fattore umano, ovvero la presenza, e di conseguenza, l'interazione con gli altri presenti. Dall'altra le caratteristiche dell'ambiente, che deve essere organizzato in modo da ricreare una condizione di immersività. Questi due grandi pilastri sono dati a loro volta da tanti altri elementi che si intrecciano tra di loro.

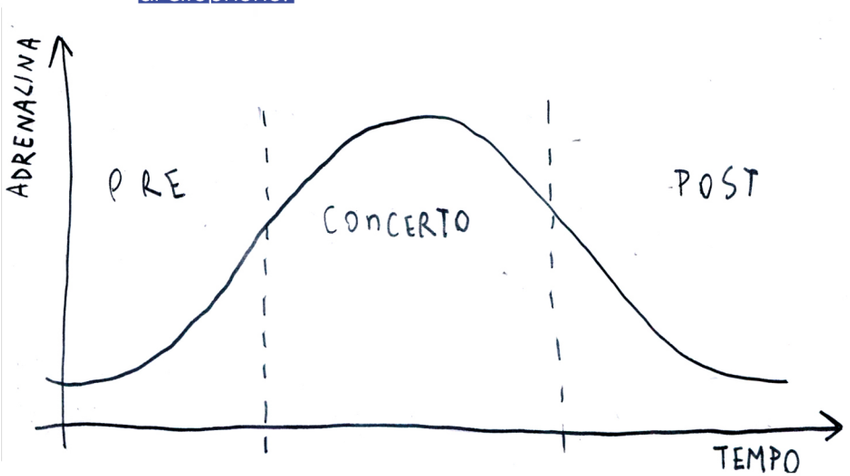
A partire da questa lista, sono state elaborate 8 linee guida, accompagnate da esempi e spiegazioni del fenomeno, facilmente replicabili per provare a stimolare la socialità dei concerti anche in condizioni semplici.

1. TEMPORALITÀ

Un concerto non si esaurisce semplicemente nel tempo dell'esibizione musicale. Sono altrettanto importanti il pre- e il post-concerto. Immaginando la serata come una curva emozionale, il concerto ne rappresenta l'apice: i momenti di riscaldamento e di chiusura aiutano ad entrare e uscire dalla nuova dimensione.

Questi lassi di tempo sono talmente caratteristici dall'esser diventati dei rituali necessari al concerto stesso. Rappresentano dei preziosi momenti di socialità che aiutano a moltiplicare la familiarità con l'ambiente e le interazioni con gli altri presenti.

Linea guida: Per questo è importante prevedere e progettare delle attività da fare prima e dopo rispetto alla sola esibizione. Dei buoni esempi di questo concetto possono essere i dj set finali o, prima, le cene collettive, come viene fatto per esempio durante gli house concerts di Citophono.



pre-concerto

"Diciamo però che quell'attesa un po' ti gasa, cioè ti prepara, e poi quando arriva sul palco l'artista comunque sei più... come dire... più eccitato di prima." (frequentatrice)

post-concerto

"Finiamo di suonare, scendiamo dal palco e stiamo in mezzo alla gente, sudati e sporchi e puzzolenti, perché poi, di suonare è bello anche viversi la gente che viene ad ascoltarti." (artista)

2. IMPREVEDIBILITÀ

"Quando tu sei su un palco, non c'è un errore. Nel live, è tutto giusto, perché è giusto quello che accade. Quello ti insegna il palco, a integrare delle cose che magari in quel momento non dovrebbero accadere." (artista)

Ogni concerto è diverso dagli altri ed è questo a renderlo così attraente. Nonostante ci siano delle caratteristiche ricorrenti e si vengano a creare delle vere e proprie ritualità, non si può mai prevedere tutto quello che accadrà. L'imprevisto non è così raro, dettato da ragioni tecniche o metereologiche, ma non per questo va temuto. È il cosiddetto bello della diretta.

Linea guida: Ogni cosa che succede sopra o sotto un palco può essere utilizzata come spunto e risorsa per trasformare la situazione in qualcosa di nuovo, e renderà l'evento ancora più unico e memorabile.

Nel 2019 ho assistito ad un concerto in cui, ad un certo punto, l'interruzione improvvisa di corrente elettrica ha fermato a metà un brano mentre tutte le luci, tranne quelle di sicurezza, si sono spente. Ma, oltre a questo, si è anche avviata una voce automatica di emergenza nel locale. Ricordo che, insieme al resto del pubblico, dopo esserci assicurati che non ci fosse pericolo, abbiamo continuato a cantare la canzone interrotta, al buio, in acustico, urlando più che potevamo per sovrastare l'annuncio che non si riusciva a fermare. Due anni dopo ho rincontrato ad un suo concerto lo stesso artista, che mi ha detto di ricordarsi perfettamente di quell'imprevisto e che non avrebbe mai dimenticato quella data tanto si era divertito.

La presenza delle altre persone è fondamentale nella creazione dell'atmosfera di un concerto. La vicinanza con gli altri corpi ci fa sentire

parte di un'unica comunità,

e percepiamo più labili i nostri confini personali.

Questo incide anche sul nostro comportamento, rendendoci più influenzabili a quello che fanno gli altri, secondo quello che il sociologo Le Bon descrive come effetto di gruppo.

3. CORPI

Le condizioni spaziali aiutano a far proliferare l'emozione e l'entusiasmo, che genera nelle persone un bisogno di contatto fisico.

"La sala era proprio piccola. Si riempiva a spezzare e quindi già creava quell'atmosfera da salotto con gli amici." (organizzatore)

Linea guida: La densità di persone conta più dell'effettivo numero di presenti, in quanto l'importante è percepire di essere circondati e parte di una massa.

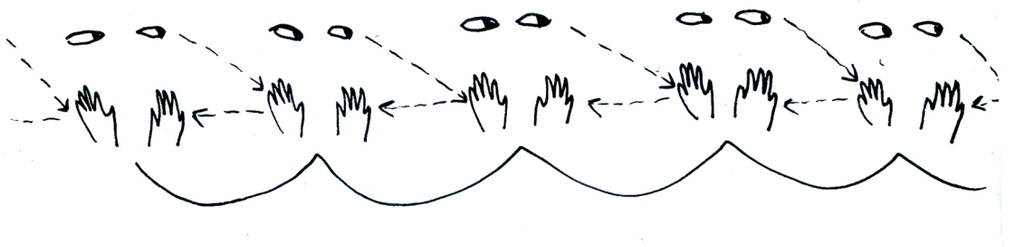
"Quella credo sia proprio una questione fisica. Perché quando vedi tante persone, ti sembra come un enorme materasso, su cui volendo puoi anche lanciarti. Mentre invece se cadi quando ci sono dieci persone in un locale da tremila, lì ti fai proprio male. Quindi è proprio una questione di, anche, effetto ottico. Mentre, il concerto da dieci persone in un posto da dieci persone è meraviglioso.." (artista)

Nei casi in cui fosse preferibile avere un pubblico seduto, è meglio non disporre le sedie ordinate secondo file e colonne. Anche dei cuscini bastano per indicare dove sedersi comodamente e raggrupparsi naturalmente davanti all'artista. In ogni caso, la disposizione a semicerchio, più che quella frontale, favorisce la sensazione di moltitudine e di calore, come accade per esempio nelle arene o nei palazzetti, quando ci si ritrova sommersi tra le file degli spalti e diventa difficile anche solo andare in bagno passando tra i sedili.

4. R_I_T_M_O

Oltre all'effetto di gruppo (Le Bon), siamo spinti ad imitare i movimenti dei presenti per una questione di mimesi, a cui va ad aggiungersi l'inclinazione naturale a tenere il ritmo insieme. Questo si manifesta attraverso il battito delle mani, dei piedi o cantando. Quando la nostra voce o i nostri movimenti vanno ad aggiungersi e a confondersi tra quelli di tutti gli altri presenti, veniamo pervasi da un senso di condivisione e di affetto per quegli sconosciuti.

"Ma quando è arrivato il ritornello e l'intero palazzetto si è messo a cantare in coro, ho sentito un'ondata di emozione farsi spazio in me, precisamente nella pancia, e d'istinto mi sono girata verso la ragazza che controllava l'ingresso accanto al mio. Senza dire una parola ci siamo guardate per un momento con gli occhi lucidi per quello che stava succedendo, era davvero spiazzante." (dalle note di campo)



"Noi tendiamo sempre a togliere una cuffia, perché a noi piace sentire la gente che canta, insomma, ci piace proprio la voce del pubblico, quindi con quella ci gasiamo." (artista)

Linea guida: Anche se il pubblico non conosce l'artista e quindi non canta (situazione riscontrabile, per esempio, nei festival oppure in apertura di un altro artista), si può stimolare la mimesi dei presenti interagendo con essi: iniziando a tenere il ritmo con le mani invitandoli a fare lo stesso, o facendogli ripetere, secondo un gioco di botta e risposta, dei vocalizzi.

5.IMMERSIVITÀ

L'evasione dal mondo esterno passa attraverso la perdita di riferimenti spaziali e temporali.

Linea guida: Il silenzio riporta alla realtà, quindi è importante, anche nei momenti morti, tenere un sottofondo musicale.

Il doppio palco, anche di dimensioni diverse, ai festival o alle rassegne con più artisti è perfetto per permettere lo smontaggio e la preparazione dei vari artisti senza dover interrompere il flusso. In alternativa, si può trasmettere della musica registrata in sottofondo, anche ad un volume minore, in modo da evitare il silenzio totale.

6. SCENOGRAFIA

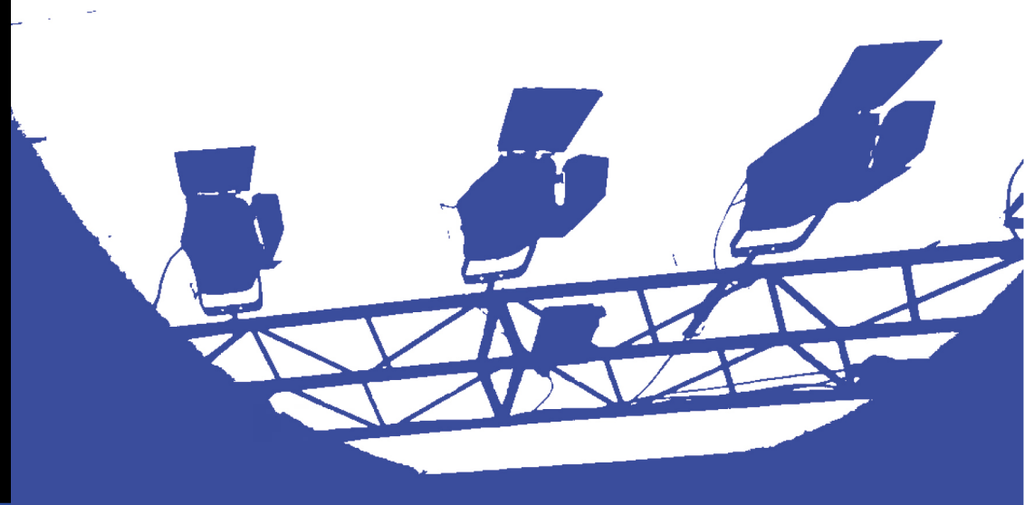
L'illuminazione, tanto quanto la scenografia del palco, concorre nel delineare l'atmosfera che si vuole ricreare durante il concerto. Come si evince per esempio dagli *house concerts,*

"Ruota tutto intorno all'idea di casa, come se tu fossi ospite da un tuo amico. Una casa di ragazzi: per me, entrare nel bagno e vedere che c'è l'accappatoio appeso, con le loro cose, il loro beauty case, è bello perché in quel momento si crea un ambiente familiare. Anche le luci, sono tutte piantane già presenti in casa, comunque luci calde, domestiche. " (organizzatore)

L'immersività è migliore quando le luci seguono l'andamento della musica, al punto da diventare un nuovo strumento.

"Avere il tecnico luci bravo ti cambia a livello visivo ma anche a livello uditivo, perché se uno è bravo, riesce ad andare a tempo con gli strumenti, anche per esempio con il piano, e le luci si muovono come se fossero le dita." (artista)

"Ero entrata come in un'altra dimensione, aiutata dalle luci a flash." (dalle note di campo)



Linea guida: Se si vuole favorire l'evasione, le luci forti e a intermittenza, come per esempio quelle stroboscopiche, aiutano a perdere i riferimenti spaziali e per questo sono definite come induttori di transe.
Al contrario, un'illuminazione soffusa concilia un sentimento più rilassato o talvolta onirico, a seconda dei movimenti e dei colori.

7. MULTISENSORIALITÀ

Un concerto non si ascolta solo, ma è un'esperienza che si vive con tutto il corpo. Prima, durante e dopo l'evento ci si ritrova immersi in una varietà di stimoli che colpiscono i cinque sensi.

"Per me non esiste il live senza luci, è come fare il live senza l'amplificazione." (organizzatrice)

Oltre all'udito, il senso più stimolato è la vista, coinvolta dalle luci e dalle proiezioni.

Al terzo posto si colloca il tatto, soprattutto per via del contatto con gli altri corpi dei presenti, e delle vibrazioni che provengono dalle casse

"Ricordo le vibrazioni dei bassi tipo ovunque, diventi proprio un tutt'uno quando senti la musica dentro" (dalle note di campo)

e infine gusto e olfatto, in gran parte per quel che riguarda il cibo e le bevande distribuiti nell'area evento

"Io se penso al concerto penso hamburger. O panini comunque. Io non vedo l'ora adesso di andare in coda a sentire i paninari, pensare 'Minchia puzzerò di fritto mi sono appena fatta la doccia', quello mi piace da matti." (organizzatrice)

Linea guida: L'olfatto è il senso maggiormente collegato alla memoria. Potrebbe essere sfruttato in qualche modo, liberando degli aromi durante certe canzoni? Bisogna tuttavia fare attenzione e ricordare che gli odori molto forti e caratteristici sono anche in grado di nauseare in fretta se non graditi.

8. EMOZIONE

Ma la cosa più importante in un concerto è la forte connessione emotiva che si viene a creare, tanto tra chi assiste al concerto quanto tra chi lo sta facendo.

"L'elemento chiave affinché sia un buon live è il livello di empatia che raggiungi tra tutte le persone che stanno partecipando: dai tecnici, al pubblico, a quelli sul palco." (artista)

A seconda del genere musicale e della natura dei brani eseguiti, si può passare attraverso l'intero spettro emozionale: la commozione, l'adrenalina, il divertimento, la gioia o la tristezza.

"Mi piace anche vederli suonare, vedere proprio l'entusiasmo che ci mettono. [...] Il come viene suonato un pezzo, come viene interpretato, magari sai proprio quegli errorini che però ti fanno sentire quanto anche i musicisti si lancino in questa cosa". (frequentatrice)

"Penso che i concerti siano la cosa più bella che ci piace fare. È un'adrenalina che se non provi non la capisci. È proprio il fatto, in quel momento, di trasmettere davvero qualcosa: cioè tu trasmetti emozioni, trasmetti gioia, trasmetti dolore, trasmetti paura..." (artista)

"Si suona ed è un'esplosione di qualsiasi tipo di emozione e anche di... sensazione fisica, accade praticamente tutto durante un concerto, bello e brutto anche." (artista)

Linea guida:

JOLANDA BAUDINO

6. BIBLIOGRAFIA

Apolito, P. (2014). *Ritmi di festa. Corpo, danza, socialità*. Bologna: il Mulino

Campo, A. (2022, agosto 26). Gozzi "Dopo il Covid un boom di concerti ma Todays è differente". *La Repubblica*, p.11.

Cox, H. (1871). *La fête des fous*, Parigi: Seuil

De Angelis, S. (a.a. 2020/2021). *I concerti in streaming: le potenzialità offerte dal marketing esperienziale e dalla trasformazione digitale*. (Tesi di Laurea in Marketing, Luiss Guido Carli, relatore Maria Giovanna Devetag).

de Sardan O., (2009) La politica del campo. Sulla produzione di dati in antropologia. In F. Cappelletto (a cura di), *Vivere l'etnografia* (pp. 27-63). Seid: Firenze

De Stefano, R. (2021). *Musica in lockdown. Come si è fermata e come farla ripartire*. Roma: Arcana

Hertz, R. (1928). *Mélanges de sociologie et folklore*. Parigi: F. Alcan

Lapassade, G. (2020). *Dallo sciamano al raver. Saggio sulla transe.* (Trad. De Martino, G.) Milano: Jouvence

Le Bon, G. (1895) *Psychologie des foules*. Parigi: F. Alcan

McNeill, W.H. (1995). *Keeping Together in Time. Dance and Drill in Human History*, Cambridge: Harvard University Press

Petrilli, E. (2020). *Notti tossiche. Socialità, droghe e musica elettronica per resistere attraverso il piacere*. Milano: Meltemi

Sorce Keller, M. (2006). La rappresentazione e l'affermazione dell'identità nelle musiche tradizionali e le musiche occidentali. In J.J. Nattiez, *Enciclopedia della musica, vol.V* (p.1116-1136). Torino: Einaudi

Staglianò, R. (2022, giugno 3). Due anni senza stadi e adesso esageriamo. *Il Venerdì*, p.25-27.

Wasson C., (2000) Ethnography in the Field of Design. *Human Organization, Vol. 59 (No. 4)*, pp.377-388.

SITOGRAFIA

Apolito, P. (2017). *Il concerto rock*. Visitato il 15 gennaio 2022, https://papolit.medium.com/antropologo-a-domicilio-22-b050a7239996

Aprea, L. (2020). *Concerti in streaming, una nuova frontiera. Ma il live è un'altra cosa...* Visitato il 15 gennaio 2022, https://www.cattolicanews.it/concerti-in-streaming-una-nuova-frontiera-ma-il-live-e-un-altra-cosa

Bacciocchi, A. (2020). *Fanzine, il rock in fotocopia*. Visitato il 2 dicembre 2022, https://ilmanifesto.it/fanzine-il-rock-in-fotocopia

Colli, C. (2021). *Pandemia e musica in Italia*. Visitato il 22 agosto 2022, https://www.symbola.net/approfondimento/pandemia-e-musica-in-italia-vecchie-criticita-nuove-consapevolezze-e-possibili-trasformazioni/

Cossu, A. (2016). La sociologia della musica oltre la "produzione culturale". *Osservatorio MU.S.I.C. Working Paper Series*. Visitato il 22 agosto 2022, https://doi.org/10.13135/sirio/01-2016

Falcini, D. (2022). *Venticinque, episodio 7: le feste di Cosmo*. Visitato il 11 agosto 2022, https://www.rockit.it/articolo/venticinque-episodio-7-feste-cosmo

Forin, A. (2020). *La musica come affermazione della propria identità*. Visitato il 3 agosto 2022, https://www.musicologica.it/la-musica-come-affermazione-di-identita/

Galletti, E. (2021). *Concerti che danno alla testa! Musica live e registrata fanno muovere il nostro corpo in modi differenti?*. Visitato il 15 gennaio 2022, https://www.stateofmind.it/2021/06/concerti-musica/

Perego, C. & Pisapia, C. (2021). Contronarrazioni elettroniche. *Scomodo*. Visitato il 15 gennaio 2022, https://www.leggiscomodo.org/musica-elettronica-resistenza/

Scaffidi, G. L. (14 dicembre 2021). Il virus non ha ucciso gli house concert. *Rolling Stone*. Visitato il 15 gennaio 2022, https://www.rollingstone.it/musica/interviste-musica/il-virus-non-ha-ucciso-gli-house-concert/603178/#Part3

Todesco, C. (2021, 13 ottobre). Basta paura: i concerti nei live club si possono fare col pubblico in piedi. *Rolling Stone*. Visitato il 18 gennaio 2022, https://www.rollingstone.it/musica/basta-paura-i-concerti-nei-live-club-si-possono-fare-col-pubblico-in-piedi/589608/#Part5

Tringali, C. (2020). *Osservare la (digital) liveness: caratteristiche e pratiche della comunicazione dal vivo*. Visitato il 3 settembre 2022, https://abracadamat.org/osservare-la-digital-liveness-caratteristiche-e-pratiche-della-comunicazione-dal-vivo/

Alivemusic.tv. (n.d.). Visitato il 15 gennaio 2022, https://www.alivemusic.tv/

Bauli in Piazza. (n.d.). Visitato il 22 agosto 2022, https://www.bauliinpiazza.it/

Christopher Small. (n.d.). Visitato il 22 agosto 2022, https://en.wikipedia.org/wiki/Christopher_Small#Musicking

Gestione della pandemia di COVID-19 in Italia. (n.d.). Visitato il 22 agosto 2022, https://it.wikipedia.org/wiki/Gestione_della_pandemia_di_COVID-19_in_Italia#La_prima_ondata_(febbraio_-_ottobre_2020)

La Musica che gira. (n.d.). Visitato il 22 agosto 2022, https://www.lamusicachegira.it/

Psychologie des foules (livre). (n.d.). Visitato il 22 agosto 2022, https://fr.wikipedia.org/wiki/Psychologie_des_foules_(livre)

In questa playlist sono contenute tutte le canzoni citate in questa tesi. Buon ascolto!